

RIVISTA DIOCESANA TORINESE



11

Anno LXXI
Novembre 1994
Spedizione abbonamento postale
mensile - Torino - Pubblicità 50%

13 MAR. 1995

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di preceppo ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98 - fax 54 65 38

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 436 16 10)

Pro-Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Peradotto Mons. Francesco (ab. tel. 436 62 94)

Segretario del Moderatore: Cerino can. Giuseppe (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale To-Città:

Berruto don Dario (tel. uff. 561 72 32 - ab. 0336/21 80 33)

lunedì ore 9-11; mercoledì e giovedì ore 9-12

Distretti pastorali:

To-Nord: Chiarle don Vincenzo (ab. *Vallo Torinese* tel. 924 93 76)

martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

To-Sud-Est: Favaro can. Oreste (ab. *Torino* tel. 54 95 84)

martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

To-Ovest: Candellone don Piergiacomo (ab. *La Cassa* tel. 0330/71 30 51 - 984 29 34)
mercoledì ore 9-12; venerdì ore 9-11

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 58 111)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Segreteria: ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI ARCIVESCOVILI

Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20):

per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.

Marengo don Aldo (tel. uff. 54 26 69 - ab. 436 20 25):

per la pastorale missionaria - catechistica - liturgica, il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.

Pollano don Giuseppe (tel. uff. 53 53 76 - ab. 436 27 65):

per la formazione permanente dei fedeli: laici - diaconi permanenti - presbiteri, la pastorale dell'educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.

Villata don Giovanni (tel. uff. 54 70 45 - ab. 992 19 41):

per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo - tempo libero - sport.

ECONOMO DIOCESANO

Enriore mons. Michele (tel. uff. 53 53 21 - ab. 74 02 72)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXXI

Novembre 1994

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Lettera Apostolica <i>Tertio Millennio adveniente</i> circa la preparazione del Giubileo dell'anno 2000	1299
Messaggio per la III Giornata Mondiale del Malato 1995	1325
Alla VI Assemblea Generale della "Conferenza Mondiale delle Religioni per la Pace" (3.11)	1328
A un gruppo di lavoro promosso dalla Pontificia Accademia delle Scienze (18.11)	1331
Ai partecipanti alla IX Conferenza Internazionale organizzata dal Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari (26.11)	1333
<i>Catechesi sulla vita consacrata:</i>	
— La via della perfezione (9.11)	1336
— La castità consacrata (16.11)	1338
— La castità consacrata nell'unione nuziale di Cristo e della Chiesa (23.11)	1340
— La povertà evangelica condizione essenziale della vita consacrata (30.11)	1343
Telegramma del Cardinale Segretario di Stato per l'alluvione che ha colpito il Piemonte	1330
 Atti della Santa Sede	
Congregazione per i Vescovi: Regione Ecclesiastica Piemonte - Erezione in persona giuridica canonica pubblica	1347
 Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Consiglio Episcopale Permanente: Messaggio in occasione della XVII Giornata per la vita (5 febbraio 1995)	1351
Messaggio della Presidenza al Paese in occasione dell'alluvione nelle regioni del Nord-Ovest d'Italia	1354
 Atti della Conferenza Episcopale Piemontese	
Erezione in persona giuridica canonica pubblica della Regione Ecclesiastica Piemonte	1355
Nomine	1355



Atti del Cardinale Arcivescovo

Sinodo Diocesano Torinese:

1. Decreto di convocazione	1357
2. Nomina del Segretario Generale	1359
3. Costituzione della Commissione Sinodale Centrale	1361
Liturgia delle Ore - Testi propri per l'Arcidiocesi di Torino	1363
Alla Veglia di preghiera nella Giornata della solidarietà	1364
Omelia in Cattedrale per la solennità della Chiesa locale	1370
Alle celebrazioni diocesane per la nuova Beata Maddalena Morano	1374
Alla Coldiretti nella Giornata del ringraziamento	1377

Curia Metropolitana

Cancelleria: Comunicazioni — Ordinazione presbiterale — Termine di ufficio — Nomine — Commissione Ecumenica Diocesana — Sinodo Diocesano Torinese	1381
---	------

Atti dell'VIII Consiglio Presbiterale

Verbale dell'VIII Sessione (<i>Torino, 7-8 giugno 1994</i>)	1385
Verbale della II Sessione straordinaria (<i>Torino, 7 settembre 1994</i>)	1393

Documentazione

In merito alla <i>Lettera</i> circa i fedeli divorziati risposati della Congregazione per la Dottrina della Fede: Problematiche canonistiche (<i>Mario Francesco Pompella</i>)	1399
I matrimoni tra cattolici e musulmani	1405

Atti del Santo Padre

Lettera Apostolica

TERTIO MILLENNIO ADVENIENTE

DEL SOMMO PONTEFICE

GIOVANNI PAOLO II

ALL'EPISCOPATO, AL CLERO E AI FEDELI

CIRCA LA PREPARAZIONE

DEL GIUBILEO DELL'ANNO 2000

*Venerabili Fratelli nell'Episcopato,
Carissimi Figli e Figlie in Cristo!*

1. Mentre ormai s'avvicina il terzo Millennio della nuova era, il pensiero va spontaneamente alle parole dell'Apostolo Paolo: « Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna » (*Gal 4,4*). *La pienezza del tempo si identifica con il mistero dell'Incarnazione del Verbo*, Figlio consustanziale al Padre e con il mistero della Redenzione del mondo. San Paolo sottolinea in questo brano che il Figlio di Dio è nato da donna, nato sotto la Legge, venuto nel mondo per riscattare quanti erano sotto la Legge, affinché potessero ricevere l'adozione a figli. Ed aggiunge: « Che voi siete figli ne è prova il fatto che

Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: "Abbà, Padre!" ». La sua conclusione è davvero consolante: « Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio » (*Gal 4,6-7*).

Questa presentazione paolina del mistero dell'Incarnazione contiene *la rivelazione del mistero trinitario e della continuazione della missione del Figlio nella missione dello Spirito Santo*. La Incarnazione del Figlio di Dio, il suo concepimento, la sua nascita sono il presupposto dell'invio dello Spirito Santo. Il testo di San Paolo *lascia così trasparire la pienezza del mistero dell'Incarnazione redentrice*.

I. « GESÙ CRISTO È LO STESSO IERI, OGGI ... »

(*Eb* 13, 8)

2. Nel suo Vangelo Luca ci ha trasmesso una *concisa descrizione delle circostanze riguardanti la nascita di Gesù*: « In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra (...). Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo » (2, 1-3-7).

Si compiva così quanto l'angelo Gabriele aveva predetto nell'Annunciazione. Alla Vergine di Nazaret egli si era rivolto con queste parole: « Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te » (1, 28). Queste parole avevano turbato Maria e per questo il Messaggero divino si era affrettato ad aggiungere: « Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo (...). Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio » (1, 30-32.35). La risposta di Maria all'angelico messaggio fu univoca: « Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto » (1, 38). Mai nella storia dell'uomo tanto dipese, come allora, dal consenso dell'umana creatura¹.

3. Giovanni, nel Prologo del suo Vangelo, riassume in una sola frase tutta la profondità del mistero dell'Incarnazione. Egli scrive: « *E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a*

noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità » (1, 14). Per Giovanni, nel concepimento e nella nascita di Gesù si attua l'Incarnazione del Verbo eterno, consustanziale al Padre.

L'Evangelista si riferisce al Verbo che in principio era presso Dio, per mezzo del quale è stato fatto tutto ciò che esiste; il Verbo nel quale era la vita, vita che era la luce degli uomini (cfr. 1, 1-5). Del Figlio unigenito, Dio da Dio, l'Apostolo Paolo scrive che fu « *generato prima di ogni creatura* » (*Col* 1, 15). Dio crea il mondo per mezzo del Verbo. Il Verbo è l'eterna Sapienza, il Pensiero e l'Immagine sostanziale di Dio, « *irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza* » (*Eb* 1, 3). Egli, generato eternamente ed eternamente amato dal Padre, come Dio da Dio e Luce da Luce, è il principio e l'archetipo di tutte le cose da Dio create nel tempo.

Il fatto che il Verbo eterno abbia assunto nella pienezza dei tempi la condizione di creatura conferisce all'evento di Betlemme di duemila anni fa un singolare *valore cosmico*. *Grazie al Verbo, il mondo delle creature si presenta come "cosmo"*, cioè come universo ordinato. Ed è ancora il Verbo che, *incarnandosi, rinnova l'ordine cosmico della creazione*. La Lettera agli Efesini parla del disegno che Dio ha prestabilito in Cristo, « *per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra* » (1, 10).

4. Cristo, Redentore del mondo, è l'unico *Mediatore tra Dio e gli uomini* e non vi è un altro nome sotto il cielo nel quale possiamo essere salvati (cfr. *At* 4, 12). Leggiamo nella Lettera agli Efesini: in Lui « *abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza*

¹ Cfr. S. BERNARDO, *In laudibus Virginis Matris, Homilia IV, 8, Opera omnia*, Edit. Cisterc. 4 (1966), 53.

della sua grazia. Dio l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza (...) secondo quanto, nella sua benevolenza, aveva in Lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi» (*Ef 1, 7-10*). Cristo, Figlio consustanziale al Padre, è dunque Colui che *rivelà il disegno di Dio nei riguardi di tutta la creazione e, in particolare, nei riguardi dell'uomo*. Come afferma in modo suggestivo il Concilio Vaticano II, Egli «svela ... pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione»². Gli mostra questa vocazione rivelando il mistero del Padre e del suo amore. «Immagine del Dio invisibile», Cristo è l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio deformata dal peccato. Nella sua natura umana, immune da ogni peccato ed assunta nella Persona divina del Verbo, la natura comune ad ogni essere umano viene elevata ad altissima dignità: «Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani di uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato»³.

5. Questo "farsi uno di noi" del Figlio di Dio è avvenuto nella più grande umiltà, sicché non meraviglia che la storiografia profana, presa da fatti più clamorosi e da personaggi maggiormente in vista, non gli abbia dedicato all'inizio che fuggevoli, anche se significativi, cenni. Riferimenti a Cristo si trovano, ad esempio, nelle *Antichità Giudaiche*, opera redatta a Roma dallo storico Giuseppe Flavio tra il 93 e il 94⁴ e soprattutto negli *Annali* di Tacito, composti tra il 115 e il 120; in essi, riferendo dell'incendio di Roma del 64, falsamente imputato da Nerone ai cristiani, lo storico fa esplicito cenno a Cristo «suppliziato

ad opera del procuratore Ponzio Pilato sotto l'impero di Tiberio»⁵. Anche Svetonio nella biografia dell'imperatore Claudio, scritta intorno al 121, ci informa circa l'espulsione dei Giudei da Roma perché «sotto istigazione di un certo Cresto suscitavano frequenti tumulti»⁶. Fra gli interpreti è convinzione diffusa che tale passo si riferisca a Gesù Cristo, divenuto motivo di contesa all'interno dell'ebraismo romano. Di rilievo, a riprova della rapida diffusione del cristianesimo, è pure la testimonianza di Plinio il Giovane, governatore della Bitinia, il quale riferisce all'imperatore Traiano, tra il 111 ed il 113, che un gran numero di persone solevano raccogliersi «in un giorno stabilito, prima dell'alba, per cantare alternatamente un inno a Cristo come a un Dio»⁷.

Ma il grande evento, che gli storici non cristiani si limitano a menzionare, acquista la sua luce piena negli scritti del Nuovo Testamento che, pur essendo documenti di fede, non sono meno attendibili, nell'insieme dei loro riferimenti, anche come testimonianze storiche. Cristo, vero Dio e vero uomo, Signore del cosmo è anche Signore della storia, di cui è «l'Alfa e l'Omega» (*Ap 1, 8; 21, 6*), «il Principio e la Fine» (*Ap 21, 6*). In Lui il Padre ha detto la parola definitiva sull'uomo e sulla sua storia. È quanto esprime con efficace sintesi la Lettera agli Ebrei: «Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, *ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio*» (1, 1-2).

6. Gesù è nato dal Popolo eletto, a compimento della promessa fatta ad Abramo e costantemente ricordata dai profeti. Questi parlavano a nome e in luogo di Dio. L'economia dell'Antico Testamento, infatti, è essenzialmente ordinata a preparare e ad annunziare la venuta di Cristo Redentore dell'universo e del suo Regno messianico. I

² Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 22.

³ *Ibid.*

⁴ Cfr. *Ant. Iud.* 20, 200, come pure il noto, quanto dibattuto, passo di 18, 63-64.

⁵ *Annales* 15, 44, 3.

⁶ *Vita Claudi*, 25, 4.

⁷ *Epist.* 10, 96.

libri dell'Antica Alleanza sono così testimoni permanenti di una attenta pedagogia divina⁸. *In Cristo* questa pedagogia raggiunge la sua meta: Egli infatti non si limita a parlare « a nome di Dio » come i Profeti, ma è Dio stesso che parla nel suo Verbo eterno fatto carne. Tocchiamo qui *il punto essenziale per cui il cristianesimo si differenzia dalle altre religioni*, nelle quali s'è espressa sin dall'inizio *la ricerca di Dio da parte dell'uomo*. Nel cristianesimo l'avvio è dato dall'Incarnazione del Verbo. Qui non è soltanto l'uomo a cercare Dio, ma è Dio che viene in Persona a parlare di sé all'uomo ed a mostrargli la via sulla quale è possibile raggiungerlo. È quanto proclama il Prologo del Vangelo di Giovanni: « Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato » (1,18). *Il Verbo incarnato è dunque il compimento dell'anelito presente in tutte le religioni dell'umanità*: questo compimento è opera di Dio e va al di là di ogni attesa umana. È mistero di grazia.

In Cristo la religione non è più un « cercare Dio come a tentoni » (cfr. *At* 17,27), ma *risposta di fede* a Dio che si rivelà: risposta nella quale l'uomo parla a Dio come al suo Creatore e Padre; risposta resa possibile da quell'Uomo unico che è al tempo stesso il Verbo consustanziale al Padre, nel quale Dio parla ad ogni uomo ed ogni uomo è reso capace di rispondere a Dio. Più ancora, in quest'Uomo risponde a Dio l'intera creazione. Gesù Cristo è il nuovo inizio di tutto: tutto in lui si ritrova, viene accolto e restituito al Creatore dal quale ha preso origine. In tal modo, *Cristo è il compimento dell'anelito di tutte le religioni del mondo e, per ciò stesso, ne è l'unico e definitivo approdo*. Se da una parte Dio in Cristo parla di sé all'umanità, dall'altra, nello stesso Cristo, la umanità intera e tutta la creazione parlano di sé a Dio — anzi, si donano a Dio. Tutto così ritorna al suo principio. *Gesù Cristo è la ricapitolazione di tutto* (cfr. *Ef* 1,10) e insieme il compimento di ogni cosa in Dio: com-

pimento che è gloria di Dio. La religione che si fonda in Gesù Cristo è *religione della gloria*, è un esistere in novità di vita e lode della gloria di Dio (cfr. *Ef* 1,12). Tutta la creazione, in realtà, è manifestazione della sua gloria; in particolare l'uomo (*vivens homo*) è epifania della gloria di Dio, chiamato a vivere della pienezza della vita in Dio.

7. *In Gesù Cristo* Dio non solo parla all'uomo, ma *lo cerca*. L'Incarnazione del Figlio di Dio testimonia che Dio cerca l'uomo. Di questa ricerca Gesù parla come del ricupero di una pecorella smarrita (cfr. *Lc* 15,1-7). È una ricerca che *nasce nell'intimo di Dio* e ha il suo punto culminante nell'Incarnazione del Verbo. Se Dio va in cerca dell'uomo, creato ad immagine e somiglianza sua, lo fa perché lo ama eternamente nel Verbo e in Cristo lo vuole elevare alla dignità di figlio adottivo. Dio dunque cerca l'uomo, che è *sua particolare proprietà*, in maniera diversa da come lo è ogni altra creatura. Egli è proprietà di Dio in base ad una scelta di amore: Dio cerca l'uomo spinto dal suo cuore di Padre.

Perché lo cerca? Perché l'uomo si è da lui allontanato, nascondendosi come Adamo tra gli alberi del paradiso terrestre (cfr. *Gen* 3,8-10). *L'uomo si è lasciato sviare* dal nemico di Dio (cfr. *Gen* 3,13). Satana lo ha ingannato persuadendolo di essere egli stesso dio e di poter conoscere, come Dio, il bene e il male, governando il mondo a suo arbitrio senza dover tenere conto della volontà divina (cfr. *Gen* 3,5). Cercando l'uomo tramite il Figlio, Dio vuole indurlo ad abbandonare le vie del male, nelle quali tende ad inoltrarsi sempre di più. *"Fargli abbandonare"* quelle vie, vuol dire fargli capire che si trova su strade sbagliate; vuol dire *sconfiggere il male* diffuso nella storia umana. *Sconfiggere il male: ecco la Redenzione*. Essa si realizza nel sacrificio di Cristo, grazie al quale l'uomo riscatta il debito del peccato e viene riconciliato con Dio. Il Figlio di Dio si è fatto uomo, assumendo un corpo e un'anima nel grembo della

⁸ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum*, 15.

Vergine, proprio per questo: per fare di sé il perfetto sacrificio redentore. La religione dell'Incarnazione è la religione della Redenzione del mondo attraverso il sacrificio di Cristo, in cui è contenuta la vittoria sul male, sul peccato e sulla stessa morte. Cristo, accettando la morte sulla croce, contemporaneamente manifesta e dà la vita, poiché risorge e la morte non ha più alcun potere su di lui.

8. La religione che trae origine dal mistero dell'Incarnazione redentiva è la religione del « *rimanere nell'intimo di Dio* », del partecipare alla sua stessa vita. Ne parla San Paolo nel passo riportato all'inizio: « Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! » (Gal 4, 6). L'uomo eleva la sua voce a somi-

ganza di Cristo, il quale si rivolgeva « con forti grida e lacrime » (Eb 5, 7) a Dio, specialmente nel Getsemani e sulla croce: l'uomo grida a Dio come ha gridato Cristo e testimonia così di partecipare alla sua figliolanza per opera dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo, che il Padre ha mandato nel nome del Figlio, fa sì che l'uomo partecipi alla vita intima di Dio. Fa sì che l'uomo sia anche figlio, a somiglianza di Cristo, ed erede di quei beni che costituiscono la parte del Figlio (cfr. Gal 4, 7). In questo consiste la religione del « *rimanere nella vita intima di Dio* », alla quale l'Incarnazione del Figlio di Dio dà inizio. Lo Spirito Santo, che scruta le profondità di Dio (cfr. 1 Cor 2, 10), introduce noi uomini in tali profondità in virtù del sacrificio di Cristo.

II. IL GIUBILEO DELL'ANNO 2000

9. Parlando della nascita del Figlio di Dio, San Paolo la situa nella « *pienezza del tempo* » (cfr. Gal 4, 4). *Il tempo in realtà si è compiuto per il fatto stesso che Dio, con l'Incarnazione, si è calato dentro la storia dell'uomo.* L'eternità è entrata nel tempo: quale "compimento" più grande di questo? Quale altro "compimento" sarebbe possibile? Qualcuno ha pensato a certi *cicli cosmici arcani*, nei quali la storia dell'universo, e in particolare dell'uomo, costantemente si ripeterebbe. L'uomo sorge dalla terra e alla terra ritorna (cfr. Gen 3, 19): questo è il dato di evidenza immediata. Ma nell'uomo vi è un'insopprimibile aspirazione a vivere per sempre. Come pensare ad una sua sopravvivenza al di là della morte? Alcuni hanno immaginato varie forme di *reincarnazione*: in dipendenza da come egli ha vissuto nel corso dell'esistenza precedente, si troverebbe a sperimentare una nuova esistenza più nobile o più umile, fino a raggiungere la piena purificazione. Questa credenza, molto radicata in alcune religioni orientali, sta ad indicare, tra

l'altro, che l'uomo non intende rassegnarsi alla irrevocabilità della morte. È convinto della propria natura essenzialmente spirituale ed immortale.

La rivelazione cristiana esclude la reincarnazione e parla di un compimento che l'uomo è chiamato a realizzare nel corso di un'unica esistenza sulla terra. Questo compimento del proprio destino l'uomo lo raggiunge nel dono sincero di sé, un dono che è reso possibile soltanto nell'incontro con Dio. È in Dio, pertanto, che l'uomo trova la piena realizzazione di sé: *questa è la verità rivelata da Cristo.* L'uomo compie se stesso in Dio, che gli è venuto incontro mediante l'eterno suo Figlio. Grazie alla venuta di Dio sulla terra, il tempo umano, iniziato nella creazione, ha raggiunto la sua pienezza. « *La pienezza del tempo* », infatti, è soltanto l'eternità, anzi *Colui che è eterno*, cioè Dio. Entrare nella « *pienezza del tempo* » significa dunque raggiungere il termine del tempo ed uscire dai suoi confini, per trovarne il compimento nell'eternità di Dio.

10. *Nel cristianesimo il tempo ha un'importanza fondamentale.* Dentro la sua dimensione viene creato il mondo, al suo interno si svolge la storia della salvezza, che ha il suo culmine nella «pienezza del tempo» dell'Incarnazione e il suo traguardo nel ritorno glorioso del Figlio di Dio alla fine dei tempi. *In Gesù Cristo, Verbo incarnato, il tempo diventa una dimensione di Dio*, che in se stesso è eterno. Con la venuta di Cristo iniziano gli «ultimi tempi» (cfr. *Eb* 1, 2), l'«ultima ora» (cfr. *1 Gv* 2, 18), inizia il tempo della Chiesa che durerà fino alla Parusia.

Da questo rapporto di Dio col tempo nasce *il dovere di santificarlo*. È quanto si fa, ad esempio, quando si dedicano a Dio singoli tempi, giorni o settimane, come già avveniva nella religione dell'Antica Alleanza e avviene ancora, anche se in modo nuovo, nel cristianesimo. Nella liturgia della Veglia pasquale il celebrante, mentre benedice il cero che simboleggia il Cristo risorto, proclama: «Il Cristo ieri e oggi, Principio e Fine, Alfa e Omega. A lui appartengono il tempo e i secoli. A lui la gloria e il potere per tutti i secoli in eterno». Egli pronuncia queste parole incidendo sul cero la cifra dell'anno in corso. Il significato del rito è chiaro: esso mette in evidenza il fatto che *Cristo è il Signore del tempo*; è il suo principio e il suo compimento; ogni anno, ogni giorno ed ogni momento vengono abbracciati dalla sua Incarnazione e Risurrezione, per ritrovarsi in questo modo nella «pienezza del tempo». Per questo anche la Chiesa vive e celebra la liturgia nello spazio dell'anno. *L'anno solare viene così pervaso dall'anno liturgico*, che riproduce in un certo senso l'intero mistero dell'Incarnazione e della Redenzione, iniziando dalla prima Domenica d'Avvento e terminando nella solennità di Cristo Re e Signore dell'universo e della storia. Ogni domenica ricorda il giorno della risurrezione del Signore.

11. Su tale sfondo diventa comprensibile *l'usanza dei Giubilei*, che ha inizio nell'Antico Testamento e ritrova la sua continuazione nella storia della Chiesa. Gesù di Nazaret, recatosi un giorno nella *sinagoga della sua città*,

si alzò per leggere (cfr. *Lc* 4, 16-30). Gli venne dato il rotolo del profeta Isaia, nel quale Egli lesse il seguente passo: «Lo Spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore» (61, 1-2).

Il Profeta parlava del Messia. «Oggi — aggiunse Gesù — si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi» (*Lc* 4, 21), facendo capire che il Messia annunziato dal Profeta era proprio lui e che in lui prendeva avvio il "tempo" tanto atteso: era giunto il giorno della salvezza, la "pienezza del tempo". *Tutti i Giubilei si riferiscono a questo "tempo"* e riguardano la missione messianica di Cristo, venuto come «consacrato con l'unzione» dello Spirito Santo, come «mandato dal Padre». È lui ad annunziare la buona novella ai poveri. È lui a portare la libertà a coloro che ne sono privi, a liberare gli oppressi, a restituire la vista ai ciechi (cfr. *Mt* 11, 4-5; *Lc* 7, 22). In tal modo egli realizza «un anno di grazia del Signore», che annunzia non solo con la parola, ma prima di tutto con le sue opere. Giubileo, cioè «un anno di grazia del Signore», è la caratteristica dell'attività di Gesù e non soltanto la definizione cronologica di una certa ricorrenza.

12. *Le parole e le opere di Gesù costituiscono in questo modo il compimento dell'intera tradizione dei Giubilei* dell'Antico Testamento. È noto che il Giubileo era un tempo dedicato in modo particolare a Dio. Eso cadeva ogni settimo anno, secondo la Legge di Mosè: era l'«anno sabbatico», durante il quale si lasciava riposare la terra e venivano liberati gli schiavi. L'obbligo della liberazione degli schiavi veniva regolato da prescrizioni dettagliate contenute nel Libro dell'Esodo (23, 10-11), del Levitico (25, 1-28), del Deuteronomio (15, 1-6) e cioè, praticamente, in tutta la legislazione biblica, la quale acquista così questa peculiare dimensione. Nell'anno sabbatico, oltre

alla liberazione degli schiavi, la Legge prevedeva il condono di tutti i debiti, secondo precise prescrizioni. E tutto ciò doveva essere fatto in onore di Dio. Quanto riguardava l'anno sabbatico valeva anche per quello "giubilare", che cadeva ogni cinquant'anni. Nell'anno giubilare però le usanze di quello sabbatico erano ampliate e celebrate ancor più solennemente. Leggiamo nel Levitico: « Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia » (25, 10). Una delle conseguenze più significative dell'anno giubilare era la generale "emancipazione" di tutti gli abitanti bisognosi di liberazione. In questa occasione ogni israelita rientrava in possesso della terra dei suoi padri, se eventualmente l'aveva venduta o persa cadendo in schiavitù. Non si poteva essere privati in modo definitivo della terra, poiché essa apparteneva a Dio, né gli israeliti potevano rimanere per sempre in una situazione di schiavitù, dato che Dio li aveva "riscattati" per sé come esclusiva proprietà liberandoli dalla schiavitù in Egitto.

13. Anche se i precetti dell'anno giubilare restarono in gran parte una prospettiva ideale — più una speranza che una realizzazione concreta, divenendo peraltro una *prophetia futuri* in quanto preannuncio della vera liberazione che sarebbe stata operata dal Messia venturo — sulla base della normativa giuridica in essi contenuta si veniva delineando una certa *dottrina sociale*, che si sviluppò poi più chiaramente a partire dal Nuovo Testamento. *L'anno giubilare doveva restituire la egualanza tra tutti i figli d'Israele*, schiudendo nuove possibilità alle famiglie che avevano perso le loro proprietà e perfino la libertà personale. Ai ricchi invece l'anno giubilare ricordava che sarebbe venuto il tempo in cui gli schiavi israeliti, divenuti nuovamente uguali a loro, avrebbero potuto rivendicare i loro diritti. Si doveva proclamare, nel tempo previsto dalla Legge, un anno giubilare, venendo in aiuto ad ogni bisognoso. Questo esigeva un governo giusto. *La giustizia*,

secondo la Legge di Israele, consisteva soprattutto nella protezione dei deboli ed un re doveva distinguersi in questo, come afferma il Salmista: « Egli libererà il povero che invoca e il misero che non trova aiuto, avrà pietà del debole e del povero e salverà la vita dei suoi miseri » (Sal 72 [71], 12-13). *Le premesse di simile tradizione erano strettamente teologiche*, collegate prima di tutto con la teologia della creazione e con quella della divina Provvidenza. Era convinzione comune, infatti, che *solo a Dio, come Creatore, spettasse il « dominium altum »*, cioè la signoria su tutto il creato e in particolare sulla terra (cfr. Lv 25, 23). Se nella sua Provvidenza Dio aveva donato la terra agli uomini, ciò stava a significare che l'aveva donata a tutti. Perciò *le ricchezze della creazione erano da considerarsi come un bene comune dell'intera umanità*. Chi possedeva questi beni come sua proprietà, ne era in verità soltanto un amministratore, cioè un ministro tenuto ad operare in nome di Dio, unico proprietario in senso pieno, essendo volontà di Dio che i beni creati servissero a tutti in modo giusto. *L'anno giubilare doveva servire proprio al ripristino anche di questa giustizia sociale*. Nella tradizione dell'anno giubilare ha così una delle sue radici la dottrina sociale della Chiesa, che ha avuto sempre un suo posto nell'insegnamento ecclésiale e si è particolarmente sviluppata nell'ultimo secolo, soprattutto a partire dall'Enciclica *Rerum novarum*.

14. Occorre sottolineare tuttavia ciò che Isaia esprime con le parole: « *predicare un anno di grazia del Signore* ». Il Giubileo, per la Chiesa, è proprio questo « anno di grazia »: anno della remissione dei peccati e delle pene per i peccati, anno della riconciliazione tra i contendenti, anno di molteplici conversioni e di penitenza sacramentale ed extra-sacramentale. La tradizione degli anni giubilari è legata alla concessione di indulgenze in modo più largo che in altri periodi. Accanto ai Giubilei che ricordano il mistero dell'Incarnazione, al compiersi dei cento, dei cinquanta e dei venticinque anni, vi sono poi quelli che commemorano l'evento della Redenzione: la cro-

ce di Cristo, la sua morte sul Golgota e la sua risurrezione. La Chiesa, in queste circostanze, proclama « un anno di grazia del Signore » e si adopera affinché di questa grazia possano più ampiamente usufruire tutti i fedeli. *Ecco perché i Giubilei vengono celebrati non soltanto "in Urbe", ma anche "extra Urbem": tradizionalmente ciò avveniva l'anno successivo alla celebrazione "in Urbe".*

15. *Nella vita delle singole persone i Giubilei sono legati solitamente alla data di nascita, ma si celebrano anche gli anniversari del Battesimo, della Cresima, della prima Comunione, dell'Ordinazione sacerdotale o episcopale, del sacramento del Matrimonio. Alcuni di questi anniversari hanno un riscontro nell'ambito laico, ma i cristiani attribuiscono sempre ad essi un carattere religioso. Nella visione cristiana, infatti, ogni Giubileo — quello del 25° di Sacerdozio o di Matrimonio, detto "d'argento", o quello del 50°, detto "d'oro", o quello del 60° detto "di diamante" — costituisce un particolare anno di grazia per la singola persona che ha ricevuto uno dei Sacramenti elencati. Quanto abbiamo detto dei Giubilei individuali può essere pure applicato alle comunità o alle istituzioni. Così dunque si celebra il centenario, o il millennio di fondazione di una città o di un comune. Nell'ambito ecclesiale si festeggiano i Giubilei delle parrocchie e delle diocesi. Tutti questi Giubilei personali o comunitari rivestono nella vita dei singoli e delle comunità un ruolo importante e significativo.*

Su tale sfondo, i duemila anni dalla nascita di Cristo (prescindendo dalla esattezza del computo cronologico) *rappresentano un Giubileo straordinariamente grande non soltanto per i cristiani, ma indirettamente per l'intera umanità, dato il ruolo di primo piano che il cristianesimo ha esercitato in questi due Millenni. Significativamente il computo del decorso degli anni si fa quasi dappertutto a partire dalla venuta di Cristo nel mondo, la quale diventa così il centro anche del calendario oggi più utilizzato. Non è forse anche questo un segno del con-*

tributo impareggiabile recato alla storia universale dalla nascita di Gesù di Nazaret?

16. *Il termine "Giubileo" parla di gioia;* non soltanto di gioia interiore, ma di un giubilo che si manifesta all'esterno, visibile, udibile e tangibile, come ricorda San Giovanni (cfr. 1 Gv 1, 1). È giusto quindi che ogni attestazione di gioia per tale venuta abbia una sua manifestazione esteriore. Essa sta ad indicare che la Chiesa gioisce per la salvezza. Invita tutti alla gioia e si sforza di creare le condizioni, affinché le energie salvifiche possano essere comunicate a ciascuno. Il 2000 segnerà perciò la data del Grande Giubileo.

Quanto al contenuto, questo Grande Giubileo sarà, in un certo senso, uguale ad ogni altro. Ma sarà, al tempo stesso, diverso e di ogni altro più grande. La Chiesa infatti rispetta le misure del tempo: ore, giorni, anni, secoli. Sotto questo aspetto essa cammina al passo con ogni uomo, rendendo consapevole ciascuno di come ognuna di queste misure sia intrisa della presenza di Dio e della sua azione salvifica. In questo spirito la Chiesa gioisce, rende grazie, chiede perdonio, presentando suppliche al Signore della storia e delle coscienze umane.

Tra le suppliche più ardenti di questa ora eccezionale, all'avvicinarsi del nuovo Millennio, la Chiesa implora dal Signore che cresca l'unità tra tutti i cristiani delle diverse Confessioni fino al raggiungimento della piena comunione. Esprimo l'auspicio che il Giubileo sia l'occasione propizia di una fruttuosa collaborazione nella messa in comune delle tante cose che ci uniscono e che sono certamente di più di quelle che ci dividono. Quanto gioverebbe in tale prospettiva che, nel rispetto dei programmi delle singole Chiese e Comunità, si raggiungessero intese ecumeniche nella preparazione e realizzazione del Giubileo: esso acquisterà così ancora più forza testimoniando al mondo la decisa volontà di tutti i discepoli di Cristo di conseguire al più presto la piena unità nella certezza che « nulla è impossibile à Dio ».

III. LA PREPARAZIONE DEL GRANDE GIUBILEO

17. *Ogni Giubileo è preparato nella storia della Chiesa dalla divina Provvidenza.* Ciò vale anche per il Grande Giubileo dell'Anno 2000. Convinti di ciò, noi oggi guardiamo con senso di gratitudine non meno che di responsabilità a quanto è avvenuto nella storia dell'umanità a partire dalla nascita di Cristo, e soprattutto agli eventi tra il Mille e il Duemila. Ma in modo tutto particolare ci volgiamo con sguardo di fede a questo nostro secolo, cercandovi ciò che rende testimonianza non solo alla storia dell'uomo, ma anche all'intervento divino nelle umane vicende.

18. In questa prospettiva si può affermare che *il Concilio Vaticano II costituisce un evento provvidenziale, attraverso il quale la Chiesa ha avviato la preparazione prossima al Giubileo del secondo Millennio.* Si tratta infatti di un Concilio simile ai precedenti, epure tanto diverso; un Concilio *concentrato sul mistero di Cristo e della sua Chiesa ed insieme aperto al mondo.* Questa apertura è stata la risposta evangelica all'evoluzione recente del mondo con le sconvolgenti esperienze del XX secolo, travagliato da una prima e da una seconda guerra mondiale, dall'esperienza dei campi di concentramento e da orrendi eccidi. Quanto è successo mostra più che mai che il mondo ha bisogno di purificazione; ha bisogno di conversione.

Si ritiene spesso che il Concilio Vaticano II segni un'epoca nuova nella vita della Chiesa. Ciò è vero, ma allo stesso tempo è difficile non notare che *l'Assemblea conciliare ha attinto molto dalle esperienze e dalle riflessioni del periodo precedente*, specialmente dal patrimonio del pensiero di Pio XII. Nella storia della Chiesa, "il vecchio" e "il nuovo" sono sempre profondamente intrecciati tra loro. Il "nuovo" cresce dal "vecchio", il "vecchio" trova nel "nuovo" una sua più piena espressione. Così è stato per il Concilio Vaticano II e per l'attività dei Pontefici legati all'Assemblea conciliare, iniziando da Giovanni XXIII, prose-

guendo con Paolo VI e Giovanni Paolo I, fino al Papa attuale.

Ciò che è stato da essi compiuto durante e dopo il Concilio, il magistero non meno che l'azione di ciascuno di loro ha certamente recato un contributo significativo alla *preparazione di quella nuova primavera di vita cristiana* che dovrà essere rivelata dal Grande Giubileo, se i cristiani saranno docili all'azione dello Spirito Santo.

19. Il Concilio, pur non assumendo i toni severi di Giovanni Battista, quando sulle rive del Giordano esortava alla penitenza ed alla conversione (cfr. *Lc* 3,1-17), ha manifestato in sé qualcosa dell'antico Profeta, additando con nuovo vigore agli uomini di oggi il Cristo, l'«Agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo» (cfr. *Gv* 1,29), il Redentore dell'uomo, il Signore della storia. Nell'Assise conciliare la Chiesa, proprio per essere pienamente fedele al suo Maestro, si è interrogata sulla propria identità, riscoprendo la profondità del suo mistero di Corpo e di Sposa di Cristo. Ponendosi in docile ascolto della Parola di Dio, ha riaffermato la universale vocazione alla santità; ha provveduto alla riforma della liturgia, «fonte e culmine» della sua vita; ha dato impulso al rinnovamento di tanti aspetti della sua esistenza a livello universale e nelle Chiese locali; si è impegnata per la promozione delle varie vocazioni cristiane, da quella dei laici a quella dei religiosi, dal ministero dei diaconi a quello dei sacerdoti e dei Vescovi; ha riscoperto, in particolare, la collegialità episcopale, espressione privilegiata del servizio pastorale svolto dai Vescovi in comunione col Successore di Pietro. Sulla base di questo profondo rinnovamento, il Concilio si è aperto ai cristiani delle altre Confessioni, agli aderenti ad altre religioni, a tutti gli uomini del nostro tempo. In nessun altro Concilio si è parlato con altrettanta chiarezza dell'unità dei cristiani, del dialogo con le religioni non cristiane, del signifi-

cato specifici dell'Antica Alleanza e di Israele, della dignità della coscienza personale, del principio della libertà religiosa, delle diverse tradizioni culturali all'interno delle quali la Chiesa svolge i proprio mandato missionario, dei mezzi di comunicazione sociale.

20. Un'enorme ricchezza di contenuti ed *un nuovo tono, prima sconosciuto*, nella presentazione conciliare di questi contenuti, costituiscono quasi un annuncio di tempi nuovi. I Padri conciliari hanno parlato con il linguaggio del Vangelo, con il linguaggio del Discorso della Montagna e delle Beatitudini. Nel messaggio conciliare Dio è presentato *nella sua assoluta signoria su tutte le cose*, ma anche come *garante dell'autentica autonomia delle realtà temporali*.

La miglior preparazione alla scadenza bimillenaria, pertanto, non potrà che esprimersi nel rinnovato impegno di *applicazione*, per quanto possibile fedele, *dell'insegnamento del Vaticano II alla vita di ciascuno e di tutta la Chiesa*. Con il Concilio è stata come inaugurata l'immediata preparazione al Grande Giubileo del 2000, nel senso più ampio della parola. Se cerchiamo qualcosa di analogo nella liturgia, si potrebbe dire che l'annuale *liturgia dell'Avvento* è il tempo più vicino allo spirito del Concilio. L'Avvento ci prepara, infatti, all'incontro con Colui che era, che è e che costantemente viene (cfr. *Ap* 4, 8).

21. Nel cammino di preparazione all'appuntamento del 2000 si inserisce la serie di *Sinodi*, iniziata dopo il Concilio Vaticano II: Sinodi generali e Sinodi continentali, regionali, nazionali e diocesani. Il tema di fondo è *quello dell'evangelizzazione*, anzi della nuova evangelizzazione, le cui basi sono state poste dall'Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI, pubblicata nel 1975 dopo la terza Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi. Questi Sinodi costituiscono già per se stessi parte della nuova evangelizzazione: nascono dalla visione del Concilio Vaticano II sulla Chiesa; aprono un ampio spazio alla partecipazione dei laici, dei quali definiscono la specifica responsabilità nella Chiesa; sono espressione

della forza che Cristo ha donato a tutto il Popolo di Dio, facendolo partecipe della propria missione messianica, missione profetica, sacerdotale e regale. Molto eloquenti sono a tale riguardo le affermazioni del secondo capitolo della Costituzione dogmatica *Lumen gentium*. *La preparazione al Giubileo dell'Anno 2000 si attua così, a livello universale e locale, in tutta la Chiesa*, animata da una consapevolezza nuova della missione salvifica ricevuta da Cristo. Questa consapevolezza si manifesta con significativa evidenza nelle Esortazioni postsinodali dedicate alla missione dei laici, alla formazione dei sacerdoti, alla catechesi, alla famiglia, al valore della penitenza e della riconciliazione nella vita della Chiesa e dell'umanità e, prossimamente, alla vita consacrata.

22. Specifici compiti e responsabilità, in vista del Grande Giubileo dell'Anno 2000, spettano al *ministero del Vescovo di Roma*. In qualche modo hanno operato in questa prospettiva tutti i Pontefici del secolo che sta per concludersi. Col programma di rinnovare tutto in Cristo, San Pio X cercò di prevenire i tragici sviluppi che la situazione internazionale di inizio del secolo andava maturando. La Chiesa era consapevole di dover agire in modo deciso per favorire e difendere i beni così fondamentali della pace e della giustizia, di fronte all'affermarsi nel mondo contemporaneo di tendenze opposte. I Pontefici del periodo preconciliare si mossero in tal senso con grande impegno, ciascuno da una propria angolatura particolare: Benedetto XV si trovò di fronte alla tragedia della prima guerra mondiale; Pio XI dovette misurarsi con le minacce dei sistemi totalitari o non rispettosi della libertà umana in Germania, in Russia, in Italia, in Spagna e, prima ancora, in Messico. Pio XII intervenne nei confronti della gravissima ingiustizia rappresentata dal totale disprezzo della dignità umana quale si ebbe durante la seconda guerra mondiale. Egli diede luminosi orientamenti anche per la nascita di un nuovo assetto mondiale dopo la caduta dei sistemi politici antecedenti.

Nel corso del secolo, inoltre, sulle

orme di Leone XIII, i Papi hanno ripreso sistematicamente i temi della dottrina sociale cattolica, trattando delle caratteristiche di un *giusto sistema* nel campo dei rapporti tra lavoro e capitale. Basti pensare all'Enciclica *Quadragesimo anno* di Pio XI, ai numerosi interventi di Pio XII, alla *Mater et magistra* e alla *Pacem in terris* di Giovanni XXIII, alla *Populorum progressio* e alla Lettera Apostolica *Octogesima adveniens* di Paolo VI. Sull'argomento sono ritornato io stesso, dedicando l'Enciclica *Laborem exercens* in modo specifico all'importanza del lavoro umano, mentre con la *Centesimus annus* ho inteso ribadire, dopo cento anni, la validità della dottrina della *Rerum novarum*. Con l'Enciclica *Sollicitudo rei socialis* avevo precedentemente riproposto in modo sistematico l'intera dottrina sociale della Chiesa sullo sfondo del confronto tra i due blocchi Est-Ovest e del pericolo di una guerra nucleare. I due elementi della dottrina sociale della Chiesa — *la tutela della dignità e dei diritti della persona* nell'ambito di un giusto rapporto tra lavoro e capitale e *la promozione della pace* — si sono incontrati in tale testo e si sono fusi insieme. Alla causa della pace intendono inoltre servire gli annuali Messaggi pontifici del 1º gennaio, pubblicati a partire dal 1968, sotto il pontificato di Paolo VI.

23. L'attuale pontificato sin dal primo documento parla del *Grande Giubileo in modo esplicito*, invitando a vivere il periodo di attesa come «un nuovo avvento»⁹. Su questo tema è ritornato poi molte altre volte, soffermandovisi ampiamente nell'Enciclica *Dominum et vivificantem*¹⁰. Di fatto, la preparazione dell'Anno 2000 diventa quasi una sua chiave ermeneutica. Non si vuole certo indulgere ad un nuovo millenarismo, come da parte di qualcuno si fece allo scadere del primo Millennio; si vuole invece suscitare una particolare sensibilità per tutto ciò che lo Spirito dice alla Chiesa e alle Chiese (cfr. Ap 2,7 ss.), come pure alle singole

persone attraverso i carismi al servizio dell'intera comunità. Si intende sottolineare ciò che lo Spirito suggerisce alle varie comunità, dalle più piccole, come la famiglia, sino alle più grandi come le Nazioni e le Organizzazioni internazionali, senza trascurare le culture, le civiltà e le sane tradizioni. L'umanità, nonostante le apparenze, continua ad attendere la rivelazione dei figli di Dio e vive di tale speranza come nel travaglio del parto, secondo l'immagine utilizzata con tanta forza da San Paolo nella Lettera ai Romani (cfr. 8, 19-22).

24. I pellegrinaggi del Papa sono divenuti un elemento importante nell'impegno di realizzazione del Concilio Vaticano II. Iniziati da Giovanni XXIII, nell'imminenza dell'inaugurazione del Concilio, con un pellegrinaggio significativo a Loreto e ad Assisi (1962), hanno avuto un cospicuo incremento con Paolo VI, il quale, dopo essersi recato anzitutto in Terra Santa (1964), compì altri nove grandi viaggi apostolici che lo portarono a diretto contatto con le popolazioni dei vari Continenti.

Il pontificato attuale ha ampliato ancor più tale programma, cominciando dal Messico, in occasione della III Conferenza Generale dell'Episcopato Latino Americano, tenutasi a Puebla nel 1979. Vi è stato poi, in quello stesso anno, il pellegrinaggio in Polonia durante il Giubileo per il 900º anniversario della morte di S. Stanislao, Vescovo e martire.

Le successive tappe di questo peregrinare sono conosciute. I pellegrinaggi sono diventati sistematici, raggiungendo le Chiese particolari in tutti i Continenti, con una cura attenta per lo sviluppo dei rapporti ecumenici con i cristiani delle diverse confessioni. Sotto quest'ultimo profilo rivestono un rilievo particolare le visite in Turchia (1979), in Germania (1980), in Inghilterra e Galles e in Scozia (1982), in Svizzera (1984), nei Paesi Scandinavi (1989) ed ultimamente nei Paesi Baltici (1993).

Al momento presente, tra le mete di

⁹ Lett. Enc. *Redemptor hominis* (4 marzo 1979), 1: *AAS* 71 (1979), 258.

¹⁰ Cfr. Lett. Enc. *Dominum et vivificantem* (18 maggio 1986), 49 ss.: *AAS* 78 (1986), 868 ss.

pellegrinaggio vivamente desiderate, vi è, oltre a Sarajevo in Bosnia ed Erzegovina, il Medio Oriente: il Libano, Gerusalemme e la Terra Santa. Sarebbe molto eloquente se, in occasione dell'Anno 2000, fosse possibile visitare tutti quei luoghi che si trovano sul cammino del Popolo di Dio dell'Antica Alleanza, a partire dai luoghi di Abramo e di Mosè, attraverso l'Egitto e il Monte Sinai, fino a Damasco, città che fu testimone della conversione di San Paolo.

25. Nella preparazione dell'Anno 2000 hanno un proprio ruolo da svolgere le singole Chiese, che con i loro Giubilei celebrano tappe significative nella storia della salvezza dei diversi popoli. Tra questi *Giubilei locali* o regionali, eventi di somma grandezza sono stati il millennio del Battesimo della Rus' nel 1988¹¹, come pure i cinquecento anni dall'inizio dell'evangelizzazione nel Continente americano (1492). Accanto ad eventi di così vasto raggio, anche se non di portata universale, occorre ricordarne altri non meno significativi: per esempio, il millennio del Battesimo della Polonia nel 1966 e del Battesimo dell'Ungheria nel 1968, insieme con i seicento anni del Battesimo della Lituania nel 1987. Ricorreranno inoltre prossimamente il 1500^o anniversario del Battesimo di Clodoveo re dei Franchi (496), e il 1400^o anniversario dell'arrivo di Sant'Agostino a Canterbury (597), inizio dell'evangelizzazione del mondo anglosassone.

Per quanto riguarda l'Asia, il Giubileo riporterà il pensiero all'Apostolo Tommaso, che già all'inizio dell'era cristiana, secondo la tradizione, recò l'annuncio evangelico in India, dove intorno al 1500 sarebbero poi giunti i missionari dal Portogallo. Cade quest'anno il settimo centenario dell'evangelizzazione della Cina (1294) e ci apprestiamo a fare memoria della diffusione dell'opera missionaria nelle Filippine con la costituzione della sede metropolitana di Manila (1595), come del quarto centenario dei primi martiri in Giappone (1597).

In Africa, dove pure il primo annun-

cio risale all'epoca apostolica, insieme ai 1650 anni della consacrazione episcopale del primo Vescovo degli Etiopi, San Frumentio (c. 340) e ai cinquecento anni dall'inizio dell'evangelizzazione dell'Angola nell'antico regno del Congo (1491), Nazioni quali il Camerun, la Costa d'Avorio, la Repubblica Centroafricana, il Burundi, il Burkina-Faso stanno celebrando i rispettivi centenari dell'arrivo dei primi missionari nei loro territori. Altre Nazioni africane lo hanno celebrato da poco.

Come tacere poi delle Chiese d'Oriente, i cui antichi Patriarchi si richiamano così da vicino all'eredità apostolica e le cui venerande tradizioni teologiche, liturgiche e spirituali costituiscono un'enorme ricchezza, che è patrimonio comune di tutta la cristianità? Le molteplici ricorrenze giubilari di queste Chiese e delle Comunità che in esse riconoscono l'origine della loro apostolicità evocano il cammino di Cristo nei secoli e approdano anch'esse al Grande Giubileo della fine del secondo Millennio.

Vista in questa luce, tutta la storia cristiana ci appare come un unico fiume, al quale molti affluenti recano le loro acque. L'anno 2000 ci invita ad incontrarci con rinnovata fedeltà e con approfondita comunione sulle sponde di questo grande fiume: il fiume della Rivelazione, del cristianesimo e della Chiesa, che scorre attraverso la storia dell'umanità a partire dall'evento accaduto a Nazaret, e poi a Betlemme duemila anni fa. È veramente il « fiume » che con i suoi « ruscelli », secondo l'espressione del Salmo, « rallegra la città di Dio » (cfr. Sal 46 [45], 5).

26. Nella prospettiva della preparazione dell'Anno 2000 si situano anche gli *Anni Santi* dell'ultimo scorci di questo secolo. È ancora fresco nella memoria l'Anno Santo che il Papa Paolo VI indisse nel 1975; nella stessa linea è stato celebrato successivamente il 1983 come *Anno della Redenzione*. Un'eco forse ancora maggiore ha avuto l'Anno Mariano 1987/88, molto atteso e vissuto profondamente nelle singole Chiese locali, specialmente nei

¹¹ Cfr. Lett. Ap. *Euntes in mundum* (25 gennaio 1988): AAS 80 (1988), 935-956.

santuari mariani del mondo intero. L'Enciclica *Redemptoris Mater*, allora pubblicata, ha posto in evidenza l'insegnamento conciliare sulla presenza della Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa: il Figlio di Dio due mila anni fa si è fatto uomo per opera dello Spirito Santo ed è nato dall'Immacolata Vergine Maria. *L'Anno Mariano è stato quasi una anticipazione del Giubileo*, contenendo in sé molto di quanto dovrà esprimersi pienamente nell'anno 2000.

27. È difficile non rilevare che l'Anno Mariano ha preceduto da vicino *gli eventi del 1989*. Sono eventi che non possono non sorprendere per la loro vastità e specialmente per il loro rapido svolgimento. Gli anni Ottanta si erano andati caricando di un pericolo crescente, sulla scia della "guerra fredda"; il 1989 ha portato con sé una soluzione pacifica, che ha avuto quasi la forma di uno sviluppo "organico". Alla sua luce ci si sente indotti a riconoscere un significato addirittura profetico all'Enciclica *Rerum novarum*: quanto il Papa Leone XIII scrive sul tema del comunismo trova in questi eventi una puntuale verifica, come ho sottolineato nell'Enciclica *Centesimus annus*¹². Si poteva del resto percepire che, nella trama di quanto accaduto, era all'opera con premura materna la mano invisibile della Provvidenza: «Si dimentica forse una donna del suo bambino...?» (*Is* 49, 15).

Dopo il 1989 sono emersi, però, *nuovi pericoli e nuove minacce*. Nei Paesi dell'ex blocco orientale, dopo la caduta del comunismo, è apparso il gra-

ve rischio dei nazionalismi, come mostrano purtroppo le vicende dei Balcani e di altre aree vicine. Ciò costringe le Nazioni europee ad un serio *esame di coscienza*, nel riconoscimento di colpe ed errori storicamente commessi, in campo economico e politico, nei riguardi di Nazioni i cui diritti sono stati sistematicamente violati dagli imperialismi sia del secolo scorso che del presente.

28. Attualmente, sulla scia dell'Anno Mariano, stiamo vivendo, in analoga prospettiva, *l'Anno della Famiglia*, il cui contenuto si collega strettamente col mistero dell'Incarnazione e con la storia stessa dell'uomo. Si può dunque nutrire la speranza che l'Anno della Famiglia, inaugurato a Nazaret, diventi, come l'Anno Mariano, *una ulteriore, significativa tappa della preparazione al Grande Giubileo*.

In tale prospettiva ho indirizzato una *Lettera alle Famiglie*, nella quale ho inteso riproporre la sostanza dell'insegnamento ecclesiale sulla famiglia portandolo, per così dire, all'interno di ogni focolare domestico. Nel Concilio Vaticano II la Chiesa ha riconosciuto come uno dei suoi compiti quello di valorizzare la dignità del Matrimonio e della famiglia¹³. L'Anno della Famiglia intende contribuire all'attuazione del Concilio in questa dimensione. *È perciò necessario che la preparazione al Grande Giubileo passi, in un certo senso, attraverso ogni famiglia*. Non è stato forse attraverso una famiglia, quella di Nazaret, che il Figlio di Dio ha voluto entrare nella storia dell'uomo?

¹² Cfr. Lett. Enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), 12: *AAS* 83 (1991), 807-809.

¹³ Cfr. *Gaudium et spes*, 47-52.

IV. LA PREPARAZIONE IMMEDIATA

29. Sullo sfondo di questo vasto panorama sorge la domanda: si può ipotizzare *uno specifico programma* di iniziative per la *preparazione immediata* del Grande Giubileo? Per la verità, quanto sopra si è detto già presenta alcuni elementi di un tale programma.

Una previsione più dettagliata di iniziative *"ad hoc"*, per non essere *artificiale e di difficile applicazione nelle singole Chiese*, che vivono in condizioni così diversificate, deve risultare da una consultazione allargata. Consapevole di ciò, ho voluto interpellare al riguardo i Presidenti delle Conferenze Episcopali e, in particolare, i Padri Cardinali.

Sono riconoscente ai venerati Membri del Collegio Cardinalizio che, riuniti in Concistoro straordinario il 13 e 14 giugno 1994, hanno elaborato in merito numerose proposte ed hanno indicato utili orientamenti. Ugualmente ringrazio i Fratelli nell'Episcopato, i quali in vario modo non hanno mancato di farmi pervenire apprezzati sug-

gerimenti, che ho ben tenuto presenti nello stendere questa mia Lettera Apostolica.

30. Una prima indicazione, emersa con chiarezza dalla consultazione, è quella relativa *ai tempi della preparazione*. Al 2000 mancano ormai pochi anni: è sembrato opportuno articolare questo periodo in *due fasi* riservando la fase *propriamente preparatoria* agli ultimi tre anni. Si è ritenuto infatti che un periodo più lungo avrebbe finito per accumulare eccessivi contenuti, attenuando la tensione spirituale.

Si è giudicato pertanto conveniente avvicinarsi alla storica data con una *prima fase* di sensibilizzazione dei fedeli su tematiche più generali, per poi concentrare la preparazione diretta e immediata in una *seconda fase*, quella appunto di un *triennio*, tutta orientata alla celebrazione del mistero di Cristo Salvatore.

a) Prima fase

31. *La prima fase* avrà dunque carattere *ante-preparatorio*: dovrà servire a ravvivare nel popolo cristiano la coscienza del valore e del significato che il Giubileo del 2000 *ristevese nella storia umana*. Recando con sé la memoria della nascita di Cristo, esso è *intrinsecamente segnato da una connotazione cristologica*.

Conformemente all'articolazione della fede cristiana in Parola e Sacramento, sembra importante unire insieme, anche in questa singolare ricorrenza, la struttura della *memoria* con quella della *celebrazione*, non limitandosi a ricordare l'evento solo concettualmente, ma rendendone presente il valore salvifico mediante l'attualizzazione sacramentale. La ricorrenza giubilare dovrà confermare nei cristiani di oggi la *fede in Dio rivelatosi in Cristo*, sostenere la *speranza protesa nell'aspettativa della vita eterna*, ravvivarne la *carità*, operosamente impegnata nel servizio ai fratelli.

Nel corso della *prima fase* (dal 1994 al 1996) la Santa Sede, grazie anche alla creazione di un apposito *Comitato*, non mancherà di suggerire alcune linee di riflessione e di azione a livello universale, mentre un analogo impegno di sensibilizzazione sarà svolto, in maniera più capillare, da *Commissioni simili* nelle *Chiese locali*. Si tratta, in qualche modo, di continuare quanto realizzato nella preparazione remota e, contemporaneamente, di *approfondire gli aspetti più caratteristici dell'evento giubilare*.

32. Il Giubileo è sempre un tempo di particolare grazia, «un giorno benedetto dal Signore»: come tale, esso ha — lo si è già rilevato — un carattere gioioso. Il Giubileo dell'Anno 2000 vuol essere una grande *preghiera di lode e di ringraziamento* soprattutto per il *dono dell'Incarnazione del Figlio di Dio e della Redenzione* da Lui operata. Nell'anno giubilare i cristiani si

porranno con rinnovato stupore di fede di fronte all'amore del Padre, che *ha dato il suo Figlio*, « perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna » (Gv 3, 16). Essi eleveranno inoltre con intima partecipazione il loro ringraziamento per il *dono della Chiesa*, fondata da Cristo come « sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano »¹⁴. Il loro ringraziamento si estenderà infine ai *frutti di santità* maturati nella vita di tanti uomini e donne che in ogni generazione ed in ogni epoca storica hanno saputo accogliere senza riserve il dono della Redenzione.

Tuttavia la gioia di ogni Giubileo è in particolare modo una *gioia per la remissione delle colpe, la gioia della conversione*. Sembra perciò opportuno mettere nuovamente in primo piano ciò che costituì il tema del *Sinodo dei Vescovi nel 1983, cioè la penitenza e la riconciliazione*¹⁵. Quel Sinodo fu un evento estremamente significativo nella storia della Chiesa postconciliare. Esso riprese la questione sempre attuale della conversione (*"metanoia"*), che è la condizione preliminare per la riconciliazione con Dio tanto delle singole persone quanto delle comunità.

33. È giusto pertanto che, mentre il secondo Millennio del cristianesimo volge al termine, la Chiesa si faccia carico con più viva consapevolezza del peccato dei suoi figli nel ricordo di tutte quelle circostanze in cui, nell'arco della storia, essi si sono allontanati dallo spirito di Cristo e del suo Vangelo, offrendo al mondo, anziché la testimonianza di una vita ispirata ai valori della fede, lo spettacolo di modi di pensare e di agire che erano vere *forme di antitestimonianza e di scandalo*.

La Chiesa, pur essendo santa per la sua incorporazione a Cristo, non si stanca di fare penitenza: essa *riconosce sempre come propri*, davanti a Dio e davanti agli uomini, i figli peccatori.

Afferma al riguardo la *Lumen gentium*: « La Chiesa che comprende nel suo seno i peccatori, santa insieme e sempre bisognosa di purificazione, incessantemente si applica alla penitenza e al suo rinnovamento »¹⁶.

La Porta Santa del Giubileo del 2000 dovrà essere simbolicamente più grande delle precedenti, perché l'umanità, giunta a quel traguardo, si lascerà alle spalle non soltanto un secolo, ma un Millennio. È bene che la Chiesa imbocchi questo passaggio con la chiara coscienza di ciò che ha vissuto nel corso degli ultimi dieci secoli. Essa non può varcare la soglia del nuovo Millennio senza spingere i suoi figli a purificarsi, nel pentimento, da errori, infedeltà, incoerenze, ritardi. Riconoscere i cedimenti di ieri è atto di lealtà e di coraggio che ci aiuta a rafforzare la nostra fede, rendendoci avvertiti e pronti ad affrontare le tentazioni e le difficoltà dell'oggi.

34. Tra i peccati che esigono un maggiore impegno di penitenza e di conversione devono essere annoverati certamente quelli che *hanno pregiudicato l'unità voluta da Dio per il suo Popolo*. Nel corso dei mille anni che si stanno concludendo, ancor più che nel primo Millennio, la comunione ecclesiale, « talora non senza colpa di uomini d'entrambe le parti »¹⁷, ha conosciuto dolorose lacerazioni che contraddicono apertamente alla volontà di Cristo e sono di scandalo al mondo¹⁸. Tali peccati del passato fanno sentire ancora, purtroppo, il loro peso e permangono come altrettante tentazioni anche nel presente. È necessario farne ammenda, invocando con forza il perdono di Cristo.

In quest'ultimo scorci del Millennio, la Chiesa deve rivolgersi con più accurata supplica allo Spirito Santo implorando da Lui la grazia dell'*unità dei cristiani*. È questo un problema cruciale per la testimonianza evangelica nel mondo. Soprattutto dopo il Concilio Vaticano II sono state molte

¹⁴ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 1.

¹⁵ Cfr. Esort. Ap. *Reconciliatio et paenitentia* (2 dicembre 1984): *AAS* 77 (1985), 185-275.

¹⁶ *Lumen gentium*, 8.

¹⁷ CONCILIO VATICANO II, Decr. sull'Ecumenismo *Unitatis redintegratio*, 3.

¹⁸ Cfr. *Ibid.*, 1.

le iniziative ecumeniche intraprese con generosità ed impegno: si può dire che tutta l'attività delle Chiese locali e della Sede Apostolica abbia assunto in questi anni un respiro ecumenico. Il *Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei Cristiani* è divenuto uno dei principali centri propulsori del processo verso la piena unità.

Siamo però tutti consapevoli che il raggiungimento di questo traguardo non può essere solo frutto di sforzi umani, pur indispensabili. *L'unità, in definitiva, è dono dello Spirito Santo*. A noi è chiesto di assecondare questo dono senza indulgere a leggerezze e reticenze nella testimonianza della verità, ma mettendo in atto generosamente le direttive tracciate dal Concilio e dai successivi documenti della Santa Sede, apprezzati anche da molti tra i cristiani non in piena comunione con la Chiesa cattolica.

Ecco, dunque, uno dei compiti dei cristiani incamminati verso l'anno 2000. L'avvicinarsi della fine del secondo Millennio sollecita tutti ad un *esame di coscienza* e ad opportune iniziative ecumeniche, così che al Grande Giubileo ci si possa presentare, se non del tutto uniti, *almeno molto più prossimi a superare le divisioni del secondo Millennio*. È necessario al riguardo — ognuno lo vede — uno sforzo enorme. Bisogna proseguire nel dialogo dottrinale, ma soprattutto impegnarsi di più nella *preghiera ecumenica*. Essa s'è molto intensificata dopo il Concilio, ma deve crescere ancora coinvolgendo sempre più i cristiani, in sintonia con la grande invocazione di Cristo, prima della Passione: « Padre ... siano anch'essi in noi una cosa sola » (Gv 17, 21).

35. Un altro capitolo doloroso, sul quale i figli della Chiesa non possono non tornare con animo aperto al pentimento, è costituito dall'acquiescenza manifestata, specie in alcuni secoli, a *metodi di intolleranza e persino di violenza nel servizio alla verità*.

È vero che un corretto giudizio storico non può prescindere da un'attenta considerazione dei condizionamenti

culturali del momento, sotto il cui influsso molti possono aver ritenuto in buona fede che un'autentica testimonianza alla verità comportasse il soffocamento dell'altrui opinione o almeno la sua emarginazione. Molteplici motivi spesso convergevano nel creare premesse di intolleranza, alimentando un'atmosfera passionale alla quale solo grandi spiriti veramente liberi e pieni di Dio riuscivano in qualche modo a sottrarsi. Ma la considerazione delle circostanze attenuanti non esonerava la Chiesa dal dovere di rammaricarsi profondamente per le debolezze di tanti suoi figli, che ne hanno deturpato il volto, impedendole di riflettere pienamente l'immagine del suo Signore crocifisso, testimone insuperabile di amore paziente e di umile mitezza. Da quei tratti dolorosi del passato emerge una lezione per il futuro, che deve indurre ogni cristiano a tenersi ben saldo all'aureo principio dettato dal Concilio: « La verità non si impone che in forza della stessa verità, la quale penetra nelle menti soavemente e insieme con vigore »¹⁹.

36. Un serio esame di coscienza è stato auspicato da numerosi Cardinali e Vescovi soprattutto *per la Chiesa del presente*. Alle soglie del nuovo Millennio i cristiani devono porsi umilmente davanti al Signore per interrogarsi *sulle responsabilità che anch'essi hanno nei confronti dei mali del nostro tempo*. L'epoca attuale, infatti, accanto a molte luci, presenta anche non poche ombre.

Come tacere, ad esempio, dell'*indifferenza religiosa*, che porta molti uomini di oggi a vivere come se Dio non ci fosse o ad accontentarsi di una religiosità vaga, incapace di misurarsi con il problema della verità e con il dovere della coerenza? A ciò sono da collegare anche la diffusa perdita del senso trascendente dell'esistenza umana e lo smarrimento in campo etico, persino nei valori fondamentali del rispetto della vita e della famiglia. Una verifica si impone pure ai figli della Chiesa: quanto sono anch'essi toccati dall'atmosfera di secolarismo

¹⁹ CONCILIO VATICANO II, Dich. sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae*, 1.

e relativismo etico? E quanta parte di responsabilità devono anch'essi riconoscere, di fronte alla dilagante irreligiosità, per non aver manifestato il genuino volto di Dio, a causa dei « difetti della propria vita religiosa, morale e sociale »²⁰?

Non si può infatti negare che la vita spirituale attraversi, in molti cristiani, un momento di incertezza che coinvolge non solo la vita morale, ma anche la preghiera e la stessa *restitutio teologale della fede*. Questa, già messa alla prova dal confronto col nostro tempo, è talvolta disorientata da indirizzi teologici erronei, che si diffondono anche a causa della crisi di obbedienza nei confronti del Magistero della Chiesa.

E quanto alla testimonianza della Chiesa nel nostro tempo, come non provare dolore per il mancato discernimento, diventato talvolta persino acquiescenza, di non pochi cristiani di fronte alla violazione di fondamentali diritti umani da parte di regimi totalitari? E non è forse da lamentare, tra le ombre del presente, la responsabilità di tanti cristiani in gravi forme di ingiustizia e di emarginazione sociale? C'è da chiedersi quanti, tra essi, conoscano a fondo e praticino coerentemente le direttive della dottrina sociale della Chiesa.

L'esame di coscienza non può non riguardare anche la ricezione del Concilio, questo grande dono dello Spirito alla Chiesa sul finire del secondo Millennio. In che misura la Parola di Dio è divenuta più pienamente anima della teologia e ispiratrice di tutta l'esistenza umana, come chiedeva la *Dei Verbum*? È vissuta la liturgia come « fonte e culmine » della vita ecclesiastica, secondo l'insegnamento della *Sacrosanctum Concilium*? Si consolida, nella Chiesa universale e in quelle particolari, l'ecclesiologia di comunione della *Lumen gentium*, dando spazio ai carismi, ai ministeri, alle varie forme di partecipazione del Popolo di Dio, pur senza indulgere a un democraticismo e a un sociologismo che non ri-

specchiano la visione cattolica della Chiesa e l'autentico spirito del Vaticano II? Una domanda vitale deve riguardare anche lo stile dei rapporti tra Chiesa e mondo. Le direttive conciliari — offerte nella *Gaudium et spes* e in altri documenti — di un dialogo aperto, rispettoso e cordiale, accompagnato tuttavia da un attento discernimento e dalla coraggiosa testimonianza della verità, restano valide e ci chiamano a un impegno ulteriore.

37. La Chiesa del primo Millennio nacque dal sangue dei martiri: « *Sanguis martyrum - semen christianorum* »²¹. Gli eventi storici legati alla figura di Costantino il Grande non avrebbero mai potuto garantire uno sviluppo della Chiesa quale si verificò nel primo Millennio, se non fosse stato per quella *seminagione di martiri e per quel patrimonio di santità che caratterizzarono le prime generazioni cristiane*. Al termine del secondo Millennio, la Chiesa è diventata nuovamente Chiesa di martiri. Le persecuzioni nei riguardi dei credenti — sacerdoti, religiosi e laici — hanno operato una grande semina di martiri in varie parti del mondo. La testimonianza resa a Cristo sino allo spargimento del sangue è divenuta patrimonio comune di cattolici, ortodossi, anglicani e protestanti, come rilevava già Paolo VI nell'omelia per la canonizzazione dei martiri ugandesi²².

È una testimonianza da non dimenticare. La Chiesa dei primi secoli, pur incontrando notevoli difficoltà organizzative, si è adoperata per fissare in appositi martirologi la testimonianza dei martiri. Tali martirologi sono stati aggiornati costantemente attraverso i secoli, e nell'albo dei Santi e dei Beati della Chiesa sono entrati non soltanto coloro che hanno versato il sangue per Cristo ma anche maestri della fede, missionari, confessori, Vescovi, presbiteri, vergini, coniugi, vedove, figli.

Nel nostro secolo sono ritornati i martiri, spesso sconosciuti, quasi "militi ignoti" della grande causa di Dio.

²⁰ *Gaudium et spes*, 19.

²¹ TERTULLIANO, *Apol.*, 50, 13: CCL I, 171.

²² Cfr. AAS 56 (1964), 906.

Per quanto è possibile non devono andare perdute nella Chiesa le loro testimonianze. Come è stato suggerito nel Concistoro, occorre che le Chiese locali facciano di tutto per non lasciar perire la memoria di quanti hanno subito il martirio, raccogliendo la necessaria documentazione. Ciò non potrà non avere anche un respiro ed una eloquenza ecumenica. *L'ecumenismo dei santi*, dei martiri, è forse il più convincente. La *communio sanctorum* parla con voce più alta dei fattori di divisione. Il *martyrologium* dei primi secoli costituì la base del culto dei Santi. Proclamando e venerando la santità dei suoi figli e figlie, la Chiesa rendeva sommo onore a Dio stesso; nei martiri venerava il Cristo, che era all'origine del loro martirio e della loro santità. Si è sviluppata successivamente la prassi della Canonizzazione, che tuttora perdura nella Chiesa cattolica e in quelle ortodosse. In questi anni si sono moltiplicate le Canonizzazioni e le Beatificazioni. Esse manifestano la *vivacità delle Chiese locali*, molto più numerose oggi che nei primi secoli e nel primo Millennio. Il più grande omaggio, che tutte le Chiese renderanno a Cristo alla soglia del terzo Millennio, sarà la dimostrazione dell'onnipotente presenza del Redentore mediante i frutti di fede, di speranza e di carità in uomini e donne di tante lingue e razze, che hanno seguito Cristo nelle varie forme della vocazione cristiana.

Sarà compito della Sede Apostolica, nella prospettiva del terzo Millennio, aggiornare i *martyrologi* per la Chiesa universale, prestando grande attenzione alla santità di quanti anche nel nostro tempo sono vissuti pienamente nella verità di Cristo. In special modo ci si dovrà adoperare per il riconoscimento dell'eroicità delle virtù di uomini e donne che hanno realizzato la loro vocazione cristiana nel *Matrimonio*: convinti come siamo che anche in tale stato non mancano frutti di santità, sentiamo il bisogno di trovare le vie più opportune per verificarli e proporli a tutta la Chiesa a modello e

spronate degli altri sposi cristiani.

38. Un'ulteriore esigenza sottolineata dai Cardinali e dai Vescovi è quella di *Sinodi a carattere continentale*, sulla scia di quelli già celebrati per l'Europa e per l'Africa. L'ultima Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-americano ha accolto, in sintonia con l'Episcopato Nord-americano, la proposta di un *Sinodo per le Americhe* sulle problematiche della nuova evangelizzazione in due parti dello stesso Continente tanto diverse tra loro per origine e storia, e sulle tematiche della giustizia e dei rapporti economici internazionali, tenendo conto dell'enorme divario tra il Nord e il Sud.

Un Sinodo a carattere continentale sembra opportuno per l'Asia, dove più marcata è la questione dell'incontro del cristianesimo con le antichissime culture e religioni locali. Una grande sfida, questa, per l'evangelizzazione, dato che sistemi religiosi come il buddismo o l'induismo si propongono con un chiaro carattere soteriologico. Esiste allora l'urgente bisogno che, in occasione del Grande Giubileo, si illustri e approfondisca la verità su Cristo come unico Mediatore tra Dio e gli uomini e unico Redentore del mondo, ben distinguendolo dai fondatori di altre grandi religioni, nelle quali pur si trovano elementi di verità, che la Chiesa considera con sincero rispetto, vedendovi un riflesso della Verità che illumina tutti gli uomini²³. Nel 2000 dovrà risuonare con forza rinnovata la proclamazione della verità: «*Ecce natus est nobis Salvator mundi*».

Anche per l'Oceania potrebbe essere utile un Sinodo regionale. In questo Continente esiste, tra l'altro, il dato di popolazioni aborigene, che evocano in modo singolare alcuni aspetti della preistoria del genere umano. In tale Sinodo, dunque, un tema da non trascurare, insieme con altri problemi del Continente, dovrebbe essere l'incontro del cristianesimo con quelle antichissime forme di religiosità, significativamente caratterizzate da un orientamento monoteistico.

²³ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Dich. sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane *Nostra aetate*, 2.

b) Seconda fase

39. Sulla base di questa vasta azione sensibilizzatrice sarà poi possibile affrontare la *seconda fase*, quella propriamente *preparatoria*. Essa si svilupperà *nell'arco di tre anni*, dal 1997 al 1999. La struttura ideale per tale triennio, *centrato su Cristo*, Figlio di Dio fatto uomo, non può che essere teologica, cioè *trinitaria*.

Primo anno: Gesù Cristo

40. Il *primo anno*, 1997, sarà pertanto dedicato alla *riflessione su Cristo*, Verbo del Padre, fattosi uomo per opera dello Spirito Santo. Occorre infatti porre in luce il *carattere spiccatamente cristologico del Giubileo*, che celebrerà l'Incarnazione del Figlio di Dio, mistero di salvezza per tutto il genere umano. Il tema generale, proposto per questo anno da molti Cardinali e Vescovi, è: «*Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo, ieri, oggi e sempre*» (cfr. *Eb* 13, 8).

Tra i contenuti cristologici prospettati nel Concistoro emergono i seguenti: la riscoperta di Cristo Salvatore ed Evangelizzatore, con particolare riferimento al capitolo quarto del Vangelo di Luca, dove il tema del Cristo mandato ad evangelizzare e quello del Giubileo si intrecciano; l'approfondimento del mistero della sua Incarnazione e della sua nascita dal grembo verginale di Maria; la necessità della fede in Lui per la salvezza. Per conoscere la vera identità di Cristo, occorre che i cristiani, soprattutto nel corso di questo anno, *tornino con rinnovato interesse alla Bibbia*, «sia per mezzo della sacra liturgia ricca di parole divine, sia mediante la pia lettura, sia per mezzo delle iniziative adatte a tale scopo e di altri sussidi»²⁴. Nel testo rivelato, infatti, è lo stesso Padre celeste che ci si fa incontro amorevolmente e si intrattiene con noi manifestandoci la natura del Figlio unigenito e il suo disegno di salvezza per l'umanità²⁵.

41. L'impegno di attualizzazione sacramentale sopra accennato potrà far leva, nel corso dell'anno, sulla *riscoperta del Battesimo* come fondamento dell'esistenza cristiana, secondo la parola dell'Apostolo: «Quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo» (*Gal* 3, 27). Il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, da parte sua, ricorda che il Battesimo costituisce «il fondamento della comunione tra tutti i cristiani, anche con quanti non sono ancora nella piena comunione con la Chiesa cattolica»²⁶. Proprio sotto il *profilo ecumenico*, questo sarà un anno molto importante per volgere insieme lo sguardo a Cristo unico Signore, nell'impegno di diventare in Lui una cosa sola, secondo la sua preghiera al Padre. La sottolineatura della centralità di Cristo, della Parola di Dio e della fede non dovrebbe mancare di suscitare nei cristiani di altre Confessioni interesse e favorevole accoglienza.

42. Tutto dovrà mirare all'obiettivo prioritario del Giubileo che è il *rinvigorimento della fede e della testimonianza dei cristiani*. È necessario, pertanto, suscitare in ogni fedele un *vero anelito alla santità*, un desiderio forte di conversione e di rinnovamento personale in un clima di sempre più intensa preghiera e di solidale accoglienza del prossimo, specialmente quello più bisognoso.

Il primo anno sarà, dunque, il momento favorevole per la riscoperta della *catechesi* nel suo significato e valore originario di «insegnamento degli Apostoli» (*At* 2, 42) circa la persona di Gesù Cristo ed il suo mistero di salvezza. Di grande utilità, a questo scopo, si rivelerà l'approfondimento del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, che presenta «con fedeltà ed in modo organico l'insegnamento della Sacra Scrittura, della Tradizione vivente nella Chiesa e nel Magistero autentico, come pure l'eredità spirituale dei Padri, dei

²⁴ *Dei Verbum*, 25.

²⁵ Cfr. *Ibid.*, 2.

²⁶ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1271.

Santi e delle Sante della Chiesa, per permettere di conoscere meglio il mistero cristiano e di ravvivare la fede del Popolo di Dio »²⁷. Per essere realisti, non si dovrà trascurare di illuminare la coscienza dei fedeli sugli errori riguardo alla persona di Cristo, mettendo nella giusta luce le opposizioni contro di Lui e contro la Chiesa.

43. *La Vergine Santa*, che sarà presente in modo per così dire "trasversale" lungo tutta la fase preparatoria, verrà contemplata in questo primo anno soprattutto nel mistero della sua divina Maternità. È nel suo grembo che il Verbo si è fatto carne! L'affermazione della centralità di Cristo non può essere dunque disgiunta dal riconoscimento del ruolo svolto dalla sua Santissima Madre. Il suo culto, se ben illuminato, in nessun modo può portare detrimento « alla dignità e all'efficacia di Cristo, unico Mediatore »²⁸. Maria infatti addita perennemente il suo Figlio divino e si propone a tutti i credenti come *modello di fede* vissuta. « La Chiesa, pensando a Lei pienamente e contemplandola alla luce del Verbo fatto uomo, penetra con venerazione e più profondamente nell'altissimo mistero dell'Incarnazione e si va ognor più conformando al suo Sposo »²⁹.

Secondo anno: lo Spirito Santo

44. Il 1998, *secondo anno* della fase preparatoria, sarà dedicato in modo particolare allo *Spirito Santo* ed alla sua presenza santificatrice all'interno della Comunità dei discepoli di Cristo. « Il grande Giubileo del secondo Millennio — scrivevo nell'Enciclica *Dominum et vivificantem* — (...) ha un *profilo pneumatologico*, poiché il mistero dell'Incarnazione si è compiuto "per opera dello Spirito Santo". L'ha "operato" quello Spirito che — consostanziale al Padre e al Figlio — è, nell'assoluto mistero di Dio uno e trino, la

Persona-amore, il dono increato, che è fonte eterna di ogni elargizione proveniente da Dio nell'ordine della creazione, il principio diretto e, in certo senso, il soggetto dell'autocomunicazione di Dio nell'ordine della grazia. Di questa elargizione, di questa divina autocomunicazione il *mistero dell'Incarnazione costituisce il culmine* »³⁰.

La Chiesa non può prepararsi alla scadenza bimillenaria « in nessun altro modo, se non nello Spirito Santo. Ciò che "nella pienezza del tempo" si è compiuto per opera dello Spirito Santo, solo per opera sua può ora emergere dalla memoria della Chiesa »³¹.

Lo Spirito, infatti, attualizza nella Chiesa di tutti i tempi e di tutti i luoghi l'unica Rivelazione portata da Cristo agli uomini, rendendola viva ed efficace nell'animo di ciascuno: « Il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnereà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto » (Gv 14, 26).

45. Rientra pertanto negli impegni primari della preparazione al Giubileo la *riscoperta della presenza e dell'azione dello Spirito*, che agisce nella Chiesa sia sacramentalmente, soprattutto mediante la *Confermazione*, sia attraverso molteplici carismi, compiti e ministeri da Lui suscitati per il bene di essa: « Uno è lo Spirito, il quale per l'utilità della Chiesa distribuisce i suoi vari doni con magnificenza proporzionata alla sua ricchezza e alle necessità dei servizi (cfr. 1 Cor 12, 1-11). Fra questi doni viene al primo posto la grazia degli Apostoli, alla cui autorità lo stesso Spirito sottomette anche i carismatici (cfr. 1 Cor 14). Ed è ancora lo Spirito stesso che, con la sua forza e mediante l'intima connessione delle membra, produce e stimola la carità tra i fedeli »³².

Lo Spirito è anche per la nostra epoca *l'agente principale della nuova evangelizzazione*. Sarà dunque importante riscoprire lo Spirito come Colui

²⁷ Cost. Ap. *Fidei depositum* (11 ottobre 1992): *AAS* 86 (1994), 116.

²⁸ *Lumen gentium*, 62.

²⁹ *Ibid.*, 65.

³⁰ Lett. Enc. *Dominum et vivificantem*, 50: *l.c.*, 869-870.

³¹ *Ibid.*, 51: *l.c.*, 871.

³² *Lumen gentium*, 7.

che costruisce il Regno di Dio nel corso della storia e prepara la sua piena manifestazione in Gesù Cristo, animando gli uomini nell'intimo e facendo germogliare all'interno del visuto umano i semi della salvezza definitiva che avverrà alla fine dei tempi.

46. In questa *prospettiva escatologica*, i credenti saranno chiamati a riscoprire la virtù teologale *della speranza*, di cui hanno « già udito l'annuncio dalla parola di verità del Vangelo » (*Col 1,5*). Il fondamentale atteggiamento della speranza, da una parte, spinge il cristiano a non perdere di vista la meta finale che dà senso e valore all'intera sua esistenza e, dall'altra, gli offre motivazioni solide e profonde per l'impegno quotidiano nella trasformazione della realtà per renderla conforme al progetto di Dio.

Come ricorda l'Apostolo Paolo: « Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Poiché nella speranza noi siamo stati salvati » (*Rm 8, 22-24*). I cristiani sono chiamati a prepararsi al Grande Giubileo dell'inizio del terzo Millennio *rinnovando la loro speranza nell'avvento definitivo del Regno di Dio*, preparandolo giorno dopo giorno nel loro intimo, nella Comunità cristiana a cui appartengono, nel contesto sociale in cui sono inseriti e così anche nella storia del mondo.

E necessario inoltre che siano valorizzati ed approfonditi i segni di speranza presenti in questo ultimo scorci di secolo, nonostante le ombre che spesso li nascondono ai nostri occhi:

in campo civile, i progressi realizzati dalla scienza, dalla tecnica e soprattutto dalla medicina a servizio della vita umana, il più vivo senso di responsabilità nei confronti dell'ambiente, gli sforzi per ristabilire la pace e la giustizia ovunque sia state violate, la volontà di riconciliazione e di solidarietà fra i diversi popoli, in particolare nei

complessi rapporti fra il Nord ed il Sud del mondo, ...;

in campo ecclesiale, il più attento ascolto della voce dello Spirito attraverso l'accoglienza dei carismi e la promozione del laicato, l'intensa dedizione alla causa dell'unità di tutti i cristiani, lo spazio dato al dialogo con le religioni e con la cultura contemporanea ...

47. La riflessione dei fedeli nel secondo anno di preparazione dovrà convergere con sollecitudine particolare *sul valore dell'unità* all'interno della Chiesa, a cui tendono i vari doni e carismi suscitati in essa dallo Spirito. A questo proposito si potrà opportunamente approfondire l'insegnamento ecclesiologico del Concilio Vaticano II contenuto soprattutto nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium*. Questo importante documento ha espressamente sottolineato che l'unità del Corpo di Cristo è fondata sull'azione dello Spirito, è garantita dal ministero apostolico ed è sostenuta dall'amore vicendevole (cfr. *1 Cor 13,1-8*). Tale approfondimento catechetico della fede non potrà non portare i membri del Popolo di Dio ad una più matura coscienza delle proprie responsabilità, come pure ad un più vivo senso del valore dell'obbedienza ecclesiale³³.

48. Maria, che concepì il Verbo incarnato per opera dello Spirito Santo e che poi in tutta la propria esistenza si lasciò guidare dalla sua azione interiore, sarà contemplata e imitata nel corso di quest'anno soprattutto come la donna docile alla voce dello Spirito, donna del silenzio e dell'ascolto, donna di speranza, che seppe accogliere come Abramo la volontà di Dio « sperando contro ogni speranza » (*Rm 4, 18*). Ella ha portato a piena espressione l'anelito dei poveri di Jahvè, risplendendo come modello per quanti si affidano con tutto il cuore alle promesse di Dio.

Terzo anno: Dio Padre

49. Il 1999, *terzo ed ultimo anno preparatorio*, avrà la funzione di dilata-

³³ Cfr. *Ibid.*, 37.

tare gli orizzonti del credente secondo la prospettiva stessa di Cristo: *la prospettiva del «Padre che è nei cieli»* (cfr. Mt 5,45), dal quale è stato mandato ed al quale è ritornato (cfr. Gv 16, 28).

«Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (Gv 17,3). Tutta la vita cristiana è come un grande *pellegrinaggio verso la casa del Padre*, di cui si riscopre ogni giorno l'amore incondizionato per ogni creatura umana, ed in particolare per il «figlio perduto» (cfr. Lc 15,11-32). Tale pellegrinaggio coinvolge l'intimo della persona allargandosi poi alla comunità credente per raggiungere l'intera umanità.

Il Giubileo, centrato sulla figura di Cristo, diventa così un grande *atto di lode al Padre*: «Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, / che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. / In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, / per essere santi ed immacolati al suo cospetto nella carità» (Ef 1,34).

50. In questo terzo anno il senso del «cammino verso il Padre» dovrà spingere tutti a intraprendere, nell'adesione a Cristo Redentore dell'uomo, un cammino di autentica *conversione*, che comprende sia un aspetto "negativo" di liberazione dal peccato sia un aspetto "positivo" di scelta del bene, espresso dai valori etici contenuti nella legge naturale, confermata e approfondita dal Vangelo. È questo il contesto adatto per la riscoperta e la intensa celebrazione del *sacramento della Penitenza* nel suo significato più profondo. L'annuncio della conversione come imprescindibile esigenza dell'amore cristiano è particolarmente importante nella società attuale, in cui spesso sembrano smarriti gli stessi fondamenti di una visione etica dell'esistenza umana.

Sarà pertanto opportuno, specialmente in questo anno, mettere in risalto la virtù teologale della *carità*, ricordando la sintetica e pregnante affermazione della prima Lettera di

Giovanni: «Dio è amore» (4,8.16). La carità, nel suo duplice volto di amore per Dio e per i fratelli, è la sintesi della vita morale del credente. Essa ha in Dio la sua scaturigine e il suo approdo.

51. In questa prospettiva, ricordando che Gesù è venuto ad «evangelizzare i poveri» (Mt 11,5; Lc 7,22), come non sottolineare più decisamente l'*opzione preferenziale della Chiesa per i poveri e gli emarginati*? Si deve anzi dire che l'impegno per la giustizia e per la pace in un mondo come il nostro, segnato da tanti conflitti e da intollerabili disuguaglianze sociali ed economiche, è un aspetto qualificante della preparazione e della celebrazione del Giubileo. Così, nello spirito del Libro del Levitico (25,8-28), i cristiani dovranno farsi voce di tutti i poveri del mondo, proponendo il Giubileo come un tempo opportuno per pensare, tra l'altro, ad una consistente riduzione, se non proprio al totale condono, del debito internazionale, che pesa sul destino di molte Nazioni. Il Giubileo potrà pure offrire l'opportunità di meditare su altre sfide del momento quali, ad esempio, le difficoltà di dialogo fra culture diverse e le problematiche connesse con il rispetto dei diritti della donna e con la promozione della famiglia e del Matrimonio.

52. Ricordando, inoltre, che «Cristo (...) proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa notare la sua altissima vocazione»³⁴, due impegni saranno ineludibili specialmente nel corso del terzo anno preparatorio: quello del *confronto con il secolarismo* e quello del *dialogo con le grandi religioni*.

Quanto al primo, sarà opportuno affrontare la vasta tematica della *crisi di civiltà*, quale è venuta manifestandosi soprattutto nell'Occidente tecnologicamente più sviluppato, ma interiormente impoverito dalla dimenticanza o dall'emarginazione di Dio. Alla crisi di civiltà occorre rispondere con la *civiltà dell'amore*, fondata sui valori

³⁴ *Gaudium et spes*, 22.

universali di pace, solidarietà, giustizia e libertà, che trovano in Cristo la loro piena attuazione.

53. Per quanto riguarda invece l'orizzonte della coscienza religiosa, la vigilia del Due mila sarà una grande occasione, anche alla luce degli avvenimenti di questi ultimi decenni, per il *dialogo interreligioso*, secondo le chiare indicazioni date dal Concilio Vaticano II nella Diclarazione *Nostra aetate* sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane.

In tale dialogo dovranno avere un posto preminente gli ebrei e i musulmani. Voglia Dio che a sigillo di tali intenzioni si possano realizzare anche *incontri comuni* in luoghi significativi per le grandi religioni monoteiste.

Si studia, in proposito, come predisporre sia storici appuntamenti a Betlemme, Gerusalemme e sul Sinai, luoghi di grande valenza simbolica, per intensificare il dialogo con gli ebrei e i fedeli dell'Islam, sia incontri con rappresentanti delle grandi religioni del mondo in altre città. Sempre tuttavia si dovrà far attenzione a non ingene-

rare pericolosi malintesi, ben vigilando sul rischio del sincretismo e di un facile e ingannevole irenismo.

54. In tutto questo ampio orizzonte di impegni, *Maria Santissima*, figlia prescelta del Padre, sarà presente allo sguardo dei credenti come esempio perfetto di amore, sia verso Dio che verso il prossimo. Come Ella stessa afferma nel cantico del *Magnificat*, grandi cose ha fatto in lei l'Onnipotente, il cui nome è Santo (cfr. *Lc* 1,49). Il Padre ha scelto Maria per una *missione unica* nella storia della salvezza: quella di essere Madre dell'atteso Salvatore. La Vergine ha risposto alla chiamata di Dio con una piena disponibilità: « Eccomi, sono la serva del Signore » (*Lc* 1,38). La sua maternità, iniziata a Nazaret e vissuta sommamente a Gerusalemme sotto la Croce, sarà sentita in quest'anno come affettuoso e pressante invito rivolto a tutti i figli di Dio, perché facciano ritorno alla casa del Padre ascoltando la sua voce materna: « Fate quello che Cristo vi dirà » (cfr. *Gv* 2,5).

c) In vista della celebrazione

55. Un capitolo a sé è costituito dalla *celebrazione stessa del Grande Giubileo*, che avverrà contemporaneamente in Terra Santa, a Roma e nelle Chiese locali del mondo intero. Soprattutto in questa fase, la *fase celebrativa*, l'obiettivo sarà la *glorificazione della Trinità*, dalla quale tutto viene e alla quale tutto si dirige, nel mondo e nella storia. A questo mistero guardano i tre anni di preparazione immediata: da Cristo e per Cristo, nello Spirito Santo, al Padre. In questo senso la celebrazione giubilare attualizza ed insieme anticipa la meta e il compimento della vita del cristiano e della Chiesa in Dio uno e trino.

Essendo però Cristo l'unica via di accesso al Padre, per sottolinearne la presenza viva e salvifica nella Chiesa e nel mondo, si terrà a Roma, in occasione del Grande Giubileo, il *Congresso eucaristico internazionale*. Il Due mila sarà un anno intensamente eucaristico: nel *sacramento dell'Eucaristia* il

Salvatore, incarnatosi nel grembo di Maria venti secoli fa, continua ad offrirsi all'umanità come sorgente di vita divina.

La dimensione ecumenica ed universale del Sacro Giubileo, potrà opportunamente essere evidenziata da un significativo *incontro* pancristiano. Si tratta di un gesto di grande valore e per questo, ad evitare equivoci, esso va proposto correttamente e preparato con cura, in atteggiamento di fraterna collaborazione con i cristiani di altre Confessioni e tradizioni, nonché di grata apertura a quelle religioni i cui rappresentanti volessero esprimere la loro attenzione alla gioia comune di tutti i discepoli di Cristo.

Una cosa è certa: ciascuno è invitato a fare quanto è in suo potere, perché non venga trascurata la grande sfida dell'Anno 2000, a cui è sicuramente connessa una particolare grazia del Signore per la Chiesa e per l'intera umanità.

V. « GESÙ CRISTO È LO STESSO (...) SEMPRE »

(Eb 13, 8)

56. La Chiesa perdura da 2000 anni. Come l'evangelico *granello di senape*, essa cresce fino a diventare un grande albero, capace di coprire con le sue fronde l'intera umanità (cfr. Mt 13, 31-32). Il Concilio Vaticano II nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa, considerando la questione *dell'appartenenza alla Chiesa e della ordinazione al Popolo di Dio*, così si esprime: « Tutti gli uomini sono quindi chiamati a questa cattolica unità del Popolo di Dio (...) alla quale in vario modo appartengono o sono ordinati sia i fedeli cattolici, sia gli altri credenti in Cristo, sia, infine, tutti gli uomini, che dalla grazia di Dio sono chiamati alla salvezza »³⁵. Paolo VI, da parte sua, nell'Enciclica *Ecclesiam suam* illustra l'universale coinvolgimento degli uomini nel disegno di Dio, sottolineando i vari *cerchi del dialogo della salvezza*³⁶.

Alla luce di tale impostazione si può comprendere meglio anche la parabola evangelica del lievito (cfr. Mt 13, 33): Cristo, come lievito divino, penetra sempre più profondamente nel presente della vita dell'umanità diffondendo l'opera della salvezza da Lui compiuta nel Mistero pasquale. Egli avvolge inoltre nel suo dominio salvifico anche *tutto il passato* del genere umano, cominciando dal primo Adamo³⁷. A lui appartiene il *futuro*: « Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre » (Eb 13, 8). La Chiesa da parte sua « mira a questo solo: a continuare, sotto la guida dello Spirito Paraclito, l'opera stessa di Cristo, il quale è vénuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito »³⁸.

57. E perciò, sin dai tempi apostolici, continua senza interruzione *la missione della Chiesa* all'interno della uni-

versale famiglia umana. La prima evangelizzazione interessò soprattutto la regione del Mediterraneo. Nel corso del primo Millennio le missioni, partendo da Roma e da Costantinopoli, portarono il cristianesimo . Contemporaneamente esse si diressero verso il cuore dell'Asia, fino all'India ed alla Cina. La fine del XV secolo, insieme con la scoperta dell'America, segnò l'inizio dell'evangelizzazione in quel grande Continente, al Sud e al Nord. Nello stesso tempo, mentre le coste sub-sahariane dell'Africa accoglievano la luce di Cristo, San Francesco Saverio, patrono delle missioni, giungeva fino al Giappone. A cavallo dei secoli XVIII e XIX, un laico, Andrea Kim, recò il cristianesimo in Corea; in quella stessa epoca l'annuncio evangelico raggiunse la Penisola indocinese, come pure l'Australia e le isole del Pacifico.

Il XIX secolo ha registrato una grande attività missionaria tra i *popoli dell'Africa*. Tutte queste opere hanno dato frutti che perdurano fino ad oggi. Il Concilio Vaticano II ne dà conto nel Decreto *Ad Gentes* sull'attività missionaria. Dopo il Concilio la questione missionaria è stata trattata nell'Enciclica *Redemptoris missio*, relativa ai problemi delle missioni in quest'ultima parte del nostro secolo. La Chiesa anche in futuro continuerà ad essere missionaria: la missionarietà infatti fa parte della sua natura. Con la caduta di grandi sistemi anticristiani nel Continente europeo, del nazismo prima e poi del comunismo, si impone il compito urgente di offrire nuovamente agli uomini e alle donne dell'Europa il messaggio liberante del Vangelo³⁹. Inoltre, come afferma l'Enciclica *Redemptoris missio*, si ripete nel mondo la situazione *dell'Areopago di Atene*, dove

³⁵ *Lumen gentium*, 13.³⁶ Cfr. PAOLO VI, Lett. Enc. *Ecclesiam suam* (6 agosto 1964), III: *AAS* 56 (1964), 650-657.³⁷ Cfr. *Lumen gentium*, 2.³⁸ *Gaudium et spes*, 3.³⁹ Cfr. Dichiarazione dell'Assemblea Speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi, n. 3.

parlò San Paolo⁴⁰. Oggi sono molti gli "areopaghi", e assai diversi: sono i vasti campi della civiltà contemporanea e della cultura, della politica e dell'economia. *Più l'Occidente si stacca dalle sue radici cristiane, più diventa terreno di missione*, nella forma di svariati "areopaghi".

58. Il futuro del mondo e della Chiesa appartiene alle *giovani generazioni* che, nate in questo secolo, saranno mature nel prossimo, il primo del nuovo Millennio. *Cristo attende i giovani*, come attendeva il giovane che gli pose la domanda: « Che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna? » (Mt 19, 16). Alla stupenda risposta che Gesù gli diede ho fatto riferimento nella recente Enciclica *Veritatis splendor*, come, in precedenza, nella *Lettera ai giovani di tutto il mondo* del 1985. I giovani, in ogni situazione, in ogni regione della terra non cessano di porre domande a Cristo: *lo incontrano e lo cercano per interrogarlo ulteriormente*. Se sapranno seguire il cammino che Egli indica, avranno la gioia di recare il proprio contributo alla sua

presenza nel prossimo secolo e in quelli successivi, sino al compimento dei tempi. « Gesù è lo stesso ieri, oggi e sempre ».

59. In conclusione, tornano opportune le parole della Costituzione pastorale *Gaudium et spes*: « La Chiesa crede che Cristo, per tutti morto e risorto, dà all'uomo, mediante il suo Spirito, luce e forza perché l'uomo possa rispondere alla suprema sua vocazione; né è dato in terra un altro nome agli uomini, in cui possano salvare. Crede ugualmente di trovare nel suo Signore e Maestro la chiave, il centro e il fine dell'uomo nonché di tutta la storia umana. Inoltre la Chiesa afferma che al di sotto di tutti i mutamenti ci sono molte cose che non cambiano; esse trovano il loro ultimo fondamento in Cristo, che è sempre lo stesso: ieri, oggi e nei secoli. Così nella luce di Cristo, immagine del Dio invisibile, primogenito di tutte le creature, il Concilio intende rivolgersi a tutti per illustrare il mistero dell'uomo e per cooperare nella ricerca di una soluzione ai principali problemi

⁴⁰ Cfr. Lett. Enc. *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 37, c: *AAS* 83 (1991), 284-286.

COMITATO CENTRALE DEL GIUBILEO DELL'ANNO SANTO 2000

Su *L'Osservatore Romano* del 16 novembre 1994, nella rubrica *Nostre informazioni*, è stata pubblicata la seguente comunicazione:

Il Santo Padre ha istituito il Comitato Centrale del Giubileo dell'Anno Santo 2000 ed ha nominato:

- l'Eminentissimo Cardinale Roger Etchegaray Presidente del Comitato Centrale e del Consiglio di Presidenza del medesimo Comitato;
- gli Eminentissimi Cardinali Camillo Ruini, Francis Arinze, Edward I. Cassidy e Virgilio Noè Membri del Consiglio di Presidenza;
- l'Eccellenzissimo Monsignor Sergio Sebastiani, Arcivescovo titolare di Cesarea di Mauritania e Nunzio Apostolico, Segretario del Comitato Centrale e del Consiglio di Presidenza.

del nostro tempo »⁴¹.

Mentre invito i fedeli ad elevare al Signore insistenti preghiere per ottenere i lumi e gli aiuti necessari nella preparazione e nella celebrazione del Giubileo ormai prossimo, esorto i Venerati Fratelli nell'Episcopato e le Comunità ecclesiali a loro affidate ad aprire il cuore ai suggerimenti dello Spirito. Egli non mancherà di muovere gli animi perché si dispongano a celebrare con fede rinnovata e generosa partecipazione il grande evento giubilare.

Affido questo impegno di tutta la

Chiesa alla celeste intercessione di Maria, Madre del Redentore. Ella, la Madre del bell'amore, sarà per i cristiani incamminati verso il grande Giubileo del terzo Millennio la Stella che ne guida con sicurezza i passi incontro al Signore. L'umile Fanciulla di Nazaret, che duemila anni fa offrìse al mondo il Verbo incarnato, orienti l'umanità del nuovo Millennio verso Colui che è « la luce vera, quella che illumina ogni uomo » (*Gv 1, 9*).

Con questi sentimenti a tutti imparo la mia Benedizione.

Dato in Roma, presso San Pietro, il 10 del mese di novembre dell'anno 1994, diciassettesimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

⁴¹ *Gaudium et spes*, 10.

Messaggio per la III Giornata Mondiale del Malato 1995

Dalla testimonianza coraggiosa dei deboli, dei malati e dei sofferenti può scaturire il più alto contributo alla pace del mondo

In occasione della III Giornata Mondiale del Malato, che avrà il suo più solenne momento celebrativo presso il Santuario di Maria Regina della Pace a Yamoussoukro, in Costa d'Avorio, il Santo Padre ha inviato a tutti coloro che portano nel corpo e nello spirito i segni dell'umana sofferenza il seguente Messaggio:

1. I gesti di salvezza di Gesù verso « tutti coloro che erano prigionieri del male » (Messale Romano, *Pref. Com. VII*) hanno sempre trovato un significativo prolungamento nella sollecitudine della Chiesa per i malati. Ai sofferenti essa manifesta questa sua attenzione in molti modi, tra i quali riveste grande rilievo, nell'attuale contesto, l'istituzione della *Giornata Mondiale del Malato*. Tale iniziativa, che ha incontrato larga accoglienza presso quanti hanno a cuore la condizione di chi soffre, intende imprimere nuovo stimolo all'azione pastorale e caritativa della Comunità cristiana così da assicurarne una presenza sempre più efficace ed incisiva nella società.

È, questa, un'esigenza particolarmente sentita nel nostro tempo, che vede intere popolazioni provate da enormi disagi in conseguenza di crudeli conflitti, il cui prezzo più alto è spesso pagato dai deboli. Come non riconoscere che la nostra civiltà « dovrebbe rendersi conto di essere, da diversi punti di vista, una civiltà *malata*, che genera profonde alterazioni nell'uomo » (*Lettera alle Famiglie*, 20)?

È *malata* per l'imperversante egoismo, per l'utilitarismo individualistico spesso proposto come modello di vita, per la negazione o l'indifferenza che, non di rado, viene dimostrata nei riguardi del destino trascendente dell'uomo, per la crisi di valori spirituali e morali, che tanto preoccupa l'umanità. La "patologia" dello spirito non è meno pericolosa della "patologia" fisica, ed entrambe si influenzano a vicenda.

2. Nel messaggio per la Giornata del Malato dello scorso febbraio ho voluto ricordare il decimo anniversario della pubblicazione della Lettera Apostolica *Salvifici doloris*, che tratta del significato cristiano della sofferenza umana. Nella presente circostanza vorrei attirare l'attenzione sull'approssimarsi del decennale di un altro evento ecclesiale particolarmente significativo per la pastorale degli infermi. Con il Motu Proprio *Dolentium hominum*, dell'11 febbraio 1985, istituivo infatti la Pontificia Commissione, divenuta poi Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari, che, attraverso molteplici iniziative, « manifesta la sollecitudine della Chiesa per gli infermi aiutando coloro che svolgono il servizio verso i malati e i sofferenti, affinché l'apostolato della misericordia, a cui attendono, risponda sempre meglio alle nuove esigenze » (Cost. Apost. *Pastor Bonus*, art. 152).

L'appuntamento più importante della prossima Giornata Mondiale del Malato, che celebreremo l'11 febbraio 1995, si svolgerà in terra africana, presso il Santuario di Maria Regina della Pace di Yamoussoukro, in Costa d'Avorio. Sarà un incontro ecclesiale spiritualmente collegato all'Assemblea Speciale per l'Africa del Sinodo dei Vescovi; sarà, al tempo stesso, un'occasione per partecipare alla gioia della Chiesa ivoriana, che ricorda il centenario dell'arrivo dei primi missionari.

Ritrovarsi per una così sentita ricorrenza nel Continente africano e, in particolare, nel Santuario mariano di Yamoussoukro invita ad una riflessione sul *rapporto tra il dolore e la pace*. Si tratta di un rapporto molto profondo: quando non vi è pace, la sofferenza dilaga e la morte allarga il suo potere tra gli uomini. Nella comunità sociale, come pure in quella familiare, il venir meno della pacifica intesa si traduce in un proliferare di attentati alla vita, mentre il servizio alla vita, la sua promozione e la sua difesa, anche a prezzo del sacrificio personale, costituiscono la premessa indispensabile per un'autentica costruzione della pace individuale e sociale.

3. Alle soglie del terzo Millennio la pace è, purtroppo, ancora lontana, e non sono pochi i sintomi di un suo possibile ulteriore allontanamento. L'identificazione delle cause e la ricerca dei rimedi appaiono non di rado faticose. Perfino tra cristiani succede che siano talora consumate sanguinose lotte fraticide. Ma quanti si pongono con animo aperto in ascolto del Vangelo non possono stancarsi di richiamare a se stessi ed agli altri l'impegno del perdono e della riconciliazione. Sull'altare della quotidiana, trepida, preghiera essi sono chiamati, insieme ai malati di ogni parte del mondo, a presentare l'offerta della sofferenza che Cristo ha accettato come mezzo per redimere l'umanità e salvarla.

Sorgente della pace è la Croce di Cristo, nella quale tutti siamo stati salvati. Chiamato all'unione con Cristo (cfr. *Col 1, 24*) e a soffrire come Cristo (cfr. *Lc 9, 23; 21, 12-19; Gv 15, 18-21*), il cristiano, con l'accettazione e l'offerta della sofferenza, annuncia la forza costruttiva della Croce. Infatti, se la guerra e la divisione sono frutto della violenza e del peccato, la pace è frutto della giustizia e dell'amore, che hanno il loro vertice nell'offerta generosa della propria sofferenza spinta — se necessario — fino al dono della propria vita in unione con Cristo. « Quanto più l'uomo è minacciato dal peccato, quanto più pesanti sono le strutture del peccato che porta in sé il mondo d'oggi, tanto più grande è l'eloquenza che la sofferenza umana in sé possiede. E tanto più la Chiesa sente il bisogno di ricorrere al valore delle sofferenze umane per la salvezza del mondo » (Lett. Apost. *Salvifici doloris*, 27).

4. La valorizzazione della sofferenza e la sua offerta per la salvezza del mondo sono già di per sé azione e missione di pace, poiché dalla testimonianza coraggiosa dei deboli, dei malati e dei sofferenti può scaturire il più alto contributo alla pace. La sofferenza, infatti, sollecita una più profonda comunione spirituale favorendo, da una parte, il ricupero di una migliore qualità della vita e promovendo, dall'altra, l'impegno convinto per la pace tra gli uomini.

Il credente sa che, associandosi alle sofferenze di Cristo, diventa un autentico operatore di pace. È questo un mistero insondabile, i cui frutti sono però rilevabili con evidenza nella storia della Chiesa e, in particolare, nella vita dei Santi. Se esiste una sofferenza che provoca la morte, c'è però anche, secondo il piano di Dio, una sofferenza che porta alla conversione e alla trasformazione del cuore dell'uomo (cfr. *2 Cor 7, 10*): è la sofferenza che, in quanto completamento nella propria carne di « ciò che manca » alla passione di Cristo (cfr. *Col 1, 24*), diventa ragione e fonte di letizia, perché generatrice di vita e di pace.

5. Carissimi Fratelli e Sorelle che soffrite nel corpo e nello spirito, auguro a voi tutti di saper riconoscere e accogliere la chiamata di Dio ad essere operatori di pace attraverso l'offerta del vostro dolore. Non è facile rispondere ad una chiamata così esigente. Guardate sempre con fiducia a Gesù « Servo sofferente », chiedendo a Lui la forza di trasformare in dono la prova che vi affligge. Ascoltate con fede la sua voce che ripete a ciascuno: « Venite a me, voi tutti, che siete affaticati ed oppressi, e io vi ristorerò » (*Mt 11, 28*).

La Vergine Maria, Madre Addolorata e Regina della pace, ottenga ad ogni credente il dono di una fede salda, della quale il mondo ha estremo bisogno. Grazie ad essa, infatti, le forze del male, dell'odio e della discordia saranno disarmate dal sacrificio dei deboli e degli infermi unito al mistero pasquale di Cristo Redentore.

6. Mi rivolgo ora a voi, medici, infermieri, membri di associazioni e gruppi di volontariato, che siete al servizio dei malati. La vostra opera sarà autentica testimonianza e concreta azione di pace, se sarete disposti ad offrire vero amore a coloro con i quali venite a contatto e se, come credenti, saprete onorare in essi la presenza di Cristo stesso. Questo invito è rivolto in modo del tutto speciale ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose che per carisma del loro Istituto o per particolare forma di apostolato sono direttamente impegnati nella pastorale sanitaria.

Mentre esprimo il mio vivo apprezzamento per quanto fate con abnegazione e generosa dedizione, auspico che quanti intraprendono le professioni mediche e paramediche lo facciano con entusiasmo e generosa disponibilità e prego il Padrone della messe che mandi numerosi e santi operai a lavorare nel vasto campo della salute, così importante per l'annuncio e la testimonianza del Vangelo.

Maria, Madre dei sofferenti, sia al fianco di quanti sono nella prova e sostenga lo sforzo di coloro che dedicano la loro esistenza al servizio dei malati.

Con tali sentimenti imparto di cuore a voi, carissimi ammalati, e a tutti coloro che in qualsiasi modo vi sono accanto nelle molteplici vostre necessità materiali e spirituali, una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 21 novembre dell'anno 1994, diciassettesimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

**Alla VI Assemblea Generale
della "Conferenza Mondiale delle Religioni per la Pace"**

Religione e pace procedono insieme

Giovedì 3 novembre, per l'inaugurazione della VI Assemblea Generale della "Conferenza Mondiale delle Religioni per la Pace", il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

1. Sono lieto di dare il benvenuto a voi, partecipanti alla *Conferenza Mondiale delle Religioni per la Pace*, in occasione dell'apertura della vostra VI Assemblea Mondiale che proseguirà a Riva del Garda. La Santa Sede ha partecipato alle Assemblee precedenti e continua a seguire con interesse i vostri sforzi per operare insieme per la pace in modo consono a uomini e donne dalle profonde convinzioni religiose. (...)

Quando nel luglio 1991 ho salutato i membri del vostro Consiglio Internazionale, ho parlato di quanto sia necessario che i religiosi del mondo si impegnino in un dialogo di reciproca comprensione e di pace sulla base dei valori che essi condividono. Questi valori non sono soltanto umanitari o umanistici, ma appartengono al regno delle verità più profonde concernenti la vita dell'uomo in questo mondo e il suo destino (cfr. *Nostra aetate*, 1). Oggi, tale dialogo è più che mai necessario. Infatti mentre le vecchie barriere cadono, ne emergono di nuove, ogni volta che le verità e i valori fondamentali vengono dimenticati o trascurati anche fra coloro che si professano religiosi. Attraverso il dialogo interreligioso siamo in grado di testimoniare quelle verità che costituiscono il punto di riferimento necessario per l'individuo e per la società: la dignità di ogni essere umano indipendentemente dalla sua origine etnica, dalla sua appartenenza religiosa o dal suo impegno politico. Noi dichiariamo di rispettare e di amare tutti gli uomini e le donne in quanto creature di Dio e per questo d'immenso valore.

Il dialogo autentico ci aiuta a comprenderci reciprocamente in quanto donne e uomini *religiosi* e ci permette di rispettare le nostre differenze senza per questo astenerci dall'affermare chiaramente e inequivocabilmente ciò che crediamo essere la vera via alla salvezza. Per lo stesso motivo dovremmo impegnarci insieme affinché tutti abbiano la libertà religiosa. La libertà religiosa è la pietra angolare di tutte le libertà; impedire agli altri di professare liberamente la loro religione equivale a mettere a repentaglio la propria.

2. Il tema di questa VI Assemblea Mondiale: *Guarire il Mondo, Religioni per la Pace* è già di per sé una decisa affermazione di una verità fondamentale, ossia che la religione è orientata verso quella pace che rispecchia l'armonia divina. Riflettendo sul ruolo della religione nel guarire il mondo, esaminerete alcune delle più gravi manifestazioni di sofferenza umana: l'errato uso delle risorse naturali, la violenza e la guerra, l'oppressione e l'assenza di giustizia, la mancanza di rispetto per la persona umana. La violenza in ogni sua forma si oppone non solo al rispetto che dobbiamo a ogni essere umano, ma anche all'autentica essenza della religione. Indipendentemente dai conflitti del passato e anche del presente, noi abbiamo tutti il compito e il dovere di far conoscere il rapporto fra religione e pace. Questo impegno è iscritto nella vostra identità come associazione.

Oggi, i capi religiosi devono dimostrare chiaramente di essere impegnati nella promozione della pace proprio in virtù del loro credo religioso. La religione non è, e non deve diventare, un motivo di conflitto, in particolare quando le identità etniche, culturali e religiose coincidono. Purtroppo, recentemente, ho avuto motivo di affermare ancora una volta che: « Non ci si può considerare fedeli a Dio grande e misericordioso e nel nome stesso di Dio osare uccidere il fratello » (*Udienza generale*, 26 ottobre 1994). *La religione e la pace procedono insieme*: fare la guerra in nome della religione è un'evidente contraddizione. Spero che sarete in grado, durante la vostra Conferenza, di elaborare dei modi per diffondere questa profonda convinzione.

3. In questo *Anno Internazionale della Famiglia* permettetemi di richiamare la vostra attenzione sull'intima connessione esistente fra religione e famiglia. La famiglia è la prima comunità incaricata di educare secondo i valori essenziali della vita umana, di trasmettere innanzitutto la convinzione secondo la quale « l'uomo vale più per quello che è che per quello che ha » (*Gaudium et spes*, 35). La religione, riferendosi al disegno di Dio per la vita e per la società, aiuta la famiglia ad adempiere il proprio compito a livello più profondo. La cooperazione fra capi religiosi è importante per sostenere e per promuovere questa fondamentale istituzione umana, in particolare in questo periodo in cui essa subisce attacchi da più fronti come se la si dovesse abbandonare, dimenticare o sostituire con altri tipi di rapporti personali. *Guarire il mondo* significa inoltre, se non anche primariamente, difendere la famiglia in quanto comunità di persone che hanno la stessa dignità e che operano insieme e in armonia per il bene comune.

In questo contesto, è necessario rivolgere la propria attenzione al *problema delle abitazioni e degli insediamenti umani*. Oggi, la mancanza di abitazioni adeguate, accessibili e adatte alle esigenze della famiglia, si fa sempre più grave e colpisce soprattutto i più giovani. Inoltre, in alcuni luoghi, la deliberata distruzione di abitazioni e di insediamenti, così come il trasferimento forzato di gruppi etnici, sono diventati armi crudeli di discriminazione e di guerra. Il vostro impegno per la pace esige che guardiate attentamente a questa tragedia contemporanea, una tragedia che le religioni sono chiamate a lenire. Innumerevoli persone rifugiate e trasferite, spesso divise dalle proprie famiglie, attendono l'aiuto consolatorio che le religioni possono e dovrebbero offrire. Le Nazioni Unite sperano di poter affrontare l'urgente problema degli insediamenti umani nel 1997. È già ora che le strutture religiose incomincino a riflettere sui valori comuni che esse devono offrire e che aiuteranno la comunità internazionale ad affrontare la questione con la dovuta attenzione ai suoi aspetti morali e etici.

4. Nelle Scritture Cristiane, leggiamo di un uomo che cerca di giustificarsi. Egli chiede a Gesù chi è il suo prossimo. Attraverso la Parola del buon Samaritano, Gesù cambia i termini della domanda. Il problema non è chi è il prossimo, ma piuttosto chi si è reso prossimo del povero che è incappato nei briganti. La risposta dovrebbe continuamente echeggiare nella nostra mente e nel nostro cuore: « Chi ha avuto compassione di lui » (*Lc 10, 29-37*). La grazia è il frutto di un amore che riconosce in tutti coloro che soffrono la dignità di esseri umani, indipendentemente dalla loro condizione, nazionalità o religione. Questo amore misericordioso non conosce nemici, ma soltanto fratelli e sorelle; esso è universale. Non possiamo restare indifferenti di fronte alle ferite dell'umanità; dobbiamo guarire, consolare, curare le moltitudini di individui e popoli che soffrono. La vostra attuale Assemblea, affrontando le cause della sofferenza, può costituire uno strumento per illuminare le coscienze circa la profonda solidarietà umana senza la quale la pace è impossibile.

5. La pace è un dono prezioso di Dio che deve essere ricercato nella preghiera e promosso con rispetto. È stata questa convinzione che mi ha portato, nell'ottobre 1986, a invitare i capi religiosi ad Assisi, per digiunare e per pregare per la pace nel mondo. Alcuni di voi hanno partecipato a quell'incontro memorabile. Di fronte alle attuali tragedie di violenza in Bosnia ed Erzegovina, in Rwanda, e in molti altri luoghi tormentati in tutto il mondo, preghiamo incessantemente per la pace. Coloro che pregano per questo dono, in umiltà e verità, non possono che dedicarsi alla promozione della pace.

Che possiamo insieme amare la pace e portarla agli altri! La vostra Assemblea costituirà, ne sono certo, un'esortazione per le donne e per gli uomini religiosi affinché si mettano al servizio della pace e della riconciliazione. *Guarire il mondo* attraverso l'impegno delle *Religioni per la Pace* significa anche essere rivolti con fede e speranza a Colui in cui noi « viviamo, ci muoviamo ed esistiamo » (*At* 17, 28), per diventare strumenti migliori di acquisizione dell'autentico destino dell'uomo ora e dopo la morte. Che Dio benedica voi e le vostre famiglie, le vostre deliberazioni e tutti i membri della vostra Organizzazione.

TELEGRAMMA AL CARDINALE ARCIVESCOVO PER L'ALLUVIONE CHE HA COLPITO IL PIEMONTE

L'ondata di maltempo che ha colpito il Piemonte, nei giorni 5 e 6 novembre ha provocato smottamenti di grave entità e lo straripamento di molti corsi d'acqua con conseguenze disastrose per le persone e le cose. Il Santo Padre ha voluto esprimere ai Vescovi delle diocesi interessate un segno della sua partecipazione.

Questo il testo del telegramma inviato al nostro Cardinale Arcivescovo:

Santo Padre, appresa con profondo dolore notizia della grave sciagura che ha colpito in questi giorni intera Regione del Piemonte, desidera esprimere a Vostra Eminenza e intera comunità dell'Arcidiocesi Sua spirituale partecipazione a comune sofferenza per numerose vittime e per intere famiglie che vivono nell'apprensione per gravi danni subiti e, mentre invoca da Dio suffragi e conforto nel presente momento di tristezza, imparte speciale Benedizione Apostolica.

Cardinale Angelo Sodano
Segretario di Stato di Sua Santità

**A un Gruppo di lavoro
promosso dalla Pontificia Accademia delle Scienze**

**La lotta contro il sottosviluppo
trova un alleato e non un nemico
nei metodi naturali di pianificazione familiare**

Venerdì 18 novembre, ricevendo i partecipanti al Gruppo di lavoro promosso dalla Pontificia Accademia delle Scienze, ha loro rivolto questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

1. Sono grato alla Pontificia Accademia delle Scienze per aver organizzato questa sessione di studio sul tema: *Basi scientifiche della regolazione naturale della fertilità e problemi ad essa relativi*. Desidero ringraziare il Professor Nicola Cabibbo, Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze, per il suo cordiale saluto. La vostra decisione di affrontare questo argomento è un'adeguata conseguenza della vostra precedente ricerca su popolazione e su evoluzioni demografiche mondiali. Invitando esperti altamente qualificati a condividere i risultati della sua ricerca, l'Accademia adempie ancora una volta il compito per il quale è stata fondata: fornire preziosi approfondimenti scientifici su temi di particolare interesse per la Chiesa e per la società.

2. Su invito dell'Accademia, state rivolgendo la vostra attenzione agli aspetti scientifici e tecnici delle questioni relative alla fertilità. La Chiesa vi è grata per questa opera in quanto essa «è la prima a elogiare e a raccomandare l'intervento dell'intelligenza in un'opera che così da vicino associa la creatura ragionevole al suo Creatore» (*Humanae vitae*, 16). La vostra ricerca comune permetterà di apprezzare meglio i significativi progressi fatti nell'ambito della conoscenza e della comprensione del ciclo della fertilità femminile. Questa conoscenza aiuterà le coppie a ottenere o a evitare gravidanze. Dovrebbe risvegliare l'interesse generale il fatto che gli scienziati sono stati in grado di dimostrare, mediante studi accurati e l'aiuto di molte coppie sposate, che *i metodi naturali di regolazione della fertilità, o di pianificazione familiare, sono affidabili ed efficaci*. anche nei casi di cicli ovarici molto irregolari. I risultati di questa ricerca, comunicati alle coppie, possono aumentare le loro possibilità di scelta e quindi offrire ai mariti e alle mogli l'opportunità di prendere decisioni importanti in modo libero e responsabile, in un dialogo interpersonale rispettoso dell'integrità di entrambi e fedele alle loro convinzioni religiose e alla loro sensibilità culturale. Un tale dialogo può soltanto arricchire e approfondire la comunione tra coniugi.

3. La Chiesa constata con soddisfazione i progressi fatti nell'ambito della conoscenza della biologia umana e dei ritmi della fertilità femminile (cfr. *Humanae vitae*, 35). Essa considera questi temi molto importanti poiché come atto specificatamente umano riguarda il significato autentico della vita e la dignità degli individui. La cultura contemporanea si occupa della sessualità in modo riduttivo, non in armonia con una visione integrale della persona umana. L'amore di un uomo e di una donna deve essere compreso nel suo pieno significato, senza dissociare i vari aspetti — spi-

rituale, morale, fisico e psicologico — che lo compongono. Ignorare una qualsiasi di queste dimensioni dell'amore, significa mettere seriamente a repentaglio l'unità della persona. L'adozione dei metodi naturali di pianificazione familiare aiuta le coppie a comprendere i principi normativi della loro attività sessuale che derivano dall'autentica struttura delle loro persone e della loro relazione.

4. Di fatto, possiamo individuare nel sistema riproduttivo del corpo un'indicazione del disegno del Creatore. La conoscenza della sessualità umana e del sistema riproduttivo aiuta le coppie sposate a scoprire la dimensione sponsale del corpo e il posto che occupa nel disegno di Dio (cfr. *Familiaris consortio*, 31). Una tale prospettiva consente una comprensione della *essenziale differenza morale* che intercorre tra quei metodi che interrompono artificialmente un processo di per sé aperto alla vita e altri metodi, basati su una conoscenza ancor più profonda dei ritmi biologici del corpo umano, che reputano la sessualità inseparabile dalla comunione fra le persone e dal dono della vita. Infatti, l'atto coniugale ha di per sé un significato completo; esso coinvolge l'individuo in modo tale che le esperienze di comunione e di apertura alla vita non possano essere separate. Quando vengono adottati metodi naturali, il corpo è considerato espressione della natura profonda della persona, mentre la separazione dei diversi aspetti della sessualità umana in un particolare atto porta a considerare il corpo come un oggetto esterno che il soggetto usa in un modo che nega un proposito fondamentale dell'atto stesso e dunque implica una negazione dei valori essenziali del rapporto interpersonale della coppia. L'adozione dei metodi naturali contribuisce a un'apertura e a una maggiore sensibilità reciproche dei coniugi. Essa costituisce anche un modo per sviluppare l'interdipendenza e la sollecitudine reciproca, attraverso il rispetto per i ritmi psicologici e biologici dell'altra persona.

5. Da questa illustre Assemblea desidero lanciare un appello ai responsabili del mondo affinché rendano disponibili i mezzi necessari per la ricerca e l'educazione nell'ambito dei metodi naturali di pianificazione familiare. Infatti, facilitare l'accesso a *metodi che rispettino le convinzioni etiche delle coppie* è dovere degli Stati e delle Organizzazioni internazionali che riconoscono il principio di libertà di coscienza. In questa importante area del comportamento umano, che ha anche un'influenza diretta sullo sviluppo sociale, è in gioco il futuro dell'uomo e della società. Poiché la lotta contro il sottosviluppo e la soluzione delle questioni demografiche ad esso connesse, hanno un alleato e non un nemico nei metodi che rafforzano il rispetto per la dignità umana. La società intera trarrà grande beneficio dall'attenzione rivoitata a questi metodi.

6. Sono grato a tutti voi per la vostra collaborazione con la Santa Sede. Attraverso voi devo anche ringraziare ed incoraggiare tutti coloro, inclusi gli innumerevoli volontari, che operano con pazienza e con particolare abilità pedagogica per far sì che le coppie si abituino ai metodi naturali di pianificazione familiare e imparino a farne uso. Sono anche a conoscenza degli sforzi fatti per educare i giovani nella loro vita emotiva e nella loro sessualità come preparazione essenziale al matrimonio. Questa educazione spesso li porta a contrastare le opinioni contemporanee in materia di sesso e di rapporti umani. Essi devono comprendere chiaramente le ragioni profonde che sottendono la loro scelta.

Attido al Signore la vostra ricerca che permetterà importanti progressi da presentare alla comunità scientifica internazionale come un servizio essenziale allo sviluppo integrale degli individui e delle coppie. Su di voi, sui vostri collaboratori e sui membri delle vostre famiglie, invoco le abbondanti benedizioni di Dio Onnipotente.

**Ai partecipanti alla IX Conferenza Internazionale
organizzata dal Pontificio Consiglio della Pastorale
per gli Operatori Sanitari**

**L'alternativa alla cultura della vita è la negazione
della vita stessa e di ogni altro diritto dell'uomo**

Sabato 26 novembre, il Santo Padre ha concluso i lavori della IX Conferenza Internazionale organizzata dal Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari sul tema: *"Homo vivens est Gloria Dei: conoscere, amare e servire la vita"*. Nel corso dell'Udienza, a cui erano presenti anche i componenti della Pontificia Accademia per la Vita, istituita lo scorso 11 febbraio, il Papa ha pronunciato questo discorso:

1. Sono particolarmente lieto di concludere i lavori di questa IX Conferenza Internazionale, che il Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari ha voluto dedicare, quest'anno, al tema della vita nella triplice dimensione del *conoscere*, dell'*amare* e del *servire*, muovendo dal doveroso ed altissimo presupposto secondo il quale, nella misura in cui la vita è conosciuta, può essere amata e, soltanto se amata, essa è anche degnamente servita. (...)

Per una felice coincidenza, in concomitanza con la Conferenza, ha avuto oggi inizio la prima Assemblea plenaria della Pontificia Accademia per la Vita, l'Organismo da me istituito nello scorso mese di febbraio con lo scopo di indagare, informare e formare su ciò che attiene alla vasta e complessa problematica della promozione e della difesa della vita umana alla luce degli straordinari progressi della scienza, delle irrinunciabili istanze etiche e morali e dell'apporto che alla conoscenza del mistero della vita viene dalla divina Rivelazione.

Saluto con viva cordialità il Presidente dell'Accademia, il Prof. Juan de Dios Vial Correa, e ciascuno degli illustri Membri di questo Consesso a me particolarmente caro. Sento il bisogno di rivolgere, altresì, un pensiero di commossa gratitudine al primo Presidente dell'Accademia, il compianto Prof. Jérôme Lejeune, ricordandone la generosa e coerente dedizione alla nobile causa della difesa della vita.

2. Il tema centrale della prima Assemblea Plenaria della neocostituita Accademia — *« Fondamenti razionali della sacralità della vita umana in tutte le fasi della sua esistenza »* — si salda con quello della presente Conferenza Internazionale, a conferma dello stretto vincolo, ideale ed operativo, che lega fra loro le due Istituzioni.

Il rispetto della vita umana — si fa giustamente rilevare — ha motivazioni razionali che spiegano l'universale consenso sul diritto umano fondamentale alla vita. Esso, infatti, è per l'uomo, non *uno* dei diritti, bensì *il* diritto fondamentale: « Non ce n'è nessun altro che tocchi più da vicino l'esistenza stessa della persona! Diritto alla vita significa diritto a venire alla luce e, poi, a perseverare nell'esistenza fino al suo naturale estinguersi: *"Finché vivo ho diritto di vivere"* » (Giovanni Paolo II, *Varcare la soglia della speranza*, 1994, p. 223).

La Pontificia Accademia per la Vita — stimolata dallo stesso Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari, tra le cui finalità istitutive è la diffusione, l'illustrazione e la difesa del Magistero della Chiesa nel campo della sanità e della

salute —, si prefigge di operare per la ricerca di una convergenza preliminare, ma decisiva, di quanti, dai più diversi e nobili versanti culturali e religiosi, guardano al diritto alla vita come al diritto-cardine della autentica civiltà.

L'illuminato amanuense, che nel secolo tredicesimo — come risulta da un prezioso documento conservato nella Biblioteca Vaticana — volle trascrivere il Giuramento di Ippocrate disponendone il testo a forma di croce, già riconosceva all'argomentazione razionale sul diritto alla vita un valore propedeutico alla concezione cristiana intorno alla persona umana, alla sacralità della vita, anzi al riconoscimento pieno del mistero della vita. Tale riconoscimento non umilia né circoscrive l'impulso della scienza, ma lo sprona e lo nobilita.

3. In questo particolare momento storico, segnato da contraddizioni che mostrano tutta la loro carica negativa quando si confrontano con le esigenze poste dal rispetto per la vita umana, la Chiesa, mentre incoraggia e sostiene la scienza, a questa è grata per l'aiuto che ne riceve. Il Magistero ecclesiastico, quando entra negli ambiti che sono oggetto delle ricerche degli uomini di scienza, non lo fa in virtù di una sua competenza scientifica particolare. « La Chiesa interviene solo in virtù della sua missione evangelica: essa ha il dovere di apportare alla ragione umana la luce della Rivelazione, di difendere l'uomo e di vegliare sulla "sua dignità di persona dotata di un'anima spirituale, di responsabilità morale e chiamata alla comunione beatifica di Dio" (Congregazione per la Dottrina della Fede, *Donum vitae*, 1). Quando è in causa l'uomo, i problemi superano l'ambito della scienza che non può spiegare la trascendenza del soggetto né dettare le regole morali, che derivano dalla centralità e dalla dignità primordiale del soggetto nell'universo » (Giovanni Paolo II, *Discorso alla Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze*, 28 ottobre 1994).

Le questioni affrontate nel corso di questa Conferenza hanno ulteriormente confermato che gli straordinari risultati ottenuti dalla scienza, come, ad esempio, la progressiva scoperta di una mappa genetica e le precisazioni sempre più accurate della sequenza del genoma, non solo non contraddicono ma anzi confortano la dottrina della Chiesa sulla sacralità, l'inviolabilità, la grandezza della vita umana. La Chiesa, per parte sua, invita a guardare con fiducia all'altissima missione della scienza ed incoraggia ogni forma di ricerca rispettosa della dignità dell'uomo, perché vede nelle capacità per così dire inesauribili dell'intelligenza il riflesso e l'impronta dell'intelligenza di Dio. In un momento in cui la vita umana sperimenta così gravi e drammatiche aggressioni, la Chiesa, in forza della sua missione pastorale, sente il dovere di sostenere la ricerca scientifica nella consapevolezza che fede e scienza hanno il loro punto di incontro in quella sapienza nella quale si dispiega pienamente il disegno di Dio.

4. È precisamente in questa prospettiva che assumono tutta la loro rilevanza culturale e operativa i concetti del *conoscere*, dell'*amare* e del *servire* la vita.

Scienza e fede non esauriscono il loro rapporto nell'ambito della *conoscenza astratta* del mistero della vita, ma introducono l'intelligenza ed il cuore alla *conoscenza esperienziale* di tutti quei valori che si raccolgono intorno alla realtà del vivere. Esse devono insieme collaborare per costruire intorno al diritto umano fondamentale alla vita la giusta gerarchia di ogni altro diritto umano individuale e sociale, poiché l'alternativa ad una cultura di vita non è che la negazione della vita e, con essa, di ogni altro diritto umano.

Da questa conoscenza integralmente umana scaturisce l'*amore alla vita*, che è la più intensa, la più universale e la più condivisa forma di amore concessa all'uomo.

I progressi in campo scientifico e tecnologico si traducono così in un impegno appassionato di servizio alla vita in ogni essere umano, particolarmente se appena concepito o prossimo ad estinguersi.

A questo servizio devono portare sia la miglior conoscenza della vita sia l'amore convinto per essa. Conoscenza ed amore, tuttavia, possono apparire braccia inermi di fronte alla smisurata domanda di servizio che si leva dal genere umano sottoposto a dolorosissime limitazioni nella promozione e nella difesa del suo primo e fondamentale diritto.

La recente Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi, dedicata alla vita consacrata e alla sua missione nella Chiesa e nel mondo, ha messo in luce quale apporto di servizio alla vita umana ed alla sua migliore qualità venga dagli Istituti religiosi che, per carisma originario, sono sorti e si sono sviluppati per servire l'uomo in ciò che ha di più prezioso ed essenziale. Il Magistero della Chiesa, sollecitato dallo stesso "stupore" suscitato dalle conquiste della scienza e della tecnica, non cessa dal farsi portavoce, in tutte le sedi, di questa domanda di servizio.

Servire la vita è fondamentale misura della giustizia tra gli uomini. La Chiesa che, nel suo divino Maestro Gesù, « venuto non per essere servito ma per servire » (*Mt 20, 28*), ha il suo esempio indefettibile, prega incessantemente Dio, Datore della vita, affinché susciti al suo interno e nella società sempre nuove forze al servizio della vita.

5. L'auspicio che esprimo in questa circostanza è che i lavori di questa IX Conferenza Internazionale e le conclusioni a cui addiverrà la prima Assemblea plenaria della Pontificia Accademia per la Vita siano interpretazione efficace del ministero di servizio alla vita, del quale la Chiesa, alle soglie del terzo Millennio, vuole essere interprete, promotrice e instancabile realizzatrice accanto ad ogni persona di buona volontà.

La civiltà del nostro tempo, nel suo più autentico impulso, muove alla ricerca di una sintesi di valori capace di ridare speranza. Ma ciò non potrà ottersi senza una riaffermata scelta in favore della vita, che veda tutti concordemente impegnati nella difesa e nella promozione di questo fondamentale valore, alle cui scaturigini sta l'iniziativa stessa di Dio, « amante della vita » (*Sap 11, 26*).

A Lui affido le vostre persone e quelle dei vostri cari, mentre, nell'invocare la sua continua assistenza sulle vostre attività a servizio della vita, a tutti imparto la mia Benedizione.

Catechesi sulla vita consacrata (3)

MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE

La via della perfezione

1. La via dei consigli evangelici è stata spesso chiamata: « via della perfezione »; e lo stato di vita consacrata: « stato di perfezione ». Questi termini si trovano anche nella Costituzione conciliare *Lumen gentium* (cfr. n. 45), mentre il Decreto sul rinnovamento della vita religiosa porta il titolo *Perfectae caritatis* e ha come argomento il « raggiungimento della carità perfetta per mezzo dei consigli evangelici » (n. 1). *Via di perfezione* significa evidentemente via di una perfezione *da acquistare*, e non di una perfezione già *acquisita*, come spiega chiaramente San Tommaso d'Aquino (cfr. *Summa Theol.*, II-II, q. 184, aa. 5. 7). Coloro che sono impegnati nella pratica dei consigli evangelici non pretendono affatto di possedere la perfezione. Essi si riconoscono peccatori come tutti gli uomini, peccatori salvati. Ma si sentono e sono chiamati più espressamente a tendere verso la perfezione, che consiste essenzialmente nella carità (cfr. *Ib.*, q. 184, aa. 1. 3).

2. Non si può certo dimenticare che tutti i cristiani sono chiamati alla perfezione. A questa vocazione fa cenno lo stesso Gesù Cristo: « Siate voi perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste » (*Mt* 5, 48). Il Concilio Vaticano II, trattando dell'universale vocazione della Chiesa alla santità, dice che tale santità « si esprime in varie forme presso i singoli, i quali nel loro grado di vita tendono alla perfezione della carità ed edificano gli altri » (*Lumen gentium*, 39; cfr. 40). Tuttavia questa universalità della vocazione non esclude che alcuni siano chiamati *in modo più particolare* ad una via di perfezione. Secondo il racconto di Matteo, Gesù rivolge il suo appello al giovane ricco con le parole: « Se vuoi essere perfetto... » (*Mt* 19, 21). È la fonte evangelica del concetto di « via della perfezione »: il giovane ricco aveva interrogato Gesù su « ciò che è buono », e in risposta aveva ricevuto l'enumerazione dei comandamenti; ma, al momento della chiamata, egli è invitato ad una perfezione che va al di là dei comandamenti: è chiamato a rinunciare a tutto per seguire Gesù. La perfezione consiste nel dono più completo di se stesso a Cristo. È in questo senso che la via dei consigli evangelici è « via di perfezione » per coloro che vi sono chiamati.

3. Si noti ancora che la perfezione proposta da Gesù al giovane ricco significa non una lesione ma un arricchimento della persona. Gesù invita il suo interlocutore a rinunciare a un programma di vita nel quale la preoccupazione dell'*avere* tiene un grande posto, per fargli scoprire il vero valore della persona, che si attua nel dono di sé alle altre persone e particolarmente nell'adesione generosa al Salvatore. Così possiamo dire che le rinunce — reali e notevoli — reclamate dai consigli evangelici non hanno un effetto « spersonalizzante »; ma sono destinate a perfezionare la vita personale, come effetto di una grazia soprannaturale, rispondente alle aspirazioni più nobili e profonde dell'essere umano. San Tommaso, a questo riguardo, parla

di « *spiritualis libertas* » e di « *augmentum spirituale* »: libertà e crescita dello spirito (II-II, q. 184, a. 4).

4. Quali sono i principali elementi di liberazione e di crescita che i consigli evangelici comportano in chi li professa?

Innanzi tutto una consapevole tendenza alla perfezione della fede. La risposta all'appello: « Seguimi », con le rinunce che ne derivano, richiede una fede ardente nella persona divina di Cristo e una fiducia assoluta nel suo amore: l'una e l'altra, per non soccombere alle difficoltà, dovranno crescere e irrobustirsi lungo il cammino.

Né potrà mancare una consapevole tendenza alla perfezione della *speranza*. La richiesta di Cristo si situa nella prospettiva della vita eterna. Coloro che vi si impegnano sono chiamati ad una solida e ferma speranza sia nell'ora della professione, sia in tutto il seguito della loro vita. Ciò consentirà loro di testimoniare, in mezzo ai beni relativi e caduchi di questo mondo, il valore imperituro dei beni del Cielo.

La professione dei consigli evangelici sviluppa soprattutto una consapevole tendenza alla perfezione dell'*amore verso Dio*. Il Concilio Vaticano II parla della consacrazione operata dai consigli evangelici come del dono di sé a Dio « sommamente amato » (*Lumen gentium*, 44). È il compimento del primo comandamento: « Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza » (Dt 6, 5; cfr. Mc 12, 30 e par.). La vita consacrata si sviluppa in modo autentico con il continuo approfondimento di questo dono fatto fin dall'inizio, e con un amore sempre più sincero e forte in dimensione *trinitaria*: è amore al Cristo che chiama alla sua intimità, allo Spirito Santo che chiede e aiuta a realizzare una completa apertura alle sue ispirazioni, al Padre, prima origine e scopo supremo della vita consacrata. Ciò avviene specialmente nella preghiera, ma anche in tutto il comportamento, che riceve dalla virtù infusa di religione una dimensione decisamente verticale.

Ovviamente la fede, la speranza e la carità suscitano e accentuano sempre più la tendenza alla perfezione dell'*amore verso il prossimo*, come espansione dell'amore verso Dio. Il « dono di sé a Dio, sommamente amato » implica un intenso amore per il prossimo: amore che tende ad essere il più perfetto possibile, ad imitazione della carità del Salvatore.

5. La verità della vita consacrata come unione con Cristo nella carità divina si esprime in alcuni atteggiamenti di fondo, che devono crescere in tutto il seguito della esistenza. Per grandi linee, possono essere così indicati: il desiderio di trasmettere a tutti l'amore che viene da Dio per mezzo del cuore di Cristo, e quindi l'universalità di un amore che non si lascia fermare dalle barriere che l'umano egoismo crea nel nome di razza, nazione, tradizione culturale, condizione sociale o religiosa, ecc.; uno sforzo di benevolenza e di stima verso tutti, più particolarmente verso coloro che umanamente si tende a maggiormente trascurare o disprezzare; la manifestazione di una speciale solidarietà nei riguardi dei poveri e di coloro che sono perseguitati o vittime di ingiustizie; la sollecitudine nel soccorrere coloro che più soffrono, come oggi i numerosi handicappati, gli abbandonati, gli esuli, ecc.; la testimonianza di un cuore umile e mite, che si astiene dal condannare, rinuncia ad ogni violenza e ad ogni vendetta, e perdonà con gioia; la volontà di favorire ovunque la riconciliazione e di far accogliere il dono evangelico della pace; la dedizione generosa ad ogni iniziativa di apostolato che tenda a diffondere la luce di Cristo e a portare la salvezza nell'umanità; la preghiera assidua secondo le grandi intenzioni del Santo Padre e della Chiesa.

6. Sono numerosi e immensi i campi dove si richiede, oggi più che mai, l'opera dei "consacrati", come traduzione della carità divina in forme concrete di solidarietà umana. Può darsi che in molti casi essi possano compiere solo delle cose, umanamente parlando, molto piccole, o almeno non vistose, non clamorose. Ma anche i piccoli apporti sono efficaci, se carichi di vero amore (la "cosa" veramente grande e potente), soprattutto se è lo stesso amore trinitario effuso nella Chiesa e nel mondo. I "consacrati" sono chiamati a essere questi umili e fedeli cooperatori dell'avanzamento della Chiesa nel mondo, sulla via della carità.

MERCOLEDÌ 16 NOVEMBRE

La castità consacrata

1. Tra i consigli evangelici, secondo il Concilio Vaticano II, eccelle il prezioso dono della « perfetta continenza per il Regno dei cieli »: dono della grazia divina, « dato dal Padre ad alcuni (cfr. *Mt* 19, 11; *1 Cor* 7, 7) perché più facilmente, con cuore indiviso (cfr. *1 Cor* 7, 32-34), si consacrino solo a Dio nella verginità e nel celibato... segno e stimolo della carità e speciale sorgente di spirituale fecondità nel mondo » (*Costituzione Lumen gentium*, 42). Tradizionalmente, si era soliti parlare dei « tre voti » — di povertà, castità e obbedienza — cominciando il discorso dalla *povertà* come distacco dai beni esterni, collocati a un gradino inferiore in rapporto ai beni del corpo e a quelli dell'anima (cfr. San Tommaso, *Summa Theol.*, II-II, q. 186, a. 3). Il Concilio invece nomina espressamente la « castità consacrata » prima degli altri due voti (cfr. *Lumen gentium*, 43; *Decreto Perfectae caritatis*, 12. 13. 14), perché la considera come l'impegno determinante per lo stato di vita consacrata. È anche il consiglio evangelico che mostra nella maniera più evidente la potenza della grazia, che eleva l'amore al di sopra delle inclinazioni naturali dell'essere umano.

2. La sua spirituale grandezza si rileva dal Vangelo, perché Gesù stesso ha fatto capire quale valore attribuiva all'impegno nella via del celibato. Secondo Matteo, l'elogio del celibato volontario viene fatto da Gesù dopo l'enunciazione sulla indissolubilità del matrimonio. Poiché Gesù ha vietato al marito di ripudiare la moglie, i discepoli reagiscono: « Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi ». E Gesù risponde, dando al « non conviene sposarsi » un significato più alto: « Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il Regno dei cieli. Chi può capire, capisca » (*Mt* 19, 10-12).

3. Nell'affermare questa possibilità di capire una via nuova, che era quella praticata da lui e dai discepoli, e che forse suscitava le meraviglie o persino le critiche dell'ambiente, Gesù usa un'immagine che alludeva ad un fatto ben conosciuto, la condizione degli "eunuchi". Essi potevano essere tali per un'imperfezione nativa, oppure per un intervento umano: ma aggiungeva subito che ce n'era una nuova

categoria — la sua! — «eunuchi per il Regno dei cieli». Era un trasparente riferimento alla scelta da lui fatta e suggerita ai suoi più stretti seguaci. Secondo la Legge mosaica, gli eunuchi erano esclusi dal culto (*Dt* 23, 2) e dal sacerdozio (*Lv* 21, 20). Un oracolo del Libro di Isaia aveva annunciato la fine di questa esclusione (*Is* 56, 3-5). Gesù apre una prospettiva ancora più innovatrice: la scelta volontaria «per il Regno dei cieli» di questa situazione considerata indegna di un uomo. Ovviamente, la parola di Gesù non intende alludere ad una effettiva mutilazione fisica, che la Chiesa non ha mai permesso, ma alla libera rinuncia ai rapporti sessuali. Come ho scritto nell'Esortazione Apostolica *Redemptionis donum*, si tratta di una «rinuncia, riflesso del mistero del Calvario, per trovarsi più pienamente in Cristo crocifisso e risorto; rinuncia, per riconoscere in lui fino in fondo il mistero della propria umanità e confermarlo sulla via di quel mirabile processo, del quale... l'Apostolo scrive: "Se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno" (*2 Cor* 4, 16)» (n. 10).

4. Gesù è cosciente dei valori ai quali rinunciano coloro che vivono nel celibato perpetuo: egli stesso li ha affermati poco prima parlando del matrimonio come di una unione di cui Dio è l'autore e che per questo non può essere rotta. Impegnarsi nel celibato significa, sì, rinunciare ai beni inerenti alla vita matrimoniale e alla famiglia, ma non cessare di apprezzarli nel loro reale valore. La rinuncia viene fatta in vista di un bene più grande, di valori più elevati, riassunti nella bella espressione evangelica di «Regno dei cieli». Il dono completo di sé a questo Regno giustifica e santifica il celibato.

5. Gesù attira l'attenzione sul dono di luce divina necessario già per "comprendere" la via del celibato volontario. Non tutti la possono comprendere, nel senso che non tutti sono "capaci" di cogliere il suo significato, di accettarla, di metterla in pratica. Questo dono di luce e di decisione è concesso solo ad alcuni. È un privilegio concesso loro per un amore più grande. Non ci si può dunque stupire se molti, non comprendendo il valore del celibato consacrato, non ne sono attratti, spesso non sanno neppure apprezzarlo. Ciò significa che vi è una diversità di vie, di carismi, di funzioni, come riconosceva San Paolo, il quale avrebbe spontaneamente desiderato condividere con tutti il suo ideale di vita verginale. Scriveva infatti: «Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno — aggiungeva — ha il proprio dono da Dio, chi in un modo, chi in un altro» (*1 Cor* 7, 7). Del resto, come osservava San Tommaso, «dalla varietà degli stati deriva alla Chiesa bellezza» (*Summa Theol.*, II-II q. 184, a. 4).

6. Da parte dell'uomo è richiesto un atto di volontà deliberata, consapevole dell'impegno e del privilegio del celibato consacrato. Non si tratta di una semplice astensione dal matrimonio, né di un'osservanza non motivata e quasi passiva delle regole imposte dalla castità. L'atto di rinuncia ha il suo aspetto positivo nella dedizione più totale al Regno, che comporta un assoluto attaccamento a Dio «sommamente amato» e al servizio, appunto, del suo Regno. La scelta perciò deve essere ben meditata e provenire da una decisione ferma e consapevole, maturata nell'intimo della persona.

San Paolo enuncia le esigenze e i vantaggi di questa dedizione al Regno: «Chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come piacere alla moglie, e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come piacere al marito» (*1 Cor* 7, 32-34).

L'Apostolo non intende pronunciare condanne sullo stato coniugale (cfr. *1 Tm* 4, 1-3), né « gettare un laccio » a qualcuno, come egli dice (*1 Cor* 7, 35); ma col realismo di un'esperienza illuminata dallo Spirito Santo, parla e consiglia — come scrive — « per il vostro bene... per indirizzarvi a ciò che è degno e vi tiene uniti al Signore senza distrazioni » (*Ivi*). È lo scopo dei « consigli evangelici ». Anche il Concilio Vaticano II, fedele alla tradizione dei consigli, afferma che la castità è « un mezzo efficacissimo offerto ai religiosi per potersi dedicare generosamente al servizio divino e alle opere di apostolato » (*Perfectae caritatis*, 12).

7. Le critiche al « celibato consacrato » si sono ripetute spesso nella storia, e la Chiesa ha dovuto più volte richiamare l'attenzione sull'eccellenza dello stato religioso sotto questo aspetto: basta ricordare qui la Dichiarazione del Concilio di Trento (cfr. *Denz.-S.* 1810), rievocata da Pio XII nella Enciclica *Sacra virginitas* per il suo valore magisteriale (cfr. *AAS* 46 [1954], 174). Ciò non significa gettare un'ombra sullo stato matrimoniale. Bisogna invece aver presente ciò che afferma il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: « Entrambi, il sacramento del Matrimonio e la verginità per il Regno di Dio, provengono dal Signore stesso. È Lui che dà loro il senso e concede la grazia indispensabile per viverli conformemente alla sua volontà. La stima della verginità per il Regno e il senso cristiano del Matrimonio sono inseparabili e si favoriscono reciprocamente » (n. 1620, cfr. *Esor. Ap. Redemptionis donum*, 11).

Il Concilio Vaticano II ammonisce che l'accettazione e l'osservanza del consiglio evangelico della verginità e del celibato consacrati richiede « una conveniente maturità psicologica ed affettiva » (*Perfectae caritatis*, 12). Questa maturità è indispensabile.

Le condizioni dunque per una sequela fedele di Cristo su questo punto sono: la fiducia nell'amore divino e la sua invocazione, stimolata dalla coscienza della debolezza umana; un comportamento prudente ed umile; e, soprattutto, una vita di intensa unione con Cristo.

In quest'ultimo punto, che è la chiave di tutta la vita consacrata, è il segreto della fedeltà a Cristo come Sposo unico dell'anima, unica ragione di vita.

MERCOLEDÌ 23 NOVEMBRE

La castità consacrata nell'unione nuziale di Cristo e della Chiesa

1. I religiosi, secondo il Decreto conciliare *Perfectae caritatis*, « davanti a tutti i fedeli sono un richiamo di quel *mirabile connubio* operato da Dio, e che si manifesterà pienamente nel secolo futuro, per cui la Chiesa ha Cristo come suo unico Sposo » (n. 12). È in questo connubio che si scopre il valore fondamentale della verginità o celibato in ordine a Dio. È per questa ragione che si parla di « castità consacrata ».

La verità di questo connubio si rivela da non poche affermazioni del Nuovo Testamento. Ricordiamo che già il Battista designa Gesù come lo sposo che possiede la

sposa, cioè il popolo che accorre al suo battesimo; mentre lui, Giovanni, vede se stesso come « l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta », e che « esulta di gioia alla voce dello sposo » (*Gv* 3, 29). È un'immagine nuziale, che già nell'Antico Testamento era usata per indicare lo stretto rapporto tra Dio e Israele: specialmente i profeti, dopo Osea (1, 2ss.), se ne servirono per esaltare quel rapporto e per richiamarvi il popolo se lo tradiva (cfr. *Is.* 1, 21; *Gr* 2, 2; 3, 1; 3, 6-12; *Ez* 16; 23). Nella seconda parte del Libro di Isaia, la restaurazione di Israele viene presentata come la riconciliazione della sposa infedele con lo sposo (cfr. *Is* 50, 1; 54, 5-8; 62, 4-5). La presenza di questa immagine nella religiosità di Israele appare anche dal Cantico dei Cantici e dal Salmo 45, canti nuziali prefigurativi delle nozze col Re-Messia, come sono stati interpretati dalla tradizione giudaica e cristiana.

2. In questo contesto della tradizione del suo popolo, Gesù si appropria dell'immagine, per dire che Lui stesso è lo Sposo preannunciato e atteso: lo Sposo-Messia (cfr. *Mt* 9, 15; 25, 1). Egli insiste su questa analogia e terminologia, anche per spiegare che cos'è il "Regno" che è venuto a portare. « Il Regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio » (*Mt* 22, 2). Egli paragona i suoi discepoli ai compagni dello sposo, che si rallegrano della sua presenza, e che digiuneranno quando sarà loro tolto lo sposo (cfr. *Mc* 2, 19-20). Ben nota è pure l'altra parabola delle dieci vergini che aspettano la venuta dello sposo per una festa di nozze (cfr. *Mt* 25, 1-13); come anche quella dei servi che devono essere vigilanti per accogliere il loro padrone quando torna dalle nozze (cfr. *Lc* 12, 35-38). Si può dire che in questo senso è significativo anche il primo miracolo che Gesù compie a Cana, proprio per un banchetto di nozze (cfr. *Gv* 2, 1-11).

Definendo se stesso col titolo di Sposo, Gesù ha espresso il senso del suo ingresso nella storia, dove è venuto per realizzare le nozze di Dio con l'umanità, secondo l'annuncio profetico, per stabilire la Nuova Alleanza di Jahvè col suo popolo, e riversare nel cuore degli uomini un nuovo dono di amore divino facendone gustar loro la gioia. Come Sposo invita a rispondere a questo dono di amore: tutti sono chiamati a rispondere con amore all'amore. Ad alcuni chiede una risposta più piena, più forte, più radicale: quella della verginità o celibato « per il Regno dei cieli ».

3. È noto che anche San Paolo ha accolto e sviluppato l'immagine di Cristo Sposo, suggerita dall'Antico Testamento e fatta propria da Gesù nella sua predicazione e nella formazione dei discepoli che avrebbero costituito la prima comunità. A coloro che sono nel matrimonio l'Apostolo raccomanda di considerare l'esempio delle nozze messianiche: « Voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa » (*Ef* 5, 25). Ma anche al di fuori di questa applicazione speciale al matrimonio, egli considera la vita cristiana nella prospettiva di una unione sponsale con Cristo: « Vi ho promessi a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo » (*2 Cor* 11, 2).

È una presentazione al Cristo-Sposo, che Paolo desiderava fare per tutti i cristiani. Ma non c'è dubbio che l'immagine paolina della vergine casta trovi la sua più integrale attuazione e il suo massimo significato nella castità consacrata. Il modello più splendido di tale realizzazione è la Vergine Maria, che ha accolto in sé il meglio della tradizione sponsale del suo popolo, non limitandosi alla coscienza della sua speciale appartenenza a Dio sul piano socio-religioso, ma portando l'idea della nuzialità di Israele alla donazione totale della sua anima e del suo corpo « per il Regno dei cieli », in quella sua sublime forma di castità coscientemente scelta. Per questo il Concilio può affermare che nella Chiesa la vita consacrata si realizza in profonda sintonia con la Beata Vergine Maria (cfr. *Lumen gentium*, 41) la quale

è presentata dal Magistero della Chiesa come la « consacrata nel modo più perfetto » (cfr. *Redemptionis donum*, 17).

4. Nel mondo cristiano una nuova luce è scaturita dalla parola di Cristo e dall'esemplare oblazione di Maria, conosciuta ben presto dalle prime comunità. Il riferimento all'unione nuziale di Cristo e della Chiesa conferisce allo stesso matrimonio la sua più alta dignità: in particolare, il sacramento del Matrimonio fa entrare gli sposi nel mistero di unione del Cristo e della Chiesa. Ma la professione di verginità o celibato fa partecipare i consacrati al mistero di queste nozze in una maniera più diretta. Mentre l'amore coniugale va al Cristo-Sposo mediante un congiunto umano, l'amore verginale va direttamente alla persona di Cristo tramite una unione immediata con Lui, senza intermediari: uno sposalizio spirituale veramente completo e decisivo. È così che nelle persone di coloro che professano e vivono la castità consacrata la Chiesa realizza al massimo la sua unione di Sposa con Cristo-Sposo. Per questo si deve dire che la vita verginale si trova al cuore della Chiesa.

5. Sempre sulla linea della concezione evangelica e cristiana, si deve aggiungere che questa unione immediata con lo Sposo costituisce un antípico della vita celeste, che sarà caratterizzata da una visione o possesso di Dio senza intermediari. Come dice il Concilio Vaticano II, la castità consacrata è « un richiamo a quel mirabile connubio, operato da Dio, che si manifesterà pienamente nel secolo futuro » (*Perfectae caritatis*, 12). Nella Chiesa lo stato di verginità o celibato ha dunque un significato escatologico, come annuncio particolarmente espressivo del possesso di Cristo come unico Sposo, quale si effettuerà in pienezza nell'aldilà. In questo senso si può leggere quella parola annunciata da Gesù sullo stato di vita che apparterrà agli eletti dopo la risurrezione dei corpi: essi « non prendono moglie né marito, e nemmeno possono più morire, perché sono uguali agli Angeli, e, essendo figli della risurrezione (= risuscitati), sono figli di Dio » (*Lc* 20, 35-36). La condizione della castità consacrata, pur tra le oscurità e le difficoltà della vita terrena, prelude all'unione con Dio, in Cristo, che gli eletti avranno nella felicità celeste, quando la spiritualizzazione dell'uomo risuscitato sarà perfetta.

6. Se si considera questa meta dell'unione celeste con il Cristo-Sposo, si comprende la profonda felicità della vita consacrata. San Paolo accenna a questa felicità, quando dice che chi non è sposato si preoccupa in tutto delle cose del Signore e non si trova disunito tra il mondo e il Signore (cfr. *1 Cor* 7, 32-35). Ma si tratta di una felicità che non esclude e non dispensa affatto dal sacrificio, poiché il celibato consacrato comporta delle rinunce attraverso le quali chiama a conformarsi maggiormente a Cristo crocifisso. San Paolo ricorda espressamente che, nel suo amore di Sposo, Gesù Cristo ha offerto il suo sacrificio per la santità della Chiesa (cfr. *Ef* 5, 25). Alla luce della Croce comprendiamo che ogni unione al Cristo-Sposo è un impegno di amore al Crocifisso, sicché coloro che professano la castità consacrata sanno di essere destinati a una partecipazione più profonda al sacrificio di Cristo per la redenzione del mondo (cfr. *Redemptionis donum*, 8 e 11).

7. Il carattere permanente dell'unione nuziale di Cristo e della Chiesa si esprime nel valore definitivo della professione della castità consacrata nella vita religiosa: « La consacrazione sarà tanto più perfetta, quanto per mezzo di più solidi e stabili vincoli è meglio rappresentato Cristo indissolubilmente unito alla Chiesa sua Sposa » (*Lumen gentium*, 44). L'indissolubilità dell'alleanza della Chiesa con Cristo-Sposo, partecipata nell'impegno del dono di sé a Cristo nella vita verginale, fonda il valore permanente della professione perpetua. Si può dire che essa è un dono assoluto a

Colui che è l'Assoluto. Lo fa capire Gesù stesso quando dice che « nessuno che ha messo mano all'aratro, e poi si volge indietro, è adatto per il Regno di Dio » (*Lc* 9, 62). La permanenza, la fedeltà nell'impegno della vita religiosa si illumina alla luce di questa parola evangelica.

Con la testimonianza della loro fedeltà a Cristo, i consacrati sostengono la fedeltà degli stessi sposi nel matrimonio. Il compito di dare questo sostegno soggiace alla dichiarazione di Gesù su coloro che si rendono eunuchi per il Regno dei cieli (cfr. *Mt* 19, 10-12): con essa il Maestro vuole mostrare che l'indissolubilità del matrimonio — che ha appena enunciato — non è impossibile da osservare, come insinuavano i discepoli, perché ci sono persone che, con l'aiuto della grazia, vivono al di fuori del matrimonio in una continenza perfetta.

Si vede dunque che, lunghi dall'essere opposti l'uni all'altro, celibato consacrato e matrimonio sono uniti nel disegno divino. Insieme, essi sono destinati a manifestare meglio l'unione di Cristo e della Chiesa.

MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE

La povertà evangelica condizione essenziale della vita consacrata

1. Nel mondo contemporaneo, dove è così stridente il contrasto tra le forme antiche e nuove di cupidigia e le esperienze di inaudita miseria vissuta da fasce di popolazione di enorme ampiezza, si rivela sempre più chiaramente già sul piano sociologico *il valore della povertà* liberamente scelta e coerentemente praticata. Dal punto di vista cristiano poi, la povertà è stata da sempre sperimentata come condizione di vita che rende più facile seguire Cristo nell'esercizio della contemplazione, della preghiera, della evangelizzazione. È importante per la Chiesa che molti cristiani abbiano preso più viva coscienza dell'amore di Cristo per i poveri e sentano l'urgenza di portar loro soccorso. Ma è altrettanto vero che le condizioni della società contemporanea pongono in evidenza con maggior crudezza la distanza che esiste tra il Vangelo dei poveri e un mondo spesso così accanito nel perseguire gli interessi legati alla bramosia della ricchezza, diventata idolo che domina tutta la vita. Ecco perché la Chiesa sente sempre più forte la spinta dello Spirito ad essere povera tra i poveri, a ricordare a tutti la necessità di conformarsi all'ideale della povertà predicata e praticata da Cristo, e a imitarlo nel suo amore sincero e fattivo per i poveri.

2. In particolare, si è ravvivata e consolidata nella Chiesa la coscienza della posizione di frontiera che in questo campo dei valori evangelici hanno i religiosi e tutti coloro che vogliono seguire Cristo nella vita consacrata, chiamati come sono a riflettere in se stessi e a testimoniare al mondo la povertà del Maestro e il suo amore per i poveri. Egli stesso ha legato il consiglio della povertà sia all'esigenza dello spogliamento personale dall'ingombro dei beni terreni per avere il bene celeste, sia alla carità verso i poveri: « Va', vendi quello che hai, e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi » (*Mc* 10, 21).

Nel chiedere quella rinuncia, Gesù poneva al giovane ricco una condizione previa per una sequela che comportava la partecipazione più stretta allo spogliamento della Incarnazione. Lo avrebbe ricordato Paolo ai cristiani di Corinto, per incoraggiarli a essere generosi con i poveri, portando l'esempio di Colui che, « da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà » (2 Cor 8, 9). San Tommaso commenta: Gesù « sostenne la povertà materiale per donare a noi le ricchezze spirituali » (*Summa Theol.*, III, q. 40, a. 3). Tutti coloro che, accogliendo il suo invito, volontariamente seguono la via della povertà, da Lui inaugurata, sono condotti ad arricchire spiritualmente l'umanità. Lungi dall'aggiungere semplicemente la loro povertà a quella degli altri poveri che riempiono il mondo, essi sono chiamati a procurar loro la vera ricchezza, che è d'ordine spirituale. Come ho scritto nell'Esortazione Apostolica *Redemptionis donum*, Cristo « è il maestro e il portavoce della povertà che arricchisce » (n. 12).

3. Se guardiamo a questo Maestro, impariamo da Lui il vero senso della povertà evangelica e la grandezza della vocazione a seguirlo sulla via di questa povertà. E anzitutto vediamo che Gesù è vissuto veramente da povero. Secondo San Paolo, egli, Figlio di Dio, ha abbracciato la condizione umana come una condizione di povertà, e in questa condizione umana ha seguito una vita di povertà. La sua nascita è stata quella di un povero, come indica la capanna dove è nato e la mangiatoia dove è stato deposto da sua Madre. Per trent'anni è vissuto in una famiglia in cui Giuseppe guadagnava il pane quotidiano col suo lavoro di carpentiere, lavoro poi condiviso da Lui stesso (cfr. Mt 13, 55; Mc 6, 3). Nella sua vita pubblica ha potuto dire di sé: « Il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo » (Lc 9, 58), come per indicare la sua totale dedizione alla missione messianica in condizioni di povertà. Ed è morto da schiavo e da povero, spogliato letteralmente di tutto, sulla croce. Aveva scelto di essere povero fino in fondo.

4. Gesù ha proclamato la beatitudine dei poveri: « Beati voi poveri, perché vostro è il Regno di Dio » (Lc 6, 20). A questo proposito dobbiamo ricordare che già nell'Antico Testamento si era parlato dei « poveri del Signore » (cfr. Sal 74, 19; 149, 4s.), oggetto della benevolenza divina (Is 49, 13; 66, 2). Non si trattava semplicemente di coloro che si trovavano in uno stato di indigenza, ma piuttosto degli umili che cercavano Dio e si mettevano con fiducia sotto la sua protezione. Queste disposizioni di umiltà e di fiducia chiariscono l'espressione impiegata nella versione che della beatitudine dà l'Evangelista Matteo: « Beati i poveri di spirito » (Mt 5, 3). Sono « poveri in spirito » tutti coloro che non pongono la loro fiducia nel denaro o nei beni materiali, e si aprono invece al Regno di Dio. Ma è proprio questo il valore della povertà che Gesù loda e consiglia come scelta di vita, che può includere una volontaria rinuncia ai beni, e proprio in favore dei poveri. È un *privilegio di alcuni* essere scelti e chiamati da Lui su questa via.

5. Gesù afferma però *per tutti la necessità* di una scelta fondamentale circa i beni della terra: liberarsi dalla loro tirannia. Nessuno — egli dice — può servire due padroni. O si serve Dio o si serve mammona (cfr. Lc 16, 13; Mt 6, 24). L'ideologia di mammona, ossia del denaro, è incompatibile col servizio a Dio. Gesù fa notare che i ricchi si attaccano più facilmente al denaro (chiamato col termine aramaico *"mamona"*, che significa *"tesoro"*), e hanno difficoltà a rivolgersi a Dio: « Quanto è difficile, per coloro che possiedono ricchezze entrare nel Regno di Dio! È più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel Regno di Dio » (Lc 18, 24-25 e par.).

Gesù ammonisce sul duplice pericolo dei beni della terra: cioè che, con la ricchezza, il cuore si chiuda a Dio, e si chiuda anche al prossimo, come si vede nella parabola del ricco Epulone e del povero Lazzaro (cfr. *Lc* 16, 19-31). Tuttavia Gesù non condanna in modo assoluto il possesso dei beni terreni: a lui preme piuttosto ricordare, a coloro che li posseggono, il duplice comandamento dell'amore verso Dio e dell'amore verso il prossimo. Ma, a chi può e vuole capirlo, chiede molto di più.

6. Il Vangelo è chiaro su questo punto: a coloro che chiamava e invitava a seguirlo, Gesù chiedeva di condividere la sua stessa povertà mediante la rinuncia ai beni, pochi o tanti che fossero. Abbiamo già citato il suo invito al giovane ricco: « Vendì quello che hai e dallo ai poveri » (*Mc* 10, 21). Era un'esigenza fondamentale, ripetuta tante volte, si trattasse dell'abbandono della casa e dei campi (cfr. *Mc* 10, 29; par), o della barca (cfr. *Mt* 4, 22), o addirittura di tutto: « Chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo » (*Lc* 14, 33). Ai suoi "discepoli", cioè ai chiamati a seguirlo con un dono totale delle loro persone, Gesù diceva: « Vendete ciò che avete e datelo in elemosina » (*Lc* 12, 33).

7. Questa povertà è chiesta a coloro che accettano di seguire Cristo nella vita consacrata. La loro povertà si concretizza anche in fatto giuridico, come ricorda il Concilio. Esso può avere espressioni varie: dalla rinuncia radicale alla proprietà di beni, come negli antichi « Ordini mendicanti » e come è oggi ammesso anche per i membri delle altre Congregazioni religiose (cfr. Decreto *Perfectae caritatis*, 13), ad altre possibili forme che il Concilio incoraggia a cercare (cfr. *Ivi*). Ciò che importa è che la povertà sia realmente vissuta come partecipazione alla povertà di Cristo: « Per quanto riguarda la povertà religiosa, non basta essere soggetti ai Superiori nell'uso dei beni, ma occorre che i religiosi praticino una povertà esterna ed interna, ammassando tesori in cielo (cfr. *Mt* 6, 20) » (*Perfectae caritatis*, 13).

Gli Istituti stessi sono chiamati ad una testimonianza *collettiva* della povertà. Il Concilio, dando nuova autorevolezza alla voce di tanti maestri della spiritualità e della vita religiosa, ha sottolineato in modo particolare che gli Istituti « sono tenuti ad evitare ogni apparenza di lusso, di lucro eccessivo e di accumulazione di beni » (*Perfectae caritatis*, 13). E ancora, che la loro povertà deve essere animata da uno spirito di condivisione tra le diverse province e case, e di generosità « per le necessità della Chiesa e per il sostentamento dei poveri » (*Ibid.*).

8. Un altro punto, che sta riemergendo sempre più nello sviluppo recente delle forme di povertà, si manifesta nella raccomandazione del Concilio concernente « la comune legge del lavoro » (*Perfectae caritatis*, 13). In precedenza esisteva una scelta e una prassi di mendicità, segno di povertà, di umiltà e di carità benefica verso gli indigenti. Oggi è piuttosto col loro lavoro che i religiosi « si procurano i mezzi necessari al loro sostentamento e alle loro opere ». È una legge di vita e una prassi di povertà. Abbracciarla liberamente e gioiosamente significa accogliere il consiglio e credere alla beatitudine evangelica della povertà. È il servizio maggiore che, sotto questo aspetto, i religiosi possono rendere al Vangelo: testimoniare e praticare lo spirito di abbandono fiducioso nelle mani del Padre, da veri seguaci di Cristo, che quello spirito ha vissuto, ha insegnato, ha lasciato in eredità alla Chiesa.



Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE PER I VESCOVI

REGIONE ECCLESIASTICA PIEMONTE

Erezione in persona giuridica canonica pubblica

DECRETUM

Prot N. 25/93

Ut communis diversarum dioecesium vicinarum, iuxta personarum et locorum adiuncta, actio promoveretur, utque dioecesanorum Episcoporum inter se relationes aptius foverentur, ecclesiasticae provinciae in civilibus regionibus vulgo *Piemonte* et *Valle d'Aosta* exstantes, iam longo tempore in regionem ecclesiasticam, *Piemonte* dictam, coniunctae atque communi sensu uti "regio" habitae sunt.

Quae quidem regio ecclesiasticis provinciis constat:

— **Taurinensi**, metropolitana sede vulgo *Torino* eiusque suffraganeis dioecesibus *Acqui*, *Alba*, *Aosta*, *Asti*, *Cuneo*, *Fossano*, *Ivrea*, *Mondovi*, *Pinerolo*, *Saluzzo*, *Susa* constituta;

— **Vercellensi**, metropolitana sede vulgo *Vercelli* eiusque suffraganeis dioecesibus *Alessandria*, *Biella*, *Casale Monferrato*, *Novara* composita.

Quo autem eiusdem ecclesiasticae regionis pastoralis opera efficacius expleri possit, Em.mus P.D. Camillus S.R.E. Cardinalis Ruini, Episcoporum Conferentiae Italicae Praeses, ab Apostolica Sede expostulavit, ut memorata regio ecclesiastica Pedemontana in personam iuridicam erigeretur.

Summus Pontifex IOANNES PAULUS, Divina Providentia PP. II, ratus eiusmodi petitionem animarum bono profuturam, porrectis precibus benigne annuendum censuit.

Quapropter, praesenti Congregationis pro Episcopis decreto, perinde valituro ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae forent, ecclesiasticam

regionem Pedemontanam in personam iuridicam erigit, ad normam can. 433 C.I.C. et iuxta statuta quae in adnexo exemplari continentur.

Ad haec exsecutioni mandanda, idem Summus Pontifex deputat Exc.mum P.D. Carolum Furno, Archiepiscopum titularem Abaritanum et in Italia Apostolicum Nuntium, necessarias et oportunas eidem tribuens facultates etiam subdelegandi, ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere imposito ad memoratam Congregationem pro Episcopis authenticum exemplar actus peractae exsecutionis remittendi.

Contrariis quibusvis minime obstantibus.

Datum Romae, ex Aedibus Congregationis pro Episcopis, die 4 mensis Novembris anno 1994.

✠ **Bernardinus Card. Gantin**
Praefectus

✠ **Georgius Maria Mejía**
Archiepiscopus tit. Apolloniensis
a Secretis

ALLEGATO

REGIONE ECCLESIASTICA PIEMONTE

Norme statutarie

Art. 1 – La Regione Ecclesiastica Piemonte costituita ed eretta in persona giuridica canonica pubblica dalla Santa Sede con decreto 25/93, a norma del can. 433 del Codice di diritto canonico, è un ente ecclesiastico civilmente riconosciuto.

Essa ha sede in Torino.

Art. 2 – La Regione Ecclesiastica Piemonte ha lo scopo di promuovere un'azione pastorale comune tra le diocesi che la compongono e di favorire i mutui rapporti tra i Vescovi diocesani nella prospettiva di una più ampia convergenza di comunione in seno alla Chiesa che è in Italia, secondo gli indirizzi ed entro i limiti stabiliti dal can. 434 del Codice di diritto canonico.

Art. 3 – La Regione Ecclesiastica è governata collegialmente dalla Conferenza Episcopale regionale, costituita dai Vescovi diocesani delle

Chiese particolari della stessa Regione, da coloro che per diritto sono ad essi equiparati, dai Vescovi loro Coadiutori e Ausiliari.

Art. 4 – La Conferenza Episcopale regionale, per il tramite del Presidente o dei suoi delegati, mantiene rapporti con le autorità civili e con le realtà sociali, culturali e politiche, al fine di contribuire, in spirito di sincera collaborazione, alla promozione dell'uomo e al bene della popolazione della Regione.

Art. 5 – Per la validità delle sedute della Conferenza Episcopale regionale è richiesta la presenza dei due terzi degli aventi diritto.

Le deliberazioni della Conferenza sono adottate con il consenso dei due terzi dei membri della Conferenza medesima.

Le deliberazioni di carattere pastorale hanno efficacia nelle singole diocesi se promulgate dal rispettivo Vescovo.

Art. 6 – L'incarico di Presidenza e di Vice Presidenza della Regione Ecclesiastica ha la durata di cinque anni ed è assunto dal Presidente e dal Vice Presidente della Conferenza Episcopale regionale, eletti dai membri della stessa.

Art. 7 – Spetta al Presidente:

- rappresentare legalmente la Regione Ecclesiastica, anche di fronte a qualsiasi autorità giudiziaria e amministrativa, tanto canonica quanto civile;
- convocare e presiedere la Conferenza Episcopale regionale;
- compiere gli atti di ordinaria amministrazione.

Spetta alla Conferenza Episcopale regionale deliberare gli atti di straordinaria amministrazione.

Art. 8 – Il Vice Presidente sostituisce il Presidente, assumendone le funzioni, in caso di sua assenza o di impedimento e di vacanza dell'ufficio.

Art. 9 – Il patrimonio della Regione Ecclesiastica è costituito dalla dotazione stanziata dalle diocesi che compongono la Regione medesima, nonché da offerte dei fedeli e da beni derivanti da acquisti, donazioni, eredità e legati.

Art. 10 – Ogni mutamento statutario deve essere deliberato dalla Conferenza Episcopale regionale e approvato dalla Santa Sede.

Art. 11 – Il Regolamento attuativo del presente statuto è adottato dalla Conferenza Episcopale regionale su proposta del Presidente.

Art. 12 – In caso di estinzione della Regione Ecclesiastica il patrimonio sarà devoluto in quote uguali alle diocesi comprese nel territorio regionale, fermo restando il disposto dell'art. 20 della legge 20 maggio 1985, n. 222.

Art. 13 – Per quanto non previsto negli articoli precedenti si applicano le norme del diritto canonico e le leggi civili in quanto applicabili agli enti ecclesiastici.

**ESECUZIONE DEL DECRETO N. 25/93
DELLA CONGREGAZIONE PER I VESCOVI**

VISTO il Decreto N. 25/93 in data 4 novembre 1994, con il quale la Congregazione per i Vescovi ha eretto in persona giuridica canonica pubblica la Regione Ecclesiastica Piemonte:

VISTA la lettera in data 5 novembre 1994 (Prot. N. 2699/94) di S.E.R. Mons. Carlo Furno, Nunzio Apostolico in Italia, con la quale viene concessa al sottoscritto la delega per l'esecuzione del Decreto sopracitato:

CON IL PRESENTE DECRETO
MANDO AD ESECUZIONE IL DECRETO N. 25/93
DELLA CONGREGAZIONE PER I VESCOVI
CON IL QUALE VIENE ERETTA
IN PERSONA GIURIDICA CANONICA PUBBLICA
LA REGIONE ECCLESIASTICA PIEMONTE
CON SEDE IN TORINO - Via dell'Arcivescovado n. 12.

Incarico il Cancelliere Arcivescovile di trasmettere copia autentica dei documenti riguardanti questo atto a tutti gli Ecc.mi Vescovi delle diocesi esistenti nella Regione Ecclesiastica Piemonte, per Loro opportuna e doverosa conoscenza.

Dato in Torino, il giorno tredici del mese di novembre - solennità della Chiesa locale - dell'anno del Signore millenovecentonovantaquattro

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo Metropolita di Torino
Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese

can. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Consiglio Episcopale Permanente

Messaggio

in occasione della XVII Giornata per la vita

5 febbraio 1995

OGNI FIGLIO È UN DONO

L'annuale *Giornata per la vita* è per la Chiesa in Italia un'occasione per riflettere sul valore di ogni vita umana e per annunciare a tutti il compito di accoglierla, custodirla ed accompagnarla nel suo sviluppo.

Questo nostro messaggio, a conclusione dell'Anno Internazionale della Famiglia, vuole sottolineare il legame profondo che esiste tra la vita e la famiglia. Vuole inoltre riaffermare la nostra piena sintonia con il Santo Padre, il quale, con incessante amore e con coraggio profetico, risveglia e rinvigorisce la coscienza dell'umanità nei confronti del fondamentale valore della vita.

La riflessione di quest'anno si sofferma sul *grande compito che Dio affida ai genitori* facendoli cooperatori del suo amore di Creatore e di Padre e suoi interpreti nel trasmettere la vita umana.

1. Oggi non è più così evidente e non appare così vero a tutti come in passato che, per gli sposi, il diventare genitori sia un evento di straordinaria grandezza e bellezza.

L'Italia, in un periodo di tempo brevissimo, ha assistito a un vero *crollo delle nascite*, raggiungendo il più basso indice del mondo e, in assoluto, di ogni tempo. Molti sposi non avvertono questa grave situazione o ad essa si rassegnano, non tanto per alcune reali difficoltà, quanto per una cultura dominante che spinge verso un'illusoria *difesa di se stessi* più che non al *farsi dono*.

La decisione di mettere al mondo un figlio è strettamente collegata al valore che si attribuisce alla vita. Per scoprire il senso profondo della vita è indispensabile

riconoscere che ogni uomo che viene al mondo è persona, « è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa » (*Gaudium et spes*, 24). Ha quindi valore in sé e per sé, per il solo fatto di esistere. Tale valore, dunque, non lo riceve da altri uomini, non dipende dal suo stato di salute e dalle sue doti, né dalle ricchezze che possiede o dalle condizioni sociali in cui si trova. La decisione degli sposi di diventare madre e padre è un atto di amore gratuito che, in quanto tale, non sceglie ma accoglie e custodisce ciò che riceve.

2. Se il figlio non è desiderato per se stesso ma in funzione degli adulti — come loro vantaggio o interesse — si giunge facilmente a ritardare la nascita del primo figlio, a limitare il numero dei figli e, in molti casi, *a non generare affatto*. Obbediscono alla medesima logica *la procreazione artificiale* quando si accanisce a voler un figlio ad ogni costo, e ancor più *l'aborto* che, sopprimendo il figlio nel seno materno, nega radicalmente il valore assoluto della vita umana e la dignità della donna.

3. Se queste scelte non possono sfuggire ad un giudizio moralmente negativo, non si vuole qui disconoscere le difficoltà, le inquietudini e le sofferenze che molti sposi devono affrontare per una procreazione generosa dei figli e una loro educazione efficace. Ma perché non contare sulla grande forza interiore che per questo compito viene da una ritrovata fiducia nella Provvidenza? Dopo aver ricordato che il Padre « nutre gli uccelli del cielo e veste i gigli del campo », Gesù ci interpella e ci scuote con queste parole: « Non contate voi forse più di loro? » (*Mt 6, 26*).

Certamente la nascita di un figlio pone ai genitori richieste esigenti, materiali e morali. Ma il bene che s'accompagna a tali richieste è grande, sorprendente, pieno di grazie. Perché *ogni figlio è un dono*.

Il figlio è dono perché è sempre il frutto dell'amore di Dio, fondamento della incommensurabile dignità di ogni uomo. Come dono i genitori ricevono il figlio da Dio che li chiama a collaborare al suo amore fecondo, così come dono i genitori riaffrono il figlio alla Chiesa e alla società. Il figlio è dono soprattutto perché è immagine viva e indelebile di Dio Creatore e Padre che dà la Vita, ne accompagna il corso e l'attende nella sua eterna comunione di amore e di beatitudine.

4. Riflettere sul valore del bambino che nasce permette di scoprire, con stupore e gratitudine, quanto provvidenziale sia per la sicurezza, la crescita, l'educazione, la maturazione umana e cristiana del figlio, il piano di Dio che vuole l'uomo e la donna — uguali e diversi — uniti da un patto di amore indissolubile riconosciuto dalla Chiesa e dalla società. È *il matrimonio la condizione propria per compiere la grande missione di genitori*.

Nello stesso tempo è da affermarsi il valore assoluto di ogni vita nascente, anche quando fosse concepita al di fuori del matrimonio o della famiglia legittima. È sempre una parola d'amore di Dio, è portatrice di speranza, è degna di ogni rispetto e di tutto l'amore.

Anche le coppie cui, per tanti motivi, non è concesso un figlio proprio, possono partecipare al compito di genitori, mediante l'adozione dei bambini abbandonati, l'affidamento dei minori in difficoltà e una fecondità spirituale di dedizione e di servizio alla vita ecclesiale, culturale e sociale.

5. Mentre sollecitiamo la *comunità cristiana* a farsi presente, con impegno pronto e generoso, là dove la vita che si annuncia è nella condizione del bisogno, invitiamo anche i *responsabili del bene comune* ad operare perché la famiglia, in particolare quella appena formata, sia oggetto di concreta solidarietà attraverso vere politiche familiari e sociali.

Affidiamo, infine, questo messaggio alla *preghiera* dei credenti e alla *riflessione* di tutti coloro che sanno vedere la bellezza e la grandezza di ogni bimbo che nasce.

A ciascuna coppia che crede alla vita come dono di Dio, creatore e provvidente, e sceglie di donarla ai figli con responsabilità, coraggio e speranza, pur non senza sacrificio, giunga il nostro grazie di Pastori. E il nostro augurio affettuoso, che esprimiamo con la Parola di Dio: « Gioisca tuo padre e tua madre e si rallegrì colei che ti ha generato » (*Pr 23, 25*).

Roma, 4 novembre 1994 - Memoria di S. Carlo Borromeo

Il Consiglio Episcopale Permanente

Messaggio della Presidenza al Paese**In occasione dell'alluvione
nelle regioni del Nord-Ovest d'Italia**

La Presidenza della C.E.I., in occasione dell'alluvione che ha colpito il Nord-Ovest d'Italia nei primi giorni del mese di novembre 1994, ha diffuso questo messaggio.

Disastrosi sono stati gli effetti di tale calamità naturale, che ha provocato la morte di oltre 50 persone, decine di dispersi, più di 30 Comuni isolati, più di 5.000 persone senza tetto e danni rilevanti di migliaia di miliardi. Sono state maggiormente colpite le diocesi del Piemonte e della Valle d'Aosta, tra cui si ricordano Alba, Alessandria, Asti e Cuneo. Anche nell'Arcidiocesi vi sono stati danni rilevanti.

Con questo messaggio i Vescovi hanno voluto esprimere la loro partecipazione a tanta sofferenza e richiamare l'attenzione per una risposta di umana solidarietà.

Profondamente addolorata per l'alluvione e per le sue disastrose conseguenze che hanno colpito le regioni del Nord-Ovest del nostro Paese, la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, in comunione con i Vescovi e le comunità cristiane, sente forte il bisogno di far giungere un messaggio di partecipazione, di preghiera, di solidarietà e di fraterno sostegno a tutte le persone colpite dall'alluvione, che ha provocato numerose vittime nonché incalcolabili danni alle abitazioni e alle attività lavorative e produttive.

Con una fervida preghiera di suffragio al Signore della vita, rivolgiamo il nostro primo pensiero alle vittime del disastro ambientale; esprimiamo altresì, nella viva speranza che i dispersi possano al più presto essere soccorsi e salvati, i sentimenti della più profonda vicinanza alle numerose famiglie colpite negli affetti e private della casa e del frutto del lavoro dei campi.

Invitiamo quanti trovano nei valori della fede e della umana sensibilità un appello alla condivisione a saper trasformare questo grave momento di prova e di sofferenza in una preziosa occasione di convinta e generosa solidarietà, che faccia sentire ogni vittima dell'alluvione raggiunta e consolata dalla carità concreta di tanti fratelli e sorelle.

Roma, 7 novembre 1994

**La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana**

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Erezione in persona giuridica canonica pubblica della Regione Ecclesiastica Piemonte

La Congregazione per i Vescovi, con decreto in data 4 novembre 1994, ha eretto in persona giuridica canonica pubblica la *Regione Ecclesiastica Piemonte* (cfr. in questo fascicolo di *RDT_o*, pp. 1347-1349).

Il decreto è stato eseguito in data 13 novembre 1994 dal Cardinale Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese (cfr. in questo fascicolo di *RDT_o*, p. 1350).

Nomine

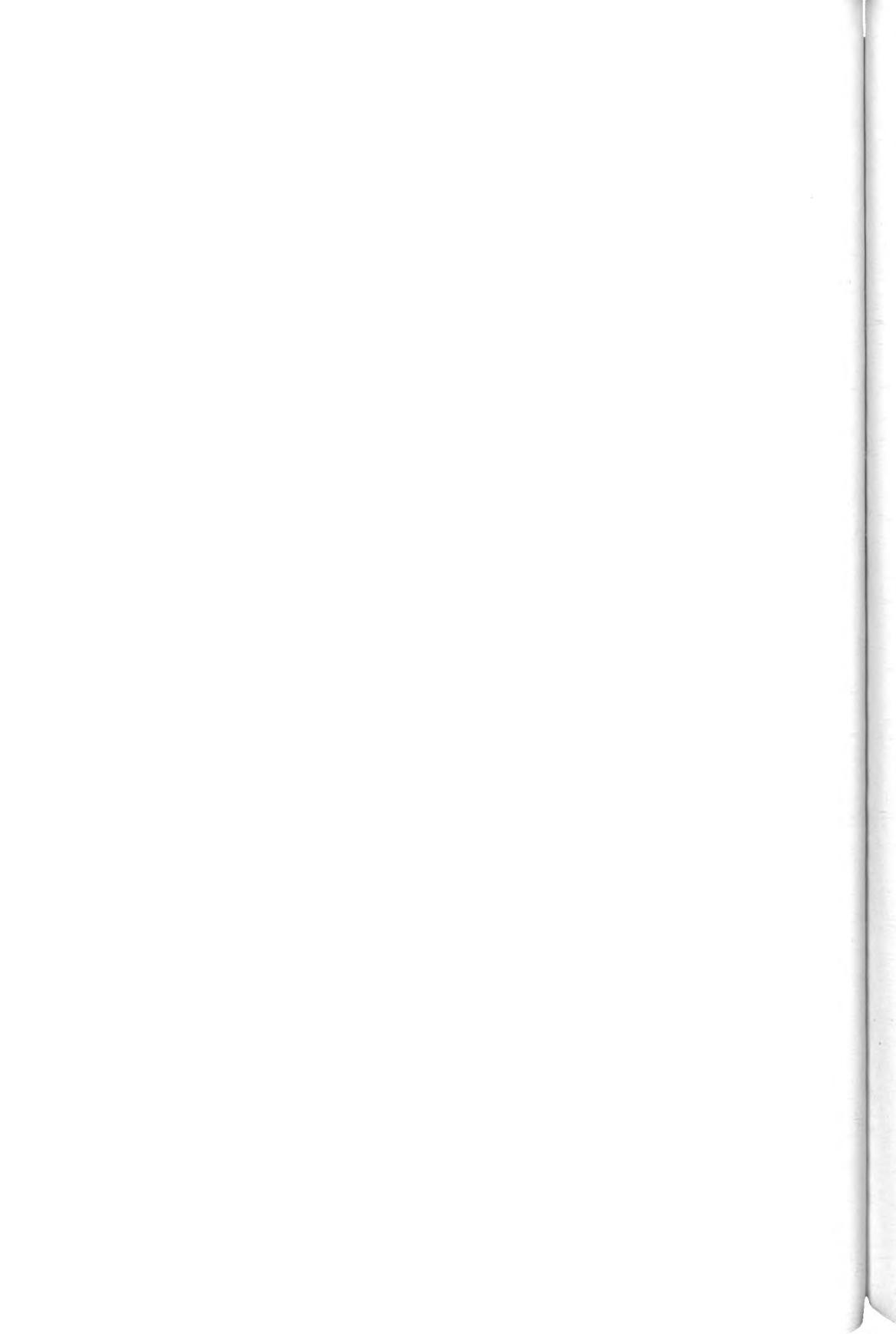
I Vescovi della Conferenza Episcopale Piemontese hanno nominato in data 23 novembre 1994 nel Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese:

giudice

CARBONERO can. Giovanni Carlo, nato a Giaveno il 18-1-1940, ordinato il 28-6-1964;

notaio-attuario

OLIVERO diac. Vincenzo, nato a Torino il 7-5-1939, ordinato il 13-12-1975.



Atti del Cardinale Arcivescovo

SINODO DIOCESANO TORINESE

1. DECRETO DI CONVOCAZIONE

PREMESSO che nella Lettera per la Visita pastorale alla diocesi *"In attesa della gioia di incontrarvi"* (24 agosto 1990) scrivevo: « *Quando la Visita pastorale sarà giunta a metà cammino, desidero che la situazione di vita ecclesiale, le problematiche pastorali emergenti, le proposte ricche di frutti diventino il materiale prezioso su cui lavorare, in preparazione di un grande evento ecclesiale da troppo tempo assente dalla nostra comunità: il Sinodo diocesano. Quella esperienza di Chiesa convocata attorno al suo Vescovo potrà finalmente dare alla diocesi il Piano pastorale: la nuova evangelizzazione di Torino* », e che in effetti sta giungendo a metà la Visita alle parrocchie della Arcidiocesi:

ESAMINATE le risultanze del lavoro compiuto dalla Commissione presinodale, da me costituita con Lettera in data 25 gennaio 1994, e riscontrandovi la dichiarata « *opportunità di un Sinodo come momento in cui la comunità diocesana, di fronte a problemi di particolare rilevanza, si raduna, riflette confrontandosi, mettendo in comunione le diverse sensibilità e le diverse proposte e matura una consapevolezza e una scelta operativa condivisa e perciò più efficace* »:

CONFORTATO dal parere unanimemente affermativo dell'VIII Consiglio presbiterale, convocato a norma del can. 461 § 1, nella Sessione straordinaria del 7 settembre 1994:

CONFIDANDO nell'indispensabile aiuto della preghiera che molti fratelli e sorelle, particolarmente le monache dei tredici monasteri esistenti nell'Arcidiocesi e le persone malate e anziane, incessantemente elevano al Signore per implorare la luce e la sapienza dello Spirito:

VISTI i canoni 460 - 468 del Codice di Diritto Canonico:

**CON IL PRESENTE DECRETO
CONVOCO
IL
SINODO DIOCESANO TORINESE.**

Esso si colloca nella lunga serie di Sinodi della Chiesa torinese venendo a colmare — in questo ultimo scorso del secondo Millennio cristiano — una assenza sinodale che data dal 10 novembre 1881.

Con successivi interventi, provvederò alle necessarie e opportune determinazioni circa l'individuazione dei partecipanti e il *Regolamento* delle assise sinodali.

Desidero collocare l'evento sinodale torinese, durante il quale indubbiamente vivremo felici esperienze dei doni dello Spirito Santo, nella "grande preghiera" che il Santo Padre ha richiesto a partire da quest'anno per la mobilitazione delle forze spirituali e morali dell'intera società e nel clima del Piano pastorale della Chiesa italiana "*Evangelizzazione e testimonianza della carità*".

DISPONGO

pertanto che nelle parrocchie, nelle comunità religiose, nelle associazioni, nei movimenti e nei vari gruppi per tutta la durata del Sinodo diocesano siano programmati specifici e frequenti momenti comunitari di preghiera, valorizzando specialmente i tempi di ascolto della Parola di Dio e di adorazione eucaristica.

Mi aspetto che nei numerosi e cari santuari che costellano mirabilmente l'Arcidiocesi la preghiera trovi accenti ancora più profondi e vitali.

A tutti, in particolare alle famiglie, oso suggerire la recita quotidiana della preghiera che ho posto a conclusione della Lettera pastorale "*Sulla strada con Gesù*".

Alla Vergine Maria Madre della Chiesa, che come "*Consolata*" e "*Consolatrice*" veglia sull'intera nostra Arcidiocesi, affido il cammino intenso che insieme, Pastore e fedeli, cercheremo di compiere per essere fedeli discepoli del Signore, mandati ad annunciare il suo Vangelo a tutti i fratelli e le sorelle al cui fianco ci troviamo in questa terra torinese. Ci confortino l'esempio e l'intercessione dei Santi e delle Sante, dei Beati e delle Beate che nella nostra Chiesa particolare — a partire dai protomartiri torinesi i Santi Ottavio, Solutore e Avventore e fino ai Beati Pier

Giorgio Frassati e Giuseppe Allamano — hanno saputo testimoniare con la propria vita il messaggio cristiano.

Dato in Torino, dalla Basilica Cattedrale Metropolitana, il giorno tredici del mese di novembre — *solennità della Chiesa locale* — dell'anno del Signore mille novecentonovantaquattro

✠ **Giovanni Card. Saldarini**

Arcivescovo Metropolita di Torino

can. Giacomo Maria Martinacci

cancelliere arcivescovile

2. NOMINA DEL SEGRETARIO GENERALE

PREMESSO che con Decreto in data odierna ho formalmente convocato il Sinodo Diocesano Torinese:

VALUTATO positivamente il lavoro compiuto dal can. Giovanni Carrù sia come Presidente della Commissione presinodale sia nel successivo incarico conferitogli con Lettera in data 14 settembre 1994, nella quale gli affidavo il mandato di « *seguire e coordinare le operazioni necessarie e opportune per predisporre con tempestività l'apparato sinodale* »:

SENTITO il parere dei più stretti collaboratori:

CON IL PRESENTE DECRETO

NOMINO

SEGRETARIO GENERALE

DEL SINODO DIOCESANO TORINESE

il reverendo sacerdote Carrù can. Giovanni

nato in Chieri il giorno 19 marzo 1945, ordinato il giorno 3 aprile 1972.

Il Segretario Generale rimarrà in funzione fino al termine del Sinodo e di tutti gli adempimenti connessi.

Al Segretario — che dovrà lavorare in stretto collegamento e in comunione di intenti con l'Arcivescovo — affido i seguenti compiti:

— adoperarsi nei modi necessari e opportuni — in collaborazione con i Vicari Episcopali — per suscitare il pieno coinvolgimento di tutte le realtà ecclesiastiche esistenti nell'Arcidiocesi, curando particolarmente i contatti con le parrocchie e le zone vicariali, affinché l'evento sinodale sia recepito come momento importante nel cammino della Chiesa torinese verso il terzo Millennio cristiano;

— coordinare ai vari livelli, con la collaborazione di esperti, le celebrazioni liturgiche e le iniziative pastorali durante tutto lo svolgimento del Sinodo;

— provvedere, con il supporto di una Segreteria, a raccogliere, catalogare e conservare tutto il materiale riguardante lo svolgimento delle attività sinodali e di quelle collegate con esse;

— verbalizzare le sedute della Commissione Sinodale Centrale e delle sessioni del Sinodo;

— tenere i contatti con i mezzi di comunicazione sociale, avvalendosi di persone esperte nel settore, per informare l'opinione pubblica sullo svolgimento dei lavori sinodali;

— animare come *moderatore-segretario* i lavori della Commissione Sinodale Centrale, assumendone temporaneamente la presidenza quando sia assente il Presidente;

— curare gli opportuni collegamenti con gli Uffici della Curia Metropolitana e con i vari organismi diocesani;

— stabilire, d'intesa con l'Arcivescovo, i temi dibattimentali e individuare tempi e tappe dell'itinerario sinodale;

— individuare i modi operativi per la fase celebrativa del Sinodo, provvedendo a quanto è necessario — anche logisticamente — per il suo svolgimento;

— predisporre la bozza dei *Lineamenta*, dell'*Instrumentum laboris* e del *Regolamento sinodale* da sottoporre alla Commissione Sinodale Centrale per la stesura definitiva.

— curare la tenuta dei libri contabili per la ordinata gestione economica delle attività sinodali, presentando un rendiconto semestrale all'Arcivescovo.

Dato in Torino, il giorno tredici del mese di novembre — *solennità della Chiesa locale* — dell'anno del Signore millenovecentonovantaquattro

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo Metropolita di Torino

can. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

3. COSTITUZIONE DELLA COMMISSIONE SINODALE CENTRALE

PREMESSO che con Decreto in data odierna ho formalmente convocato il Sinodo Diocesano Torinese:

CONSIDERATA l'opportunità di costituire un organismo centrale come supporto per lo svolgimento, nelle prime fasi, di questo importante evento ecclesiale:

SENTITO il parere dei più stretti collaboratori:

CON IL PRESENTE DECRETO
COSTITUISCO

LA COMMISSIONE CENTRALE SINODALE.

La Commissione, che rimarrà in funzione sino all'inizio della fase assembleare del Sinodo, lavora in stretto contatto e in comunione di intenti con l'Arcivescovo attraverso il Segretario Generale.

Presidente della Commissione è Mons. Vicario Generale.

Il Segretario Generale del Sinodo, in qualità di *moderatore-segretario*, ha il compito di predisporre — d'intesa con il Presidente — l'ordine del giorno delle sedute e di animare i lavori della Commissione; in assenza del Presidente assume temporaneamente la presidenza.

Tra i membri della Commissione Sinodale Centrale, su proposta del Segretario Generale del Sinodo, l'Arcivescovo nomina una *Giunta esecutiva* che ha il compito di collaborare direttamente con il Segretario — che la presiede — nell'attuazione dei compiti a lui affidati.

Alla Commissione Sinodale Centrale affido i seguenti compiti:

- focalizzare gli obiettivi da raggiungere e precisare le tappe del cammino sinodale;
- individuare quali realtà dell'Arcidiocesi devono essere più direttamente coinvolte nella riflessione sulla tematica sinodale;
- predisporre i sussidi da offrire alla diocesi sia per illustrare l'evento sinodale (tema, fini e modalità) sia per il lavoro da compiersi nelle parrocchie, nelle zone vicariali, negli Istituti di vita consacrata e nelle altre realtà associative (associazioni, movimenti e gruppi);
- valutare l'opportunità di celebrazioni e di manifestazioni specifiche in momenti opportuni;
- redigere il testo definitivo dei *Lineamenta*, dell'*Instrumentum laboris* e del *Regolamento sinodale*, sulla bozza proposta dal Segretario Generale.

Nell'attuazione delle incombenze affidatele, la Commissione potrà avvalersi della collaborazione di esperti e costituire delle sottocommissioni i cui lavori saranno coordinati dal Segretario Generale, direttamente o attraverso i membri della Giunta esecutiva.

Documenti e iniziative della Commissione, prima della loro pubblicazione e divulgazione, dovranno ottenere l'approvazione dell'Arcivescovo.

Dato in Torino, il giorno tredici del mese di novembre — *solemnità della Chiesa locale* — dell'anno del Signore millenovecentonovantaquattro

✠ Giovanni Card. Saldarini
Arcivescovo Metropolita di Torino

can. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

LITURGIA DELLE ORE
TESTI PROPRI PER L'ARCIDIOCESI DI TORINO
Approvazione e promulgazione

CONSIDERATO che, dopo la promulgazione del *Calendario* e del *Proprio* diocesani per l'Eucaristia e la Liturgia delle Ore da parte dell'Arcivescovo Card. Michele Pellegrino in data 25 dicembre 1976, la Chiesa torinese ha vissuto una felice stagione di nuove Beatificazioni di alcuni dei suoi figli e figlie migliori:

VISTI i decreti della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti in data 7 ottobre 1991 (Prot. CD 689/91), con il quale era concesso di inserire nel Calendario delle diocesi della Regione Pastorale Piemontese la celebrazione del **Beato Pier Giorgio Frassati**, e in data 5 ottobre 1991 (Prot. CD 923/91), con il quale era concesso di inserire nel Calendario proprio dell'Arcidiocesi di Torino la celebrazione dei **Beati Giuseppe Allamano, Maria Enrichetta Dominici, Francesco Faà di Bruno, Clemente Marchisio e Federico Albert**, nonché i decreti della medesima Congregazione in data 15 marzo 1993 (Prot. CD 2111/92 e CD 2113/92), con i quali venivano approvati i testi liturgici relativi:

CON IL PRESENTE DECRETO
 APPROVO E PROMULGO

LA II EDIZIONE DELLA LITURGIA DELLE ORE
 CON I TESTI PROPRI PER L'ARCIDIOCESI DI TORINO
 STABILENDO CHE L'USO DELLE NUOVE PARTI
 IN ESSA CONTENUTE
 DIVENTI OBBLIGATORIO A PARTIRE DAL GIORNO
 30 NOVEMBRE 1994, PRIMA DOMENICA DI AVVENTO.

Dato in Torino, il giorno 1 del mese di novembre — solennità di Tutti i Santi — dell'anno del Signore 1994

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
 Arcivescovo Metropolita di Torino

can. **Giacomo Maria Martinacci**
 cancelliere arcivescovile

Presso l'Ufficio Liturgico Diocesano è disponibile il *Proprio nelle feste diocesane dei Santi e in altre celebrazioni locali*:

- * LITURGIA DELLE ORE, II ed. *comprendiva dei testi per i nuovi Beati*, 1994
- * LITURGIA DELL'EUCARISTIA
 - I ed., 1977
 - fascicolo aggiuntivo *con i testi per i nuovi Beati*, ed. 1994

Alla Veglia di preghiera nella Giornata della solidarietà

Famiglia e lavoro oggi, un crocevia pastorale e sociale

Lunedì 7 novembre, nella parrocchia Gesù Crocifisso e Madonna delle Lacrime in Torino, si è svolta una Veglia di preghiera in occasione della Giornata della solidarietà sul tema *Famiglia e lavoro* e che è stata presieduta dal Cardinale Arcivescovo.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza, che all'inizio ha voluto sottolineare la gravissima realtà dell'alluvione, appena verificatasi, che ha toccato molti luoghi del Piemonte. Nella nostra Arcidiocesi il centro più disastrato è stata la città di Santena, ma in molte altre località si sono dovuti registrare allagamenti, smottamenti e danni alle persone e alle cose.

Dobbiamo ricordare questa sera le vittime delle disgrazie che hanno colpito in modo così grave il nostro Piemonte e che hanno portato tanta sofferenza in moltissime case. Eleviamo le nostre preghiere per raccogliere il grido di pietà per tutti coloro che sono stati colpiti da questa specie di diluvio. Io credo che una tale disgrazia debba farci pensare, e portarci ad un esame di coscienza; a chiederci se tutto è casuale o se invece non è effetto di tanta disattenzione, indifferenza, egoismi. È un richiamo molto forte per un modo diverso di vivere, per un modo diverso di usare la terra, l'acqua, la natura, le cose.

Noi dobbiamo pregare, ma dobbiamo anche metterci sinceramente davanti alle nostre responsabilità. Come cristiani non possiamo restare indifferenti, anche se a Torino (pur colpita in alcune zone della diocesi) ci è stato risparmiato l'aspetto più grave di questi eventi.

Io vorrei che domenica prossima nelle nostre parrocchie si attivasse anche un'azione di solidarietà per dare una mano a coloro che più avessero bisogno. E desidero adesso leggere il telegramma che il Presidente della C.E.I., a nome della Presidenza, di cui faccio parte anch'io, ha voluto inviare:

« A Vostra Eminenza e a tutta la popolazione del Piemonte e della Valle d'Aosta così gravemente colpita dall'alluvione, esprimiamo il nostro profondo dolore e assicuriamo la nostra preghiera in particolare per le vittime. La fede e il senso di umanità aiutino tutti a trasformare questa così difficilissima prova in occasione di forte e generosa solidarietà. Con una speciale vicinanza porgiamo i nostri fraterni saluti ».

In particolare questa solidarietà la esprimiamo alle nostre Chiese sorelle di Asti, Alba, Mondovì e Alessandria che sono state le più colpite.

Rivolgo un saluto tutto particolare alle vostre famiglie, che vedo qui presenti così numerose, con i vostri bambini, i vostri ragazzi, che vedo qui davanti e non si sono ancora addormentati. Sono proprio bravissimi! Mi fa piacere vedere i padri e le madri con i loro bambini.

Ringrazio anche le coppie e le famiglie che hanno dato la loro testimonianza, così significativa, così concreta e insieme stimolante ed esemplare. Credo che queste testimonianze dobbiamo raccoglierle. Noi famiglie cristiane dobbiamo cercare di esprimere uno stile di vita originale, diverso da quello di questo mondo. Questo stile sobrio, semplice di cui ci è stato detto e che in fondo è la vera espressione di una delle più grandi virtù del presente: la penitenza. La penitenza non è solo fare l'elemosina o fare opere di mortificazione, ma è prima di tutto la coscienza del nostro peccato e la domanda del perdono, e quindi poi l'adottare un modo di vivere che non sia caratterizzato dall'egoismo, dalla pretesa di avere tutto, dal vivere al di là delle nostre possibilità. Quante famiglie hanno tante cose e poca felicità!

Sono molto contento per le testimonianze di stasera e anche perché nella lista dei diversi lavori che portavano i vostri figli c'era perfino quello della casalinga. Finalmente i cristiani si accorgono di quanto male ha fatto un certo femminismo! Come se fosse la funzione ciò che ci rende significativi. Come se io valessi perché sono Vescovo, invece che per ciò che sono nella verità di Dio. Il lavoro della casalinga è lavoro di grande significanza formativa ed è indispensabile per le famiglie.

Questa Veglia che celebriamo ogni anno è momento prezioso per pregare il Signore a proposito dei problemi del lavoro; per pregarlo *insieme*: questa comunità parrocchiale con la zona in cui è inserita, i rappresentanti delle Commissioni zonali Caritas-Lavoro-Sanità, le varie Associazioni e i Movimenti cristiani, rappresentanti delle forze sindacali e sociali della nostra Città. È un incontro importante per me, perché sento il problema sociale come una questione concernente la "verità" e l'autenticità di una fede che si fa storia. Questa è proprio la caratteristica della fede cristiana: la vocazione a farsi storia, a tradursi in azioni che cambiano il mondo. O la fede cristiana è operosa, o non è cristiana.

1. Il tema della Veglia di quest'anno è:

"Famiglia e lavoro oggi, un crocevia pastorale e sociale"

Le Letture che abbiamo ascoltato ci aiutano ad affrontare il tema alla luce della Rivelazione cristiana.

* *Isaia* ci richiama l'importanza di collegare la nostra fede con l'impegno di fraternità verso gli uomini che soffrono per la mancanza dei beni necessari per una vita dignitosa: i poveri, i senza casa, quanti sono senza l'indispensabile per coprirsi e sfamarsi. Per il cristiano si tratta di un comando del Signore: «*Così dice il Signore*». Se ascolteremo questa Parola di Dio, allora anche Dio risponderà alle nostre invocazioni

e illuminerà la nostra vita, anzi «allora tra le tenebre brillerà la tua luce»: il Signore ci renderà luminosi.

Possiamo vedere evocato in questo brano il primo tema della nostra Veglia: il lavoro che manca, il lavoro che scarseggia; e insieme al lavoro tutti i beni indispensabili alla vita dell'uomo, che l'uomo si procura proprio lavorando, «con il sudore della fronte».

* Il brano della *prima Lettera a Timoteo* ci richiama il secondo tema della Veglia, la famiglia vista nei suoi rapporti interni fra anziani, giovani e adulti. Il tessuto connettivo fondamentale della vita familiare è un atteggiamento di amore che si trasforma in premura, in rispetto, in attenzione ai bisogni dei familiari. Viene anche detto chiaramente che il dimenticare questo amore operoso nei legami familiari è come tradire la fede.

Questo brano ci presenta una famiglia ampia, dove convivono i ragazzi e i nonni, dove il lavoro di cura è assolto come segno dell'amorevolezza cristiana.

Collegando la prima con la seconda Lettura, non possiamo non ricordare che secondo recenti statistiche molte famiglie italiane, anche nella nostra Città, sono sotto la linea della povertà: è una situazione di indigenza e di bisogno che non tocca solo i singoli, ma interi nuclei familiari, impoveriti dalla crisi degli anni scorsi, con gravi difficoltà ad uscirne con le loro forze. Si tratta di un problema tipico di questa che viene chiamata negli Stati Uniti "una ripresa senza benessere", in cui cresce il prodotto nazionale lordo, ma contemporaneamente crescono i poveri e scende il reddito medio delle famiglie.

* Il *Vangelo* infine è uno dei brani evangelici che ci parla del lavoro di Gesù e della sua famiglia. La gente del suo paese, all'ascoltare Gesù, è meravigliata per le sue parole, ma non sa darsi conto di dove abbia trovato tutta quella sapienza. Gesù ha lavorato per anni, fra di loro e per loro, come il carpentiere del villaggio, preparando e riparando attrezzi di lavoro, suppellettili della casa, Gesù ha vissuto in mezzo a loro con la sua famiglia. Noi che crediamo che lui è il Figlio di Dio ci meravigliamo ancora di più che abbia deciso di vivere nel mondo, condividendo la vita di gente semplice e lavoratrice, lavorando lui stesso con le sue mani. Questo è il *Vangelo* del lavoro, annuncio implicito ma inequivocabile della dignità del lavoro e della famiglia ("Voi siete il sale della terra", n. 9). Il lavoro del carpentiere di Nazaret ci fa guardare, come cristiani, con attenzione e cura al valore del lavoro, alla sua importanza nella vita quotidiana: un valore, certo, non assoluto: il lavoro è per l'uomo, il lavoro è per il riposo, il lavoro è per la famiglia. Non c'è fra lavoro, riposo e famiglia un rapporto strumentale, quasi che uno sia finalizzato all'altro: sono momenti importanti della vita dell'uomo che insieme interagiscono circolarmente.

La *Chiesa italiana* ha deciso di prestare una particolare attenzione alla famiglia e al lavoro proprio in questo mese di novembre, che culminerà con il Convegno di Roma, dal 18 al 20. Anche nella nostra diocesi e in Piemonte la riflessione è ormai avviata e ha vissuto un momento

forte nella Giornata della solidarietà che si è celebrata ieri nelle parrocchie. Ci proponiamo degli obiettivi concreti sia sul versante sociale che su quello pastorale.

A livello sociale.

Le famiglie oggi devono fare i conti con alcuni problemi sociali che hanno delle evidenti conseguenze sulla vita religiosa e quindi sulla pastorale. Il nostro invito — caloroso e ripetuto — a crescere delle famiglie serene, dialoganti e ricche di figli si scontra anche con difficoltà oggettive, di ordine socioeconomico.

Circa la questione demografica (che raggiunge ormai livelli di guardia) riteniamo che si debbano eliminare i vincoli e i condizionamenti che puniscono i coniugi che vogliono una famiglia numerosa.

Circa la composizione delle esigenze della famiglia con il lavoro, la meta a cui tendere è di predisporre le condizioni perché le famiglie possano avere un sufficiente reddito da lavoro e possano scegliere liberamente i tempi per l'educazione dei figli e i tempi per la realizzazione sul lavoro. Senza pronte e adeguate politiche sociali e corrispondenti misure fiscali, rimarremo un Paese dove si parla molto della famiglia, ma non la si riconosce nel suo ruolo fondamentale. Alcune obiezioni ideologiche oggi sembrano cadute. Rimangono due rischi: il primo è che ci si muova ancora in una prospettiva attenta solo all'individuo e non alla famiglia, il secondo è che si continui in una politica sulle emergenze, che non ha attenzione per i problemi familiari, che sono naturalmente di lungo respiro.

Ho solo fatto dei brevi accenni, volutamente generici, perché non spetta alla Chiesa indicare le soluzioni operative; ma abbastanza concreti per dire la determinazione della Chiesa di chiedere a voce alta e forte — con il prossimo Convegno di Roma — l'urgenza di una politica più incisiva sui problemi attinenti a "famiglia e lavoro".

A livello pastorale.

Le indicazioni che ci vengono dalla Scrittura sono molto eloquenti e ci orientano ad un profondo rinnovamento della nostra spiritualità. La nostra fede è autentica solo se assume il problema del povero, del disoccupato, della vittima dell'usura, del senza tetto, dell'anziano abbandonato, del terzomondiale abbandonato a se stesso nei nuovi ghetti. I gruppi e i movimenti familiari di ispirazione cristiana sono chiamati da una più costante e incisiva attenzione ai problemi sociali. I gruppi di lavoratori cristiani, da parte loro, devono assumere nella loro ottica e nella loro azione anche i problemi della famiglia.

L'attenzione delle nostre Chiese piemontesi, senza dimenticare il primo aspetto, si proietta principalmente su questa prospettiva pastorale. Questo è il senso del nostro contributo al Convegno nazionale. Si tratta di riprendere con forza il nostro compito di annuncio del Vangelo del lavoro e della famiglia, nella convinzione che si tratta realmente di una "buona notizia" per tutti gli uomini; un messaggio che illumina di speranza queste due realtà che spesso sono travagliate da crisi profonde.

2. Possiamo ora cercare di leggere questi contenuti del Convegno nazionale, facendo riferimento alla nostra Città e alle iniziative prese nel corso dell'ultimo anno nella nostra Chiesa

1. Un primo aspetto che tocca contemporaneamente famiglia e lavoro è quello della *"formazione al lavoro"*. Il Direttorio sulla famiglia ha, su questo punto, una pagina concreta e illuminante: sottolinea l'importanza della famiglia nell'orientare i figli alla scelta del lavoro, anzitutto attraverso all'esempio dei genitori, e quindi con la comunicazione di una autentica cultura cristiana del lavoro. Con il Convegno del 20 febbraio 1994 su *"Mondo cattolico e formazione professionale"* [RDT₀ 71 (1994), 729-786 - N.d.R.], abbiamo inteso portare l'attenzione della nostra Chiesa e della Città su questo aspetto della formazione che è certamente decisivo per un nuovo sviluppo della nostra Città: abbiamo un patrimonio di uomini e di esperienze che va valorizzato e incoraggiato, cercando il bene dei lavoratori da formare e mirando ad un autentico servizio sociale. Tocca alla nostra creatività individuare soluzioni, anche a livello regionale, che declinino le esigenze della formazione di base e quelle della formazione professionale.

Noi incoraggiamo i Centri di ispirazione cristiana a rinnovarsi in modo creativo, seguendo l'esempio dei Santi sociali. Con la Città e la Regione si potranno individuare soluzioni che valorizzino e non mortifichino le qualità e le competenze di cui disponiamo.

2. Di fronte all'incalzare della crisi e alla sua conseguenza più evidente più palese e dolorosa, *la disoccupazione*, mi sono sentito preoccupato e allarmato. Ho voluto consultare il Consiglio Pastorale Diocesano, ho ascoltato i suggerimenti che i vostri movimenti e associazioni mi hanno fatto pervenire. Infine ho voluto lanciare ai cristiani e alla città un messaggio e un appello alla solidarietà, appunto *"Solidali per il lavoro"* [RDT₀ 71 (1994), 563-567 - N.d.R.]. Nella giornata del primo maggio abbiamo chiesto che in tutte le chiese si parlasse di questo problema della disoccupazione che, «in ogni caso è un male e, quando assume certe dimensioni, può diventare una vera calamità sociale» (*Laborem exercens*, 18). Come Chiesa abbiamo voluto anche porre un segno concreto e visibile: questo è il senso della colletta e delle iniziative concrete (le borse lavoro, le borse di studio e le cooperative sociali).

Siamo ora entrati in una fase di espansione produttiva, ma gli economisti ci ammoniscono che il problema del lavoro è lunghi dall'essere risolto. Questo ci rende tuttora vivamente preoccupati e mi spinge a rinnovare l'invito alla Città perché ogni strada sia percorsa per combattere la funesta piaga della disoccupazione. Nella *"Lettera alle Famiglie"*, il Santo Padre dedica un paragrafo intero (il n. 17) alla minaccia che la disoccupazione costituisce per la serenità stessa della vita familiare!

3. Ho ritenuto anche di dovere *ascoltare la voce dei lavoratori*, attraverso i loro rappresentanti, in occasione delle recenti manifestazioni [RDT₀ 71 (1994), 1217 s. - N.d.R.]. Sono portatori di istanze sociali, di contenuti di solidarietà e di equità che non possono essere disattesi.

Certo siamo consapevoli della difficilissima situazione del debito pubblico e dei rischi che corre l'intera nostra comunità nazionale. Sappiamo però che, proprio di fronte alle difficoltà e ai sacrifici, è necessario ricerare il dialogo con le parti sociali e una equa distribuzione degli inevitabili e gravi sacrifici che ancora ci attendono.

Dovremo tener presente che il peso del debito pubblico grava come un macigno sulle generazioni future, a cui lasciamo un fardello e un esempio di egoismo e miopia generazionale.

Vanno pure affrontate e superate le iniquità ormai palesi che ereditiamo dal passato: lo scandalo delle false pensioni civili, usate non di rado come merci di scambio a fini elettorali, e gli ingiustificati privilegi di chi usufruisce della pensione (e, talora, di quali pensioni!) dopo pochi anni di lavoro e di contribuzione.

Una parola ferma vorrei spendere a sostegno della Cooperazione. Il prof. Zamagni ha dimostrato recentemente, con competenza e chiarezza (*Il Sole*, 3 novembre 1994), che la tassazione degli utili non distribuiti di queste Cooperative significherebbe mettere in crisi un'istituzione che ha chiare finalità mutualistiche e non speculative.

Queste cose le affermo rifacendomi ai principi sociali che la Chiesa ha via via affermato e sviluppato nella sua storia: principi a cui bisogna dare concretezza e realizzazione, per il bene dei lavoratori e della società.

Dicevo in Cattedrale, nell'omelia per la festa di S. Giovanni Battista:

Una Torino dove il numero dei giovani si dimezzerà nel giro di vent'anni; una Torino dove convivono lo spreco di alcuni e il bisogno di altri; una Torino che non sappia dare la speranza reale del lavoro, non è una Città che vogliamo! [Cfr. *RDT* 71 (1994), 882-883 - N.d.R.].

D'altra parte ho scritto nella mia ultima Lettera pastorale: « La nostra Città, spesso presentata come enigmatica e tenebrosa, è problematica, io la vedo invece splendere di una sua mite e persuasiva luce, che le deriva da un lungo tragitto di fede » (*Sulla strada con Gesù*, 5).

A effondere questa luce io credo che contribuiate anche voi, qui presenti questa sera, impegnati per una più forte solidarietà nel mondo del lavoro e nella società. Voi, che frequentate le parrocchie di questa zona, credo che vi possiate trovare una parola di conforto e di fiducia ad affrontare i problemi temibili di questo borgo e di questo settore della Città. Voi che, con i vostri Movimenti e Associazioni, siete impegnati nei campi più diversi (dalla formazione, all'educazione, alla consulenza del patronato, all'associazionismo sociale, all'evangelizzazione) portate un contributo "vero" per una Torino più ricca di valori umani e sociali.

Questa Veglia è un momento bello per incontrarci. Ricevete il mio incoraggiamento più cordiale. Il vostro compito è talora arduo e difficile. Non sempre si vedono i risultati. Ma lo Spirito del Signore è con voi per orientarvi e guidarvi nei cammini e sulle strade di questa Città e per essere segno di quel Regno che noi attendiamo ma che in qualche modo è già in mezzo a noi.

Omelia in Cattedrale per la solennità della Chiesa locale

In piena consonanza con il cammino di tutta la Chiesa cattolica verso il terzo Millennio cristiano

Domenica 13 novembre, solennità della Chiesa locale, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto la Concelebrazione Eucaristica in Cattedrale. Con il Vescovo Ausiliare e i Canonici del Capitolo Metropolitano, erano presenti molti sacerdoti, diaconi permanenti, religiosi e religiose, laici e laiche per sottolineare i due avvenimenti che hanno caratterizzato la Celebrazione:

— l'Ordinazione diaconale di 8 alunni del Seminario Maggiore e di un religioso dell'Ordine dei Servi di Maria, nonché l'Ordinazione presbiterale di un diacono dell'Arcidiocesi;

— la convocazione del Sinodo diocesano, formalmente espressa con la lettura del decreto relativo fatta dal Cancelliere Arcivescovile al termine della Messa e l'apposizione della firma sul decreto stesso fatta all'altare, con la consegna del documento al Segretario del Sinodo.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

La festa della nostra Chiesa locale, nella quale l'amore di Dio Padre, Figlio e Spirito, ci ha collocati a vivere, assume quest'anno un significato del tutto speciale, poiché raccoglie in sé tre grandi eventi di grazia e la vostra presenza così numerosa, questa corona di sacerdoti, questa Cattedrale gremita dai credenti di Torino, ne ha capito l'importanza:

l'indizione del *Sinodo diocesano*,

la *consacrazione di 9 giovani diaconi* (otto diocesani e uno dei Servi di Maria) e di un nostro *sacerdote*;

e la *carità solidale* non solo all'interno della nostra Chiesa, in particolare nella parrocchia di Santena, ma anche con le Chiese sorelle della Regione Ecclesiastica Piemontese, così gravemente colpite dalle inondazioni. È una prova terribile — ed ho potuto verificarlo personalmente nella visita a Santena. Non è facile rendersi conto della sua gravità se non la si vede direttamente con i propri occhi. E, nello stesso tempo, questa terribile prova è anche un richiamo a un modo di vivere più serio, più sobrio, più onesto, più cristiano. Peraltra questa prova ha rivelato il senso vivo di solidarietà della nostra gente, di questa gente, che respira l'*humus* cristiano.

Il Santo Padre, la Presidenza della C.E.I., molti Cardinali e Vescovi, mi hanno inviato telegrammi di partecipazione assicurando preghiera e inviando aiuti, e a loro va tutta la nostra profonda riconoscenza. La nostra Caritas diocesana si è subito attivata, e così anche la Caritas regionale e nazionale. In mezzo al grande dolore anche le nostre Chiese hanno vissuto quello che Paolo ha scritto alla Chiesa di Corinto per sollecitarla a portare un aiuto generoso alla Chiesa povera di Gerusalemme, come abbiamo ascoltato nella seconda Lettura dove l'Apostolo insegna ai cri-

stiani di allora, i cristiani di origine pagana, che fare un'offerta è una liturgia a gloria del Signore (9, 13), che fa sbocciare *eucaristia*, cioè ringraziamento di molti verso Dio, e fa vedere la Chiesa come *comunione*. Questa economia della condivisione, che non è un'utopia, — la si è vissuta e la si vive in questi giorni — Paolo addirittura la presenta come confessione di fede nell'evangelo. La colletta diventa così icona della Chiesa cattolica, in cui tutti si aiutano reciprocamente tra tutti.

La prima Lettura dal libro dell'Esodo ci parla dell'alleanza che Dio vuole stabilire con il popolo d'Israele, facendolo diventare il suo bene personale e sacro, un popolo consacrato a Lui, santo come il suo Dio è santo, un popolo di sacerdoti anche, poiché il sacro ha un rapporto immediato con il culto. Ciò che era promessa in Israele, è diventato realtà nella Chiesa, dove i credenti fedeli sono uniti al Cristo-sacerdote. Tra questi fedeli Dio ne chiama alcuni per essere sacramenti, cioè segni visibili di Cristo come unico Sommo Sacerdote, per presiedere, in nome suo, all'unico sacrificio salvifico gradito a Dio, quello che stiamo celebrando anche ora, l'Eucaristia.

Lodiamo e ringraziamo insieme per il dono che Dio oggi ci fa di un sacerdote e di questi *nove diaconi*, che saranno consacrati sacerdoti il prossimo anno. Essi sono i consacrati della nuova alleanza per annunciarla, celebrarla e custodirla, per servire — (diacono significa servitore) — tutto il Popolo di Dio, perché questo popolo sappia sempre rispondere insieme: « *Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!* » (Es 8, 8).

Ora noi preghiamo con loro e per loro, che per primi devono vivere ciò che insegnano.

E oggi, dopo 113 anni, la nostra Chiesa viene collocata in stato di *Sinodo*. Esso è nello Spirito Santo evento spirituale, e di fatto è analogo a un corso di esercizi spirituali apostolici. È importante avere e mantenere questa consapevolezza. « *Chiamare la nostra amata Chiesa di Torino a celebrare un Sinodo* — scrivevo nella Lettera pastorale *"Sulla strada con Gesù"* — significa un grande atto di fede, per me e per tutti voi » (n. 2).

Come è importante sapere e non dimenticare mai che Sinodo è un *progredire* affidato alle nostre responsabilità singole e unite nella *corresponsabilità*.

La nostra corresponsabilità è da vivere verso l'unico Gesù Cristo da comunicare e testimoniare, con passione d'amore e intemerata fedeltà, al di là di ogni protagonismo e di ogni appropriazione; ed è da vivere verso il mondo spettatore a cui siamo in debito di una esemplare scena di *comunione ecclesiale*.

Gesù ci ha offerto una eloquente parola per la comunione, la parola della vite e dei tralci in cui Egli si proclama la vite vera, il cui frutto — la Chiesa, che siamo anche noi — non deluderà l'attesa divina. Questa parola ci richiama precisamente l'inderogabile necessità di essere uniti alla vite, Gesù, e quindi uniti tra noi nella Chiesa: « *Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete fare nulla* » (Gv 15, 5).

Comunione col Vescovo, segno di unità nella Chiesa; rinnovata comunionalità ecclesiale e pastorale fra di noi; esperienza di cordialità dei cattolici verso tutti coloro a cui siamo inviati, sono condizioni per la missione, che è l'identità della Chiesa, la ragione della sua esistenza.

Infatti, nella grande preghiera testamento, che l'Apostolo Giovanni ci ha conservato nel suo Vangelo, Gesù supplica il Padre così: « *Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo sappia e creda che tu mi hai mandato* » (*Gv 17, 20-21*). Nuova *evangelizzazione* — che, cioè, si riesca a dire a tutti che la bella notizia, nuova, che abbiamo per noi e con noi il Messia che ci garantisce la salvezza presente ed eterna — è precisamente l'essere uno, vivere una vera testimonianza del Vangelo della carità come *comunicazione* propria di Dio agli uomini, per edificare una nuova società. E la condizione è che noi progrediamo insieme nella via che è Cristo. Noi ai quali è stata fatta la grazia di conoscere e riconoscere questo Messia, Gesù di Nazaret, il Figlio di Dio fatto uomo crocifisso e risorto.

E così ci collochiamo anche noi, Chiesa di Torino, con il cammino che la Chiesa italiana sta avviando verso il Convegno di Palermo del novembre 1995 sul tema *"Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia"*, e anche in piena consonanza con il cammino di tutta la Chiesa cattolica sotto la guida del Papa che si prepara ad entrare verso il terzo Millennio con il grande Giubileo dell'anno Duemila. Duemila anni da quando il Figlio di Dio è diventato carne umana, come la mia e la vostra.

Si tratta di avere anche quella "fedeltà al futuro" che ci ha richiamato la pagina di Vangelo che è stata proclamata, di Colui che è già nel futuro, con la sua umanità. Un futuro che è già presente perché Egli è risorto, è vivo ed è con noi, contemporaneo nostro, ed è il nostro futuro che già agisce anche nel nostro presente.

Questa fedeltà al futuro, di cui accenno al n. 5 della Lettera pastorale, nel senso che proprio per questo — per il fatto che Cristo è sempre veniente — il futuro non ci fa paura, anzi è più agevolmente pensato da chi ha l'abitudine culturale di spaziare oltre gli aspetti del presente e delle sue urgenze, perché crede in Colui che « *fa nuove tutte le cose* » (*Ap 21, 5*), perché è il Cristo Signore, crocifisso-risorto e veniente.

Lui al quale appartiene il futuro: « *Gesù Cristo lo stesso ieri, oggi, e sempre* » (*Eb 13, 8*).

Mi permetto di ripetere a me e a voi tutti, a tutta la Chiesa di Torino, quella frase che il Papa con insistenza — Lui uomo di Dio credente — rivolge a tutta la Chiesa: « *Non abbiate paura!* ». Noi credenti conosciamo il futuro: Gesù Cristo risorto.

Lui, dunque preghiamo, con totale fiducia, con ostinata perseveranza, in piena concordia, con una sola lingua, usando ogni giorno la preghiera suggerita al termine della Lettera pastorale, che stampata su una immaginetta può essere distribuita in tutte le parrocchie e diventare anche la preghiera quotidiana.

Il Sinodo chiede molta preghiera, prima che molta riflessione e molta azione. Molta preghiera e per questo chiedo in particolare alle Famiglie di vita consacrata, di clausura, che la loro preghiera continui, e che abbia anche questo motivo.

Con tutti voi oggi, come vostro Vescovo, affido a Maria, la nostra Madre Consolata e Consolatrice, patrona della nostra diocesi, questo Sinodo, come stella che ne guidi con sicurezza il cammino. Amen.

**Alle celebrazioni diocesane
per la nuova Beata Maddalena Morano**

**Se vivessimo... con i piedi per terra
e gli occhi rivolti al cielo...!**

Martedì 15 novembre, nella chiesa parrocchiale di S. Maria della Scala in Chieri, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concélébration Eucaristica in ringraziamento per il dono della Beatificazione — avvenuta a Catania il 5 novembre — della chierese Maddalena Morano, delle Suore Figlie di Maria Ausiliatrice.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

È davvero bello che tutta una comunità si sia raccolta stasera per cantare la lode a Dio per il dono di questa nuova Beata.

La presenza di queste numerosissime persone, la splendida corona dei nostri parroci, dei sacerdoti salesiani e religiosi di questa Città e di questo territorio; la presenza anche del Sindaco di Chieri e di altri Sindaci manifesta la coscienza della grandezza della santità, significativa per la storia di una comunità umana. La presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice per cantare la gloria di questa loro sorella e la presenza di una comunità cristiana che vive qui, è il segno evidente che i Santi non possono non rappresentare la speranza, esprimendo il desiderio che è nascosto nel cuore di ciascuno, anche se poi non tutti e non sempre si riesce ad arrivare a quelle altezze.

La santità rimane un orizzonte ed è giusto che qui si celebri questa vostra figlia, proclamata Beata a Catania, ma che qui ha cominciato il cammino della santità.

I Santi sono tesori di tutta la Chiesa. Ma è bello ricordare che questa grande donna è nata qui e nel battistero di questa chiesa è stata battezzata, diventando figlia di Dio e vostra sorella. È giusto esserne fieri; ma se ne ha il diritto se si desidera vivere come Lei sulla via del Battesimo, che è per tutti via di santità.

Non c'è nessuno qui presente che non sia santo, perché il Battesimo ci ha fatti tutti partecipi della santità di Dio. Poi tocca alla nostra libertà permettere a questa santità, che ci è stata regalata per amore, di esprimersi. E quando noi diamo questo permesso all'azione dello Spirito Santo, che continuamente ci santifica, si può arrivare anche alla santità eroica, quello che la Chiesa poi proclama e presenta come esempio a tutti.

La Beata Maddalena Morano chiede a me e a voi: « Desiderate diventare santi, come siete stati fatti diventare nel Battesimo? ».

Quando aveva espresso a Don Bosco il suo proposito: « *Voglio farmi santa* », Don Bosco le aveva detto: « *Coraggio, figliola, il Signore vi vuole santa davvero. Corrispondete sempre alla sua grazia e lo sarete* ».

Io sono sicurissimo che non pochi dei presenti hanno sentito, da

piccoli magari, questo desiderio: « Voglio farmi santo ». C'è ancora tempo per tutti.

Il segreto della santità di Maddalena, che potrebbe e dovrebbe essere anche il nostro, è stato questo: « *Non ostacolare mai l'azione della grazia, con cedimenti all'egoismo personale* ». Maddalena sapeva bene, e lo diceva, che « *la santità non si acquista in pochi giorni: basta volerla, basta domandarla continuamente a Dio, basta incominciare subito* ».

La sua famiglia l'ha aiutata. Era una tipica famiglia piemontese dell'800: l'alacre lavoro dei genitori permette di aprire a Chieri un negozio di stoffe, che procura una modesta agiatezza; ma ogni cosa è vista nella luce di una religiosità semplice e profonda. I genitori hanno il senso religioso della vita.

La vita viene considerata come una missione da compiere, il tempo come un dono di Dio, il lavoro un contributo umano al disegno del Creatore, la storia dell'uomo come cosa sacra, perché Dio è all'inizio, al centro, alla fine del mondo e dell'uomo.

Questo senso religioso della vita si tocca nel linguaggio quotidiano: « *Se Dio vorrà... Sia fatta la volontà di Dio* ». « *Dio ci ha dato, Dio ci ha tolto: sia benedetto* ». Parole semplici, di una fede autentica, piene di sapienza, che hanno costituito le radici di tante famiglie cristiane della nostra terra. Che Maddalena ci dia di poterne conoscere ancora molte, anche se molte già ci sono. E che molte altre tornino ad essere questo tipo di famiglia.

Nel 1885, a otto anni le muore il papà, stremato dalle fatiche della guerra e fulminato da una polmonite. Un mese dopo muore la sorella maggiore Francesca, di 18 anni. E lei, seria e volitiva, stringendo le mani della mamma distrutta dal dolore, ripete: « *Non piangere più, io ti aiuterò tanto, tanto, come facevano papà e Francesca. Loro dal paradiso pregano per noi* ».

La santità di Maddalena Morano è tutta qui: nel senso di fede della vita, che mette Dio al primo posto e gli altri prima di sé: amore di Dio, amore del prossimo. Il primo genera il secondo e il secondo dimostra il primo.

Poi Dio, attraverso Don Bosco, chiama Maddalena perché diventi tutta sua nelle "Figlie di Maria Ausiliatrice" e Lei fa sue con gioia le "promesse" di Don Bosco ai suoi figli: « *Pane, lavoro, Paradiso* ». Con sano realismo, il giorno della professione religiosa annota: « *Anche le altre case sono fatte di piccole pietre sovrapposte le une alle altre* » e comincia il suo cammino di religiosa che la porta presto nell'immenso campo di lavoro della Sicilia, che diventa la sua terra. Al parroco di Montaldo scrive: « *Farò amare Gesù da queste povere ragazze siciliane, che così poco lo conoscono* » e fa suo il programma dell'Arcivescovo di Catania, Card. Dusmet, anch'egli beatificato: « *Nutrire la fede; dare pane e istruzione* ».

Una sua caratteristica che non posso sottacere è "sentire cum Ecclesia", e la esprime concretamente col far convergere l'apostolato suo e delle suore con le direttive del Vescovo. "Sentire cum Ecclesia" è il criterio per giudicare il cammino della santità, quella vera, quella del Vangelo.

Lei, che da ragazzina ha conosciuto la povertà, comprende la sofferenza dei poveri e, mentre cerca in ogni modo di alleviarla, esige da tutte le sue Consorelle risparmio e parsimonia, una casa molto modesta e un cortile molto spazioso per l'Oratorio, secondo il tipico stile salesiano. Lo ha ricordato il Papa a Catania: « *Lo scoraggiamento e l'amarezza per vicende sconcertanti e opprimenti sono sentimenti umani comprensibili, ma non devono spegnere il coraggio cristiano dall'impegno nel bene, costi quel che costi* », come diceva Maddalena Morano: « *Qualunque cosa capitì, Dio è lì che guarda* ». E son parole da ricordare e vivere anche da noi in mezzo alla terribile prova di questi giorni nel nostro Piemonte.

E allora nessuno si rassegna... e la speranza conforta e sostiene. E invece di fermarsi alle proteste, ci si impegna a dare tutto quello che si può e a rimboccarsi le maniche per ricominciare, con speranza.

Come S. Paolo, la Beata Maddalena si è fatta tutta a tutti. Santa con i piedi per terra, come Don Bosco, ripete come un ritornello: « *Vivete con i piedi in terra, e gli occhi rivolti al cielo* ».

Seduta ai piedi di Gesù come Maria, riuscirà a realizzare 18 opere per la gioventù povera: oratori, scuole materne ed elementari, laboratori per le ragazze, scuole catechistiche, convitto per future maestre.

Questa Beata, come tutti i Santi del resto, ha sempre saputo conciliare Marta e Maria, che non si oppongono l'una all'altra, poiché quello che Gesù voleva insegnare era precisamente che chi è tanto indaffarato nella terra, si ricordi che questo avrà valore se è disposto a star seduto ai piedi del Cristo ad ascoltare la sua Parola. Perché questo dà senso anche a quell'altro e così non si perde niente. Ecco il segreto della felicità e della fortuna. Tanta gente non lo conosce e tanta altra pur avendolo sentito, non lo segue. Che stranezza!

Si potrebbe star così bene quaggiù, si potrebbe stare bene per sempre, per la vita eterna se vivessimo con i piedi in terra e gli occhi rivolti al cielo. È il richiamo che la Beata Maddalena Morano rivolge anche a noi, sempre così indaffarati, sempre così presi dalle "cose" terrene, da considerare quasi uno strappo il tempo dedicato alla preghiera.

Eppure il segreto della vita cristiana è lì, come insegna l'Apostolo Giovanni: « *Ciò che abbiamo contemplato... noi lo annunciamo* ». La preghiera e la contemplazione della "Verità", che è Cristo, camminando sulla "Via" che è Cristo, arriveremo a vivere la "Vita" che è Cristo, e così la faremo vedere anche agli altri, diremo con i fatti il Vangelo, cioè evangelizzeremo. Il *Sinodo* — appena iniziato — mira a rinnovare questa coscienza di cristiani maturi, che, camminando sulla via di Cristo, arrivano a vivere la vita di Cristo e così la fanno vedere.

Alla Beata chierese — il cui parroco è Segretario Generale del Sinodo — salga la nostra supplica perché il Sinodo sia vissuto con generale partecipazione, in grande comunione, perché ogni cristiano diventi evangelizzatore amando e servendo Dio, amando la nostra Chiesa che è in Torino.

Sono sicuro che in questo momento la Beata Maddalena, che ci vede, ha già accolto questa nostra supplica.

Amen.

Alla Coldiretti nella Giornata del ringraziamento

Il cristiano riporta a Dio i doni che ha saputo investire e far fruttificare

Domenica 20 novembre, solennità di nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica nella Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino per la 44^a Giornata Nazionale del ringraziamento ed il 50^o della Coldiretti.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Oggi è l'ultima domenica dell'anno cristiano, domenica prossima inizia l'Avvento. Mi pare bello e giusto che sia proprio in questa domenica, che conclude l'anno della liturgia cattolica, che voi celebriate la Giornata del ringraziamento. E in questa domenica la Chiesa celebra la festa di Gesù Cristo Re.

Io sono felice di essere qui con voi a presiedere questa Eucaristia, che è il grazie, il ringraziamento perfetto e pieno che l'umanità può dare a Dio. La parola "eucaristia", come sappiamo, è una parola greca che significa ringraziamento.

Ma solo il Figlio di Dio fatto uomo, crocifisso e risorto per noi, Re dell'universo e della storia può dire grazie, come si conviene, a Dio. È, dunque, molto significativo che proprio in questa domenica celebriamo la festa di Gesù Re. Alle nostre orecchie, questo titolo di Re suona come segno di potere, di ricchezza, di privilegi, di onori. Ora Gesù è uno strano Re, un Re crocifisso, sconfitto si direbbe. E proprio sulla croce, invece, Egli vince. Noi questo lo crediamo, e siamo qui per questo, e lo confessiamo, lo elogiamo e gliabbiamo cantato l'"Alleluia" come vincitore.

Gesù stesso, però, si premura di chiarire di che tipo sia la sua regalità, e lo fa in pubblico, mentre viene processato davanti al rappresentante e padrone del mondo qui in terra di allora, l'Imperatore romano. Abbiamo ascoltato dal Vangelo la sua risposta a Poncio Pilato: «*Il mio regno non è di questo mondo. Se il mio regno fosse di questo mondo i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai giudei ma il mio regno non è di quaggiù*». In verità lo sappiamo bene, quante guerre ieri ed oggi si combattono per mantenere il potere.

Gesù non vuole nessuna guerra. Lui non ha bisogno di guerre per affermarsi come Signore del mondo; lo è perché la sua regalità è quella del "servitore di Dio" obbediente, fino a consegnare se stesso e la propria vita sulla croce per tutti i figli di Dio, anche per me e anche per te, per tutti, in tutti i tempi e in tutti gli spazi. La Signoria di Cristo è una Signoria d'amore e lo è perché è "servitore della verità": «*Io sono venuto per rendere testimonianza alla verità*» (Gv 18, 37). Quante menzogne si propagano in questo mondo per difendere il potere!

È, invece, nell'amore e nella verità che Gesù è Re. Quando noi diciamo nel *Padre nostro*: « *venga il tuo regno* » è appunto questa regalità di amore e di verità che noi domandiamo. Non domandiamo il trionfo, il dominio... ma che l'amore arrivi finalmente a regnare.

Anche nella recente gravissima prova che ha colpito anche le vostre terre e il vostro lavoro si sono sperimentate le conseguenze di tante imprudenze, frutti di una certa cultura pagana e egoista, ma anche, grazie a quelli che riconoscono la verità, tanta solidarietà e tanto impegno d'amore, frutto di autentica carità.

Gesù regna sui cuori che si lasciano amare, sulle intelligenze che ascoltano la sua voce di verità. Come sarebbe bella la vita quaggiù se ascoltassimo questo Re; e, per di più, staremmo bene per sempre, per l'eternità. Che strane cose: noi conosciamo il segreto della felicità e chissà perché cerchiamo di percorrere altre vie che non sono la via Gesù. Ma voi siete qui come cristiani e dunque questa vita la conoscete e la percorrete nella verità del Re Gesù di Nazaret, Figlio di Dio, uomo crocifisso e risorto.

È giusto, dunque, ringraziare per tutto il bene ricevuto: « *A Colui che ci ama e ci ha liberato dai nostri peccati con il suo sangue... a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli* » (Ap 1, 5-6).

È bello perciò che oggi siate convenuti qui, dirigenti e una folta delegazione di famiglie coltivatrici provenienti da tutta la nostra Arcidiocesi per celebrare la vostra 44^a Giornata Nazionale e, contemporaneamente, il 50^o della vostra Organizzazione. E tutte queste bandiere sono la testimonianza dell'ampiezza e dell'importanza della vostra Associazione.

« *Pagina essenziale nella storia del movimento cattolico, punto di arrivo della prolungata azione svolta dalle organizzazioni e dalle associazioni cattoliche nel mondo agricolo fin dagli ultimi anni dell'Ottocento, la Coldiretti ha inteso realizzare, dal 1944 in poi, i progetti del mondo cattolico rurale* ». Così leggo nel *"Dizionario storico del movimento cattolico in Italia"*, di Massimo Miezzi (pag. 209, Casale Monferrato 1981).

1. Il movimento sociale cattolico, respinti i principi della lotta fra capitale e lavoro dipendente, come pure quelli che ponevano il capitale come fattore dominante, aveva affermato in agricoltura una forma di collaborazione fra capitale e lavoro, propugnando una politica di partecipazione sociale che si ispirava ai principi del nuovo orientamento sociale teorizzato dalla *"Rerum novarum"* di Leone XIII.

Si era sviluppata una intensa azione assistenziale, coadiuvata dai parroci e intesa a costruire Casse rurali per l'erogazione del credito agrario.

2. Da questi fermenti avevano preso vita le "leghe bianche" e le numerose associazioni rurali coordinate da esponenti del movimento sociale cristiano che si fecero sostenitori della piccola proprietà coltivatrice e dell'azienda agricola familiare, come pure dell'unità tra le sparse iniziative (casse rurali, mutue di assicurazioni, unioni agricole, cooperative di

consumo nate all'ombra dei campanili). Adesso, purtroppo ci sono anche chiese senza campanili e ci sono ben altri campanili in questa società. È un peccato. Questo ampio e variegato insieme di iniziative venne disperso dall'ascesa e dalla vittoria del fascismo.

3. Le basi di una nuova organizzazione — la vostra — furono fissate nel periodo della clandestinità per iniziativa di alcuni sindacalisti cattolici che poi ritroveremo nella Coldiretti. Lo "stato nascente" va dalla seconda metà del '43 al primo Convegno nazionale del 15-16 maggio 1945.

In un contesto marcato da grandi polemiche e contrasti ideologici, i vostri padri hanno condotto una dura battaglia che ha prodotto risultati di notevole portata per il mondo rurale: la riforma dei contratti agrari, la progressiva trasformazione della mezzadria, l'equo canone per gli affitti agrari, il potenziamento della proprietà diretto-coltivatrice, la conquista dei consorzi agrari e la riforma della loro funzione, come enti cooperativi degli agricoltori, il riordinamento dei consorzi di bonifica, l'attenuazione delle sperequazioni degli oneri tributari, ecc. Tra i momenti di maggiore impegno vanno segnalate le fasi di definizione delle leggi di riforma agraria, del maggio e dell'ottobre 1950.

Non si può non ricordare che è anche merito vostro il miglioramento delle condizioni dei coltivatori diretti, la tutela in varie forme dei loro interessi giusti, e più recentemente una partecipazione attiva, forte e battagliera, sul fronte della Comunità Europea. E speriamo diventi veramente Comunità e non sia soltanto un nome.

Questo è stato possibile anche grazie alla grande crescita della vostra organizzazione, che passa dalle 349 sezioni periferiche del 1944 alle 2.992 del '45, alle 4.798 del '46, fino a raggiungere negli anni '80 1.175.000 famiglie diretto-coltivatrici.

A fianco di questi grandi risultati dovremmo registrare anche delle ombre e dei limiti, di cui — di fronte al Signore — dobbiamo prendere coscienza e per cui dobbiamo insieme chiedere perdono; perché nel cristianesimo c'è il perdono se ci si pente e così si può ricominciare.

Mi pare che la vostra riflessione di questi ultimi mesi vada letta non tanto come opportunistico adeguamento a nuovi equilibri economico-sociali e politici, quanto come la volontà di superare i limiti, le contraddizioni e i peccati del passato per individuare un modo più autentico e attuale di servire il mondo rurale.

I vostri 50 anni di storia sono per voi — e per la Chiesa — motivo di gioia e di fierezza; ma anche occasione per la conversione e per un nuovo orientamento alla luce delle più recenti riflessioni del Magistero della Chiesa.

4. *La 44^a Giornata del ringraziamento.*

La Giornata del ringraziamento è stata una vostra felice intuizione, in un mondo che fa così fatica a dire grazie. Una volta era la parola che le mamme insegnavano subito ai propri figli, adesso siamo nella cultura della pretesa.

Il fatto che ora sia stata assunta direttamente dalla C.E.I. deve essere vissuto da voi, non come uno spossessamento, quanto come un riconoscimento delle vostre intuizioni che si allargano a tutto il tessuto ecclesiale.

« *Il ringraziamento si sviluppa — scrive il documento della C.E.I. — secondo un duplice movimento. Il primo è contemplativo: guardiamo con gioia ai tanti doni del Signore, doni di natura, di cultura e di grazia... Il secondo movimento è quello del ritorno: il cristiano riporta a Dio i doni che ha saputo investire e far fruttificare, a titolo sia personale che comunitario.* ».

La Giornata del ringraziamento è per voi e per me occasione per ripensare alla fede cristiana nel mondo rurale della nostra Arcidiocesi.

Domenica scorsa, in Cattedrale, ho dato avvio a quel grande avvenimento che caratterizzerà tutta la nostra Arcidiocesi, il Sinodo. Ci interrogheremo sulla comunicazione del Vangelo nel mondo di oggi.

Colgo con gioia questa occasione per chiedervi di entrare in questo cammino sinodale, come lavoratori rurali e come Associazione di ispirazione cristiana. Di fronte agli imponenti cambiamenti avvenuti anche nel mondo dell'agricoltura (di ordine tecnico, ma anche culturale e religioso), — e voi stessi me lo avete illustrato nell'ultimo incontro che abbiamo avuto — è urgente porsi il problema della nuova evangelizzazione dei lavoratori dei campi. Quale comunicazione della fede avviene fra le diverse generazioni? Quale nuova spiritualità dobbiamo elaborare perché risponda alle esigenze e ai problemi dei giovani coltivatori di oggi? Come possiamo vivere intensamente, nelle nostre famiglie, il messaggio cristiano, non solo come retaggio del passato, ma come bella e buona novella per l'oggi?

Sono domande che affido a voi, alla vostra Associazione e ai vostri parroci, che dovete coinvolgere attivamente in questa ricerca. So che state già lavorando in questa direzione. Ad esempio avete condotto, con i vostri Consiglieri ecclesiastici, una ricerca sulla famiglia diretto-coltivatrice — anche in sintonia con il Convegno su *Famiglia e Lavoro* che oggi si tiene a Roma —.

Fatemi conoscere le vostre riflessioni, approfondite la vostra ricerca spirituale: sarà molto grande. In tal modo potrete portare un importante e originale contributo alla nostra riflessione sinodale.

« *La preghiera del ringraziamento — si legge nel messaggio della C.E.I. — deve orientare verso una novità di vita, frutto di conversione personale e aperta a comportamenti sociali della comunità nel segno della giustizia, della solidarietà e della carità.* ».

Continuate con coraggio e grande speranza, proprio perché il nostro Re, il Signore Gesù, in cui crediamo ha — come ci detto il profeta Daniele — « *un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto* » (Dn 7, 14).

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Comunicazioni

Con biglietti della Segreteria di Stato, in data 9 novembre 1994, i seguenti sacerdoti sono stati nominati membri della Famiglia Pontificia Ecclesiastica con il titolo di

Protonotario Apostolico Soprannumerario:

POLLANO don Giuseppe

Prelato d'Onore di Sua Santità:

BERRUTO don Dario - *Vicario Episcopale territoriale TO Città*

CANDELLONE don Piergiacomo - *Vicario Episcopale territoriale TO Ovest*

CHIARLE don Vincenzo - *Vicario Episcopale territoriale TO Nord*

FAVARO can. Oreste - *Vicario Episcopale territoriale TO Sud-Est*

MARTINACCI can. Giacomo Maria - *Cancelliere Arcivescovile*

Ordinazione presbiterale

Il Cardinale Arcivescovo, in data 13 novembre 1994, nella Basilica di S. Giovanni Battista - Cattedrale Metropolitana di Torino, ha conferito l'Ordinazione presbiterale al seguente diacono appartenente al Clero diocesano di Torino:

VAI don Luigi, nato a Torino il 20-9-1935.

Termine di ufficio

SEVESO p. Fiorenzo, I.M.C., nato a Sesto San Giovanni (MI) il 22-1-1946, ordinato il 6-10-1979, ha terminato in data 1 dicembre 1994 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Maria Regina delle Missioni in Torino.

Nomine

DELBOSCO don Piero, nato a Poirino il 15-8-1955, ordinato il 15-11-1980, è stato nominato in data 21 novembre 1994 amministratore parrocchiale della parrocchia Santi Apostoli in Piossasco, vacante per la rinuncia del parroco don Paolo Rosso.

SACCHETTI don Giovanni, nato a Poirino il 22-4-1944, ordinato il 12-4-1969, cappellano dell'Ospedale Civile Maggiore in Chieri, è stato anche nominato in data 27 novembre 1994 assistente ecclesiastico della Confraternita San Giovanni Decollato in Chieri. In quanto tale, è rettore della chiesa SS. Annunziata in Chieri.

REYNAUD don Aldo, nato a Ceres il 7-2-1944, ordinato il 9-10-1971, parroco della parrocchia S. Martino Vescovo in Viù, è stato anche nominato in data 1 dicembre 1994 amministratore parrocchiale della parrocchia Santi Giovanni Battista e Sebastiano in Viù. Egli sostituisce il sacerdote don Luigi Caccia.

FRASSETTO p. Sergio, I.M.C., nato a Trevignano (TV) il 16-1-1953, ordinato il 16-6-1978, è stato nominato in data 1 dicembre 1994 vicario parrocchiale nella parrocchia Maria Regina delle Missioni in 10138 TORINO, v. Coazze n. 21, tel. 433 15 68.

Commissione Ecumenica Diocesana

Il Cardinale Arcivescovo ha nominato in data 27 novembre 1994 membro della Commissione diocesana per l'ecumenismo e il dialogo con le altre religioni suor Filena ASSENSO.

Sinodo Diocesano Torinese

Il Cardinale Arcivescovo, che in data 13 novembre 1994 ha costituito la *Commissione Sinodale Centrale*, in pari data ha nominato:

MEMBRI DELLA COMMISSIONE

sacerdoti diocesani

AIME don Oreste
 ARDUSSO can. Francesco
 BARAVALLE don Sergio
 BIROLO don Leonardo
 CRAVERO don Domenico
 MANA don Gabriele
 MARENGO don Aldo
 POLLANO don Giuseppe
 REPOLE don Roberto
 RIVELLA don Mauro
 ROSSINO don Mario
 SALVAGNO can. Mario
 SAVARINO don Renzo
 TRUCCO don Giuseppe
 VALLARO don Carlo
 VILLATA don Giovanni

sacerdoti religiosi

ANTONELLO p. Erminio, C.M.
FILIPPI don Mario, S.D.B.
GIORDANO p. Giuseppe, S.I.
ISELLA Pier Giorgio p. Luca, O.F.M.Cap.
LACONI Marcello p. Mauro, O.P.
MOSETTO don Francesco, S.D.B.
REDAELLI p. Giovanni Mario, D.C.
SANGALLI don Giovanni, S.D.B.

diaconi permanenti

GALLO diac. Giovanni
GIROLA diac. Giovanni

religioso non sacerdote

POMATTO fr. Gabriele, F.S.C.

religiose

LAVALLE sr. Donata
MESSI sr. Maurizia
ROLLONE sr. Gabriella
SAMBRUNI sr. Maria Adele

laici e laiche

BELINGARDI Giovanni
BERARDI Mario
BONATTI Marco
CARRERA Daniela
DEL COLLE Giuseppe
GARELLI Franco
GRIGNOLO Piera
LOMBARDINI Siro
MAROCCHI TUBIANA Daniela
PANERO Tommaso
ROGGERO Elio
SAPIENZA Sergio
SPAGNOLETTI Antonietta
STANCHI Rossana
STROPIPIANA Paola
TORTONESE Maria
TUBIANA Franco
VENDITTI Rodolfo
VERGANI Elena
ZANETTI Giovanni

MEMBRI DELLA GIUNTA ESECUTIVA

BONATTI Marco
FILIPPI don Mario, S.D.B.
GARELLI Franco
LAVALLE sr. Donata
RIVELLA don Mauro
VERGANI Elena

Presidente della Commissione Sinodale Centrale è Mons. Vicario Generale.

Moderatore-segretario è il Segretario Generale del Sinodo; in assenza del Presidente, assume *ad interim* la presidenza delle sedute.

In pari data, è stato nominato Segretario Generale del Sinodo il sacerdote CARRÙ can. Giovanni, nato a Chieri il 19-3-1945, ordinato il 3-4-1972, parroco della parrocchia S. Maria della Scala in Chieri.

Addetti alla Segreteria del Sinodo sono stati nominati don Umberto CASALE, al presente addetto all'Ufficio Catechistico diocesano, e la sig.na Anna CASASSA MONT, al presente addetta alla Segreteria dei Vicariati.

Sinodo Diocesano Torinese

La Segreteria ha sede nei locali della Curia Metropolitana (10121 TORINO - Via dell'Arcivescovado n. 12) con il telefono n. 561 30 94.

Atti dell'VIII Consiglio Presbiterale

Verbale dell'VIII Sessione

Torino – 7-8 giugno 1994

Seduta del 7 giugno 1994

Giustificano la loro assenza: don Garbiglia Pierantonio, don Fantin.

Circa il verbale della Sessione 8-9 febbraio 1994, don Baravalle chiede che venga modificato il giudizio di "esperienza negativa". Si corregge: « Si tratta di una esperienza con chiari-scuri, ed a giudizio del Consiglio Pastorale diocesano il tema deve essere riproposto ».

Dopo la correzione, il verbale viene approvato all'unanimità.

COMUNICAZIONI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

L'Arcivescovo apre il suo intervento sottolineando la presenza nell'assemblea del Presbiterale di alcuni dei sacerdoti diocesani *"Fidei donum"*, rientrati in diocesi per il riposo programmato. Li ringrazia perché sono il segno visibile della missionarietà di tutta la nostra Chiesa. La dimensione missionaria cattolica è costitutiva dell'essere Chiesa. Si dichiara contento della collaborazione esistente in diocesi verso questi confratelli. Li invita a curarsi bene, a riposare, a riacquistare la buona salute.

Annuncia che andrà in Brasile per parlare alla Conferenza Episcopale Brasiliana, occasione per una nuova visita ad alcuni confratelli, accompagnato dal Direttore dell'Ufficio Missionario don Cavallo.

Esprime compiacimento e gratitudine per la buona partecipazione alla processione del Corpus Domini, bel segno visibile della nostra fede eucaristica. Ci si è inseriti nella linea celebrativa del Congresso Eucaristico di Siena; bisognerà continuare a realizzarlo, portando sempre più l'Eucaristia al cuore della vita della Chiesa e della vita del presbitero, l'uomo della presidenza eucaristica.

Rivolge un forte invito a partecipare alla novena ed alla festa della Consolata. Occorre dare alla novena la dimensione della grande preghiera del Papa: si facciano partecipi le parrocchie e le zone. I Vicari zonali sono invitati a sollecitare parroci e vicari parrocchiali.

Esprime preoccupazione per il nuovo incarico di responsabile primo del Convegno di Palermo su "Il Vangelo della Carità per una nuova società in Italia". I tempi sono molto ristretti, per la fase preparatoria di coinvolgimento di tutte le diocesi e dei loro cammini sul programma pastorale degli anni Novanta. Invita ad essere pronti ed attenti per accogliere questo cammino.

Ricorda che quest'anno saranno ordinati solo tre preti. Sono una grazia del Signore, ma anche motivo di ulteriore impegno vocazionale. La strada normale della vocazione è la testimonianza di un prete giovane. La pastorale vocazionale è compito normale della missione presbiterale. Richiama ancora la cura dei ministranti fanciulli e ragazzi; l'importanza anche del Seminario Minore.

La Commissione antipreparatoria al Sinodo diocesano ha consegnato la sua relazione, un documento valido e stimolante. Nel prossimo anno pastorale si rifletterà sulla natura, sugli obiettivi, sulle modalità di un Sinodo diocesano. Entro il primo trimestre sarà richiesto il parere del Consiglio Presbiterale sulla effettuazione di un Sinodo diocesano e sulla sua fisionomia.

Sarà preparata anche una Lettera pastorale sul Sinodo, per coinvolgere la diocesi nella riflessione. Occorre intensificare la preghiera, perché il Signore ci illumini nel discernimento.

Il Santo Padre ha scritto la Lettera sull'Ordinazione sacerdotale dei soli uomini perché su questo argomento ci sono problemi all'interno della stessa comunità cattolica. Così aiuta una conoscenza vera del Vangelo. Ci sono molti e gravi problemi sul tappeto, che esigono una riscoperta della fedeltà al Vangelo nella sua integrità. Dobbiamo annunciarlo con umanità, ma non senza completezza, proponendo un sì integrale al progetto divino sull'uomo.

Il tempo presente gronda di dramma e di meraviglia, contemporaneamente. Affrontiamolo con grande responsabilità. Dobbiamo amarlo come lo ama Cristo, accettando di redimerlo. Questa è la radice del nostro compito missionario. Lo Spirito ci accompagna.

INTERVENTI DEI SACERDOTI "FIDEI DONUM"

Don Vitale Traina: informa di aver cambiato parrocchia, lasciando una bella presenza laicale. Nella parrocchia nuova sta iniziando a lavorare "dagli ultimi". Anche qui ha tanti laici collaboratori: 49 gruppi di lavoro, nuove comunità che si formano attorno a Preghiera, Parola, Lavoro apostolico.

Può contare su 60 piccoli gruppi evangelizzatori che visitano le famiglie. Si sono avvicinate migliaia di persone, e le Eucaristie sono diventate più partecipate. L'apostolato dei laici è la caratteristica dell'America Latina.

Don Silvio Ruffino: denuncia la sua situazione di lavoro pastorale in una povertà generalizzata. Sperimenta il metodo dei fondi rotativi: piccoli aiuti dati a tutti. Cerca di unire i poveri, di aiutarli a camminare insieme.

Assiste ad una fioritura vocazionale. È aiutato da una schiera di giovani catechisti. Diversi parroci hanno un piccolo Seminario in parrocchia: i giovani conducono la vita pastorale con il parroco. Vengono effettuate settimane di orientamento vocazionale per giovani e ragazze.

Per il futuro è necessario, più che aiutare le parrocchie, sorreggere la formazione dei nuovi sacerdoti, preparare il terreno ai preti locali.

Nel promuovere le opere pastorali-sociali è bene coinvolgere l'autorità pubblica. Infatti ora il forte impegno economico è di Torino, ma per il futuro è necessario coinvolgere il Governo locale.

La gente è buona ed ha un forte senso di Dio; è un popolo tenace e disponibile. Si conduce una vita dura, in un grande isolamento. Di molto aiuto il settimanale diocesano e la visita del Vescovo. « Le cose si vedono con chiarezza quando gli occhi piangono ».

Don Claudio Sartori: cita due esperienze: il Consiglio Presbiterale di Recife, e l'organizzazione degli studi nei Seminari.

Il Consiglio tratta due ordini di argomenti: *ad intra* (i problemi del Presbiterio, del Seminario); *ad extra* (come rispondere alle sfide della società, dimensione universale del Presbiterio).

Gli studi nei Seminari hanno una programmazione a livello nazionale su sei grandi linee: diaconia, liturgia, ecumenismo, impegno sociale, coinonia, modernità. Don Claudio lavora alla linea della coinonia.

Il Brasile è entrato nella "modernità": due anni interi sono stati impegnati per lo studio della nuova cultura in tutti i Seminari.

Il tema "modernità e società" si è articolato in "*la pastorale urbana*" (75% della popolazione vive in città) e "*inculturazione della città urbanizzata nella modernità*".

Don Marino Gabrielli: ha percorso la strada di dare fiducia ai poveri, attraverso le cooperative, rese possibili per le collaborazioni da Torino; la valorizzazione della donna, preparandola ai lavori domestici ed artigianali.

La vita ecclesiale è segnata dalla fatica di applicare il Sinodo già effettuato, per creare la base comunitaria.

* * *

Segretario: comunica le date delle prossime Sessioni del Consiglio: 11-12 ottobre; 30 novembre; 7-8 febbraio; 4-5 aprile; 6-7 giugno. Poi dichiara aperti i lavori all'ordine del giorno, introducendo la relazione a due voci: don Antonio Amore presenta i dati della consultazione dei Presbiteri zonali; don Dario Berruto collega i lavori del Consiglio e delle Zone vicariali con i dati del Convegno diocesano tenuto nel novembre '93.

RELAZIONI

Don Amore: svolge la sua relazione. Il testo scritto è consegnato ai consiglieri.

Don Berruto: svolge la sua relazione. Il testo scritto verrà consegnato nella seduta seguente.

Segretario: al termine della relazione a due voci, chiede ai consiglieri che lo desiderano di esprimere indicazioni sul proseguimento dei lavori per la seduta seguente, ultimo tempo a disposizione, nell'attuale anno pastorale.

Nella eterogeneità delle proposte si individua l'indicazione a non riaprire la discussione sulle relazioni (che già vengono al termine di dibattiti), ma di orientarsi a conchiudere i lavori, raccogliendo i punti nodali oggetto del confronto. Si ricorda la finalità del Consiglio Presbiterale, il suo ruolo di aiuto al Vescovo per il governo. La fase di studio deve concludersi con la proposta di "consigli" al Vescovo.

Prevale l'indicazione di lasciare ai consiglieri di offrire liberamente in aula le proprie proposte sul tema.

Seduta dell'8 giugno 1994

Giustificano la loro assenza: don Fantin, p. Zanda, can. Collo.

Segretario: offre lo spazio ad un intervento di don Amore, che non è membro del Consiglio, per un commento personale al lavoro affrontato a favore del Consiglio.

Don Amore: descrive la sua esperienza di catechesi agli adulti in parrocchia. Si offre un incontro quindicinale, al quale partecipano 50 persone. I giovani e gli anziani hanno una catechesi propria. I temi: il primo anno "Perché sei cristiano". Altri anni: lettura continua degli Atti, Vangelo e prima Lettera di Giovanni, Esodo (le parole entrate nell'Eucaristia).

Molto aiuto è giunto dall'Azione Cattolica, il movimento che ha fatto catechesi agli adulti in Diocesi.

Osserva ancora che, nei contributi delle zone, le esperienze citate sono esigue. Nulla viene citato dell'Ufficio Catechistico. Come mai? Solo stanchezza? Forse c'è una dolorosa consapevolezza: per quante esperienze ci siano, non si impongono alla perdita della memoria da parte del nostro popolo.

La memoria della Storia della Salvezza è sostituita dalla televisione: effimero, erotismo, efficienza di squadra ed immaturità dei singoli.

Stiamo rivivendo la storia di Ninive, la grande città.

È giusto formare i formatori (operatori pastorali) ma occorre la formazione di adulti che non saranno mai operatori; perché i "senza memoria di Ninive" abbiano la possibilità di incontrare il vero Dio, se lo vorranno.

Infine si interroga se la povera risposta delle zone non sia causata dalla insofferenza per i linguaggi formali (questionari) e dalla ricerca della sostanza.

Segretario: per ordinare i lavori della mattinata, presenta un testo preparato dalla Segreteria, che ha accolto la richiesta di alcuni consiglieri: presentare proposte conclusive del Vescovo, senza più schemi preconfezionati.

Poi si apre la serie degli interventi.

INTERVENTI

Don Mosso: afferma che il tema si è dimostrato indominabile. Si deve prendere coscienza dell'ambiguità dell'intreccio tra cristianizzazione formale e mancanza di convinzione personale. Non è possibile risolvere in modo drastico l'ambiguità (molto antica: Agostino!). Occorre accettare situazioni di Chiesa piene di incoerenze ed ambiguità.

Proposte: si valorizzi l'esistente, impegno nella cura della normale predicazione domenicale ed occasionale. Si investano risorse dall'ambito dei bambini-ragazzi a quello dei giovani adulti e degli adulti. Prioritario puntare sulla formazione di catechisti adulti in ordine alla preparazione al Battesimo, perché vi è in gioco la questione della fede.

Don Segatti: un risultato è la crescita della consapevolezza della questione. Si augura che ci sia una ricaduta benefica anche sulla catechesi ai giovani.

Si colga il momento opportuno: il Vescovo definisca la formazione adulta e la proponga alla diocesi, ivi compresi movimenti carismatici. Rimanga aperta la osservazione del fenomeno per la sua complessità; anche per sottolineare le esperienze autentiche che emergessero in questo campo.

Sia stimolata la Facoltà teologica, commissionando alcune domande. Si ponga attenzione ai cammini monacali: che cosa propongono? Si considerino le altre proposte "religiose": si dia sviluppo ad una nuova apologetica cristiana, per la difesa della fede nella società di oggi.

Si devono rispettare le individualità; non tutto è omogeneizzabile. Ci vogliono anche gli investimenti a fondo perduto.

Don Aime: dalle zone sono emersi richiami alla formazione per tutti, per i catechisti, per gli operatori pastorali. Non ci sono segnali a proposito di un livello più alto: l'Istituto di Scienze Religiose.

Invita a dotarsi di un luogo per pensare con continuità questo argomento. Si domanda se possa essere solo un Ufficio di Curia.

Sia ripensata la formazione permanente del clero; ed in quell'ambito i preti imparino a lavorare con gli altri.

Don Lanzetti: porta l'attenzione sull'Azione Cattolica. Sottolinea le possibilità offerte dall'Associazione, dalla sua collaborazione con gli Uffici diocesani catechistico e della pastorale giovanile. Le possibilità sono più forti per la formazione dei formatori.

Tutti i Vescovi chiedono il rilancio dell'Azione Cattolica, per difendere le comunità da proposte così personalizzate che diventano isolanti ed effimere.

Si cercherà di partire dagli "ultimi", rivolgendosi ai parroci soli e malati, agli Oratori vuoti, alle parrocchie senza animatori.

Don Terzariol: richiede che siano preparati degli itinerari di prima evangelizzazione, ricercando l'essenziale nel guscio vuoto della tradizione.

Siano preparati gli itinerari di preparazione al Battesimo, adeguati come contenuti e numero degli incontri; perché possano rivelarsi una ripresa del cammino di fede dei genitori.

La struttura parrocchiale con il suo peso amministrativo e gestionale può impedire la formazione permanente del sacerdote: occorre porvi rimedio.

Si riprenda il discorso dell'Istituto di teologia pastorale.

Don Carlevaris: cita un'esperienza di prima evangelizzazione e catechesi degli adulti, nella quale operano insieme preti e laici.

È utile per gli ambienti operai o popolari, composti da persone poco praticanti e non credenti, per un tempo limitato.

È un progetto sintetico: prevede un tema annuale con 40 sottotemi. I preti che celebrano in quella chiesa studiano come far vivere quella Messa e quel sottotema, illuminandolo con la Parola. Scelgono i canti e le preghiere. Un solo prete fa l'omelia, con un gruppo di laici. Un solo prete anima tutte le Messe. Una pagina scritta viene offerta a tutti al termine (esperienza di una parrocchia parigina dalla quale nacque la "Missione operaia").

Don Sartori: invita a proporsi una meta sola e chiara.

Assumere l'esperienza ecclesiale degli operatori di pastorale, da preparare con una scuola di catechesi simile alle scuole professionali (corsi teorici e pratici) per una formazione integrale.

Mons. Peradotto: chiede che ci si domandi come collocare la catechesi agli adulti in un progetto di parrocchia, come un parroco forma gli adulti.

I sacerdoti che operano nei santuari a chi inviano i fedeli che hanno bisogno di formazione permanente?

Si sente la necessità di suggerimenti per le omelie domenicali? di un contributo diocesano specifico (tramite *La Voce del Popolo*)?

Mons. Micchiardi: invita a puntare sulla preparazione al Battesimo; sulla formazione di catechisti adulti per le famiglie dei battezzandi. Invita a preparare i programmi pastorali parrocchiali.

È necessario studiare sinergie per gli strumenti della comunicazione sociale. Forse dei programmi televisivi mirati alla catechesi potrebbero rivelarsi utili.

Sottolinea la necessità di un maggior coordinamento tra parrocchie, movimenti e gruppi.

Infine si domanda se non sia opportuno riprendere i quaresimali del Vescovo in Cattedrale.

Can. Salussoglia: il primo gradino del progetto deve essere l'itinerario per la preparazione al Battesimo.

Segretario: al termine del tempo utile, rileva:

- la reiterata richiesta di itinerari per la preparazione delle famiglie al Battesimo dei figli;
- l'accoglienza dei contributi del Convegno diocesano del novembre 1993;
- l'accoglienza della relazione Berruto;
- i "fogli di lavoro" presentati alle zone per il loro coinvolgimento sono l'espressione delle istanze emerse in Consiglio, dai gruppi di lavoro.

Con l'accordo della Segreteria, i rilievi, con le proposte emerse in Consiglio, verranno presentati al Vescovo come contributi del Consiglio Presbiterale.

CONCLUSIONI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

Ringrazia per il lavoro preparatorio e per i lavori del Consiglio. Ringrazia per le relazioni, per la passione che rivelavano; per le proposte sui punti più critici e discussi.

Ricorda il problema che fa soffrire tutti: la catechesi è successiva all'evangelizzazione, è proposta a chi ha già la fede in Cristo unico Salvatore. È il nocciolo della questione. Coloro che richiedono i Sacramenti hanno già la fede? È necessario evangelizzare prima dell'età adulta, nella quale poi si offrirà la catechesi appropriata.

Si aiuti il sorgere della appartenenza ecclesiale: Battesimo e Chiesa, Battesimo e Corpo di Cristo. Nella catechesi battesimali si formi alla appartenenza ecclesiale. Priorità: investire di più sul fidanzamento e sulla famiglia (cfr. la Lettera pastorale corrispondente *Riempite d'acqua le anfore* [1991]).

È decisiva l'età della giovinezza: quando chi non ha scelto di essere cristiano prende coscienza che è richiesto il suo sì! La maggior parte dei cristiani non si è mai appropriata del suo Battesimo. Nell'adolescenza e nella giovinezza c'è il tempo propizio per decidere. Catechesi degli adulti presuppone che adolescenti e giovani abbiano accettato il loro Battesimo.

Tantissime sono le forme della catechesi. La prima è la pasqua domenicale: si può fare catechesi nella celebrazione, anche senza cambiare le letture. Hanno già un percorso, quello della fede cristiana; fede che è storia; il percorso della catechesi apostolica: il mistero di Cristo inserito nella storia. Nell'omelia si può offrire un primo contributo a tutti i praticanti, una parte dei quali poi potrà affrontare una catechesi approfondita. Purché l'omelia abbia una sua unità; all'interno di un'opera divina dove sei ministro e non padrone. Facciamo avvenire oggi la storia di Cristo per noi, con efficacia quasi sacramentale.

La catechesi ha delle premesse: se non sono presenti non ci sarà soluzione. La catechesi è "eco dall'alto", non della nostra razionalità. Io la faccio riecheggiare, sono servitore. Non le mie opinioni, non le mie teologie, ma l'evento salvifico devo comunicare.

La catechesi agli adulti entra allora nella vita del prete; di qui la formazione permanente; di qui l'efficacia.

È stato colpito dalle osservazioni negative sulla *Lectio divina*. Ogni catechesi deve avere un fondamento biblico, comunicare la Verità, l'eco della Parola di Dio. Chi la comunica deve vivere questa eco; deve raccoglierla dall'alto, per trasmetterla. Il clima, l'atmosfera devono essere quelli giusti: non si va a fare discussioni o conversazioni; si va a raccogliere l'eco dall'alto. Stili e metodi possono poi variare.

Il prete non vada a fare catechesi senza aver pregato sulla Parola, senza aver invocato la forza dello Spirito per mettersi sotto la Parola.

Non si è parlato dei grandi strumenti: il *Catechismo degli Adulti*, il *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Là si trova la catechesi ordinata: ogni parroco legga con i suoi adulti il *Catechismo della Chiesa Cattolica* per far sapere a tutti qual è la fede della Chiesa cattolica, anche se i fedeli non lo desiderano.

L'Azione Cattolica, associazione legata alla Chiesa diocesana, faceva la catechesi ai piccoli e ai grandi. L'Azione Cattolica risorga e diventi più parrocchiale.

Non è un di più, è aiuto ed autentica collaborazione. Si riparta dai ragazzi, investendo con fiducia.

Sulle proposte che gli verranno presentate nella sintesi finale, rifletterà insieme.

* * *

Segretario: invita il can. Oreste Favaro, Vicario Episcopale competente, ad esporre la richiesta di parere del Consiglio, sulla significativa modifica di confini tra le parrocchie di Bra.

Can. Favaro: presenta sintesi scritta e documentazione.

L'Assemblea esprime parere favorevole al progetto presentato.

Il Consiglio si scioglie alle ore 12,45.

IL PRESIDENTE
✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo

IL SEGRETARIO
don **Leonardo Birolo**

Verbale della II Sessione straordinaria

Torino – 7 settembre 1994

Il Cardinale Arcivescovo ha convocato il Consiglio Presbiterale, in Sessione straordinaria, per richiedere il parere del Consiglio sul progetto di effettuare un Sinodo diocesano. Una Commissione, su incarico dell'Arcivescovo, ha svolto un lavoro preliminare e presentato all'Arcivescovo il documento *"Un Sinodo per la nostra Chiesa Torinese?"*. Quel documento è stato inviato ai consiglieri in preparazione alla Sessione programmata per l'11-12 ottobre 1994. Il Cardinale ha preferito anticipare la Sessione, per favorire la programmazione pastorale.

Hanno giustificato la loro assenza: don Frittoli, don Danna, don Raimondi, don Resegotti, p. Cannone, don Trucco, don Marchesi, don Giuseppino Zeppegno, p. Frassinetti.

COMUNICAZIONI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

Dopo aver dato ai consiglieri il "bentornati" dalle vacanze, informa della buona riuscita del pellegrinaggio con i diaconi in Terra Santa e con i giovani in Russia. Là si sono realizzati degli incontri molto significativi; si è venuti in contatto con testimonianze di fede vissuta.

Invita a ringraziare Dio per il dono del Papa, pronto per il pellegrinaggio a Sarajevo, per il Vangelo della pace. È un segno della grandezza della Chiesa di Cristo: la voce si è alzata con forza, per toccare le coscienze. Questa sofferenza del Papa ha un valore salvifico. Sia da noi offerta al Signore come preghiera vissuta per il dono della pace. È il sacrificio dell'impotenza, davanti al Dio onnipotente; la croce: vittoriosa nel lasciarsi vincere.

Inizia quindi la riflessione sul Sinodo.

Afferma di chiedere, come suo dovere, il parere del Consiglio Presbiterale sulla effettuazione di un Sinodo a Torino, a distanza di un secolo dall'ultimo.

C'è il parere favorevole del Papa, che ha detto quanto sia importante per il significato di coinvolgimento di tutti i carismi della Chiesa. È momento di crescita della corresponsabilità ecclesiale. È esercitazione spirituale di tutta la diocesi: può offrire una nuova spinta missionaria, a farsi carico della comunicazione della notizia, unica speranza di salvezza, Cristo unico salvatore.

Ci si collochi in questo spirito, per affrontare questo sforzo: il Sinodo è grazia.

Un buon contributo è offerto dal documento della Commissione antipreparatoria: così ciascuno potrà esprimere il suo parere con maggiore conoscenza.

Il Sinodo potrà rappresentare la preparazione della diocesi all'Anno Santo del 2000. Potrà rappresentare il nostro modo di partecipare al Convegno di Palermo del novembre 1995 sul tema: *"Il Vangelo della Carità per una nuova società in Italia"*.

Sottopone all'approvazione una richiesta di Sinodo "mirato", non allargato a tutti i capitoli della pastorale diocesana. Si affronta una tematica particolare, nell'area dell'evangelizzazione. L'accentuazione è sul tema della comunicazione; tema che obbliga a tenere presenti le altre aree pastorali.

In primo piano il Sinodo darà attenzione alla difficoltà nel riuscire a comunicare tra Chiesa e mondo scristianizzato.

Ha già preparato qualche pagina di una Lettera che spiega a tutti che cosa significa Sinodo, il senso e le linee indicative, il grande vantaggio per la comunità diocesana. Ora ascolterà con gioiosa attenzione il parere e gli apporti dei consiglieri.

INTERVENTI DEI CONSIGLIERI

Don Vallaro: il Presbiterio zonale ha giudicato molto favorevolmente la traccia della Commissione. È apparsa opportuna la scelta di un tema specifico. Così come la raccomandazione a lavorare perché il consenso di tutte le componenti della Chiesa particolare venga ricercato nella libertà. A tale scopo sarà importante il collegamento con i *mass media*. Non ci sia ombra di "carboneria", ma tutto sia comunicato semplicemente, alla luce del sole.

Sembra opportuno raccogliere prima i *desiderata* del Popolo di Dio, perché il Sinodo non sia di taglio clericale. Siano ascoltati anche i "laici veri".

Si faccia catechesi sul perché, come, quando, del Sinodo per i sacerdoti e i laici. Ma anche la preghiera dovrà avere una forza orientativa e costitutiva.

Ci si augura che lo svolgimento del Sinodo trovi il clima che la bozza ha saputo presentare.

Sembra saggia la prospettiva dei "due anni", anche se non deve essere l'occasione per fare in fretta, ma lavorare con impegno.

Mons. Micchiardi: nel sondaggio effettuato dal Cardinale in Consiglio Episcopale, aveva espresso parere favorevole, perché vedeva nel Sinodo l'occasione di fare con maggiore slancio ciò che già si fa. Concorda con il tema mirato. Avvenga una intensificazione del cammino di tutto il Popolo di Dio.

Tenere presente, nei lavori del Sinodo, quello che è già stato fatto nei Convegni diocesani, il convenire e la riflessione della nostra Chiesa.

Can. Fiandino: dice sì al Sinodo mirato nei contenuti, limitato nel tempo.

Sì, se mette la diocesi in stato di ricerca libera, serena. Si è lavorato sulla via della comunione, con una certa paura del confronto per le possibili fratture. Non si abbia paura della dialettica all'interno della Chiesa.

Sì, se stimola a pensare in grande, oltre le iniziative di corto respiro, contro la carenza dei progetti.

Sì, se infonderà fiducia e non frustrazioni: « Si rallegrarono per la fiducia che infondeva » (*At 15, 31*).

Sì, se ci metterà in dialogo critico-positivo con il mondo.

Sì, se valorizzerà gli stimoli provenienti dalla gente generosa, non indifferente.

Don Berruto: dice sì al Sinodo e concorda con Mons. Micchiardi.

Si faccia attenzione a degli obiettivi precisi. Il Sinodo sia collocato dentro la storia della nostra Chiesa particolare: i Convegni. Segnala: "Sulle strade della riconciliazione"; sulla cultura; sulla Catechesi agli adulti.

Don Fantin: è favorevole.

Positivo è stato in diocesi il Convegno sulla riconciliazione. Si ricuperi quello che è emerso per la nostra pastorale.

Si ponga attenzione ai preti, anche a chi tace, per sconfiggere la non fiducia. Così pure si cerchi di cogliere la voce del laicato che non ha voce.

Don Terzariol: esprime apprezzamento per il tema scelto, per tutto il lavoro della Commissione. Si cerchi di dare "gambe storiche" al Sinodo.

Perciò ci sia un vero ascolto del laicato delle nostre comunità. Noi non abbiamo le croci più grosse. Usciamo dalle nostre deformazioni professionali: facciamo che le nostre comunità, alle quali si chiederà il consenso, possano prima "dire". Aggiungerebbe al tema « ...a partire dal vissuto concreto della nostra gente ». Secondo l'insegnamento della *Evangelii nuntiandi*: il dialogo si apra con l'ascolto; non ci sia solo l'annuncio dottrinale.

Un problema di oggi è come abituarsi a ridurre il tenore di vita senza vedere in ciò un fallimento. Come si evangelizza? (quale il linguaggio, quale attenzione ai destinatari, il clima di accoglienza, ...).

Don D'Aria: interviene sul coinvolgimento reale di tutta la comunità ecclesiastica, perché si realizzi l'ascolto di tutti. Ci vuole la formazione all'ascolto; è previa al Sinodo. Conoscere la realtà, le idee, il respiro culturale.

Sì al Sinodo mirato, ... ma non sia un Convegno prolungato (studio, confronto teoretico e basta). Sia significativo su che cosa succederà dopo. Questo obiettivo deve già essere chiaro in partenza.

Sulla comunicazione: può essere a due livelli, interpersonale e culturale. L'evangelizzazione si qualifica a livello interpersonale, ma ha bisogno dell'ambito culturale.

Sulle difficoltà elencate dal documento: sono vere, non accademiche. Si tengano presenti nel cammino di preparazione.

Don Frigato: il Sinodo sarà un'ottima occasione per la nuova evangelizzazione, che non equivale a rilucidare la pastorale odierna; sciogliere il nodo cruciale, quello culturale. Non è guardare dentro alla comunità, alla nostra prassi, ma guardare questo mondo a cui ci si rivolge, il cambiamento antropologico avvenuto (dopo il cambiamento della società). Questo cambiamento esige un salto di qualità. La società è dominata dai *media*, dall'economia, dalla scienza. Occorre superare l'aspetto pragmatico, una riflessione preliminare sulla cultura nuova, ascoltando e coinvolgendo gli uomini di buona volontà, che possono aiutare a capire.

Don Coccolo: invita a collegare il tema proposto con il programma della Chiesa italiana per gli anni '90: "Evangelizzazione e testimonianza della carità", anche per la vicinanza del Convegno di Palermo.

Mons. Peradotto: accenna ai commenti usciti su "La Stampa" e "Repubblica", già fuorvianti. Per comunicazione si intende evangelizzazione mirata ai contenuti necessari alla nostra Chiesa particolare. Nel vissuto, nell'esperienza di oggi: davanti a questa mentalità, con quali capitoli del Vangelo si risponde oggi?

I settimanali cattolici, la radio e la televisione della diocesi saranno considerati solo mezzi di informazione o anche *forum* per il dibattito sinodale, sede di scambio e di elaborazione?

Per conoscere il nostro oggi dovremmo farcelo narrare dagli altri. Non rispondiamo da soli quando ci chiediamo perché tanta gente ci lascia, perché siamo diventati minoranza, ecc.

Il Sinodo senta i giovani. Molto. Senta i giovani e le famiglie. Si dia più spazio ai giovani nei gruppi di rappresentanza. Si tenga conto della città multietnica e multiculturale; della c'ità scientifica.

L'uomo sinodale non è il "consigliere pastorale", con la sua voglia di "consigliare". È l'uomo di fede, che soffre la mancanza di fede nella gente; testimonia e cerca di comunicare la fede.

Don Carlevaris: dice sì al Sinodo e sì al documento.

Concorda con il can. Fiandino, con don Terzariol e con le ultime cose dette da mons. Peradotto. È necessario intessere un dialogo esistenziale con la società. Noi parliamo sempre. Ci vorrà più ascolto. La ragione più profonda dell'ascolto è che ciò che annunciamo è grande, ma l'annunciatore è un piccolo uomo.

Quale autorevolezza ha la Chiesa? Che cosa pensa la gente della Chiesa? Abbiamo coscienza della insignificanza, in rapporto al dialogo con la gente; insignificanza nel dialogo che diventa insignificanza nell'annuncio?

Ad esempio: quale la presenza della Chiesa nel rione San Salvario? Lì nessuno si accorge che la Chiesa esiste. Dietro al dialogo ci vuole un profondo senso del limite, per un ascolto umile. Partire dai bisogni della gente, annunciare Cristo e risolvere un poco i bisogni della loro vita.

Can. Collo: apprezza la bozza della Commissione e la sua incentrazione cristologica. Riproporre la conoscenza di Cristo non è traguardo facile, per la varietà di presentazioni di Cristo: ciascuno si fa Cristo a sua immagine.

Attenzione ai nostri limiti nell'accostarci a Cristo, per essere rispettosi della sua realtà. Il Sinodo tenda ad avvicinarsi il più possibile: da Gesù quello che posso realizzare adesso. Sarà la prima conversione: riorientamento alla figura di Gesù: abbandono di un certo modo di pensare e di agire perché ora si è scoperto Gesù così.

Dice sì alla lettura culturale, all'analisi delle situazioni. Ma ciò che è inedito in Cristo per me, ciò che mi provoca è quello che di Cristo non ho realizzato in me o nella comunità.

Dilaga la *new-age*, contestazione di un certo modo di conoscenza; cambiamento di un modo radicale di conoscere e di pensare: la mentalità tecnologica. « Io mi faccio il mio mondo e me lo realizzo »... Attenti a cogliere la provocazione.

Don Fornero: presenta a nome dell'Ufficio diocesano per la Pastorale Sociale e del Lavoro un foglio informativo per aggiornare circa l'iniziativa *"Solidali per il lavoro"*.

Il foglio è distribuito ai consiglieri.

Mons. Micchiardi: informa che i Vicari Zonali riceveranno delle schede di lavoro per aiutare i confratelli, nelle riunioni zonali, ad avvicinare il *"Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri"*.

Don Rivella: rileva come gli interventi siano stati tutti favorevoli alla proposta dell'Arcivescovo e dà il suo consenso. Raccomanda che il *"breve"* del documento, significhi *"senza sfilacciamenti"*, non fretta o faciloneria. Ciò che conta è l'effetto del Sinodo sulla Chiesa; quindi deve essere ben preparato. Sia contenuta la fase celebrativa, ma non la fase preparatoria. È l'esperienza comune che lo chiede. L'ascolto delle esigenze concrete sia fatto nella fase preparatoria. Si superi la mentalità della comunicazione di massa: tutto e subito, e solo quello che è nuovo.

Can. Salussoglia: approva la proposta di una lunga preparazione. Ci vuole cammino di conversione anche tra i preti, ad esempio per superare la precarietà nel rapporto preti e religiosi.

Don Delbosco: nell'anno dedicato alla famiglia, si tenga conto della famiglia nel tema della comunicazione del Vangelo.

Si associa al riferimento precedente ai religiosi, invitando a curare il loro inserimento.

Accorda anch'egli grande importanza alla fase preparatoria, ma si preoccupa del dopo: la realizzazione delle direttive, le sintesi normative, le piste per l'attuazione.

Don Mosso: pone la domanda: un Sinodo è interno ad ogni singola diocesi? Su un tema come questo, non si viene a toccare il rapporto con le altre diocesi attorno alla Chiesa torinese? Altre diocesi stanno unendosi, e la nostra?

Arcivescovo: i Sinodi sono diocesani, o della metropolia, o della regione. Non ci sono progetti per Sinodi della metropolia o della regione. Attualmente alcune diocesi contigue della Provincia di Cuneo preparano un Sinodo *"concelebrato"*, ma sono Sinodi diocesani che si offrono aiuto.

* * *

Terminati gli interventi dei consiglieri, il Segretario riassume i pronunciamenti:

Tutti hanno detto sì alla proposta di un Sinodo della Chiesa torinese.

Tutti hanno apprezzato il documento della Commissione antipreparatoria, che così diventa un documento che il Consiglio fa proprio.

Tutti approvano la proposta di un Sinodo *"mirato"*.

Tutti hanno approvato il tema proposto.

PROPOSTA UFFICIALE DEL SINODO

Il Cardinale Arcivescovo pone la domanda in modo ufficiale: *Il Consiglio Presbiterale accoglie il Sinodo così come il Vescovo lo ha pensato? Come una grazia? Siamo coscienti del ruolo dello Spirito Santo nel Sinodo?* Lui ci farà vivere la dimensione spirituale. Disponiamoci all'obbedienza allo Spirito. Il Sinodo va collocato in una grande preghiera: mobilitiamoci per ascoltare lo Spirito. Poi verrà l'ascolto della gente; amandola, anche se non riconosce il bene che vogliamo comunicare.

Collochiamo il Sinodo all'interno della speranza. Non ci farà stancare, non ci lascerà delusi. Il Padre, che ci ha tanto amato fino a donare il Figlio e lo Spirito, vuole la vita di tutti, quella eterna. Viviamo il Sinodo nella speranza cristiana, manifestando uno spirito di fiducia e non di lamentazione. La gente si accorga che la nostra Chiesa spera, fiduciosa e serena.

Sia un Sinodo mirato sulla fede: che cosa chiede Dio oggi alla sua Chiesa? Sia un Sinodo che faccia riprendere piena coscienza di essere Chiesa, l'appartenenza alla Chiesa universale che si esprime in quella particolare. La Chiesa si senta quello che è: visibilità di Cristo oggi, qui. Guardando noi la gente veda Cristo, in questo territorio. Il senso di essere Chiesa ci dà la possibilità di fare Sinodo. Il titolo forse sarà: *"Sulla strada con Gesù"*, *"Io sono la Via"*.

VOTAZIONE SULLA PROPOSTA DEL SINODO

Viene votata la proposta di Sinodo illustrata e presentata dall'Arcivescovo: **è accolta all'unanimità.**

L'Arcivescovo ringrazia.

* * *

Mons. Peradotto: domanda all'Arcivescovo se, vista la forzata rinuncia del Papa alla visita di Sarajevo, sia da considerarsi valida la proposta della C.E.I. di fare dell'8 settembre una giornata di preghiera, digiuno, condivisione.

L'Arcivescovo approva.

Mons. Micchiardi: riferisce sulle visite estive ai campi scuola delle parrocchie per i giovani. È stata un'esperienza molto bella, una realtà ricca di speranza.

Arcivescovo: dichiara sospesa la Sessione prevista per i giorni 11-12 ottobre.

IL PRESIDENTE
✠ Giovanni Card. Saldarini
Arcivescovo

IL SEGRETARIO
don Leonardo Birolo

Documentazione

In merito alla Lettera circa i fedeli divorziati risposati della Congregazione per la Dottrina della Fede

PROBLEMATICHE CANONISTICHE

Sembra opportuno riprendere da *L'Osservatore Romano* del 18 novembre 1994 l'articolo di Mons. Mario Francesco Pompedda, Decano della Rota Romana, a commento del documento della Congregazione per la Dottrina della Fede circa la recezione della Comunione eucaristica da parte dei fedeli divorziati risposati (*RDT*o 71 [1994], 1077-1081). La competenza dell'Ecc.mo Autore ne raccomanda l'attenta considerazione da parte dei sacerdoti e degli operatori pastorali.

Premessa

La recente *Lettera* indirizzata ai Vescovi della Chiesa Cattolica dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, circa la recezione della Comunione eucaristica da parte di fedeli divorziati risposati ("L'Osservatore Romano", 15 ottobre 1994), in modo conciso pur con formulazione esattissima, nel n. 9 fa riferimento ad un problema, in sé squisitamente giuridico-canonic, ma attinente e coinvolgente la coscienza dei singoli. È il problema che qualcuno ha talora voluto indicare, con evidente pregiudiziale tutta da provare, come « *confitto tra foro interno e foro esterno* »: situazione che se si verificasse nell'ordinamento canonico o, forse più giustamente, nella vita della Chiesa non potrebbe lasciare indifferenti mai ed in nessun caso.

È bene quindi soffermarsi alquanto sul problema medesimo, anche perché riteniamo che ciò contribuirà non poco ad intendere meglio la stessa *Lettera*, ed ancor più lo spirito genuinamente pastorale di essa.

Intanto occorre rileggere le parole su cui nella *Lettera* interessa riflettere alquanto: « *La disciplina della Chiesa — vi troviamo scritto appunto al n. 9 —, mentre conferma la competenza esclusiva dei Tribunali ecclesiastici nell'esame della validità del matrimonio dei cattolici, offre anche nuove vie per dimostrare la nullità della precedente unione, allo scopo di escludere per quanto possibile ogni divario tra la verità verificabile nel processo e la verità oggettiva conosciuta dalla retta coscienza* ».

Vediamo quindi di affrontare gradatamente le questioni ivi implicate, perché si abbiano criteri di giusta valutazione delle affermazioni contenute nella *Lettera* e soprattutto si spazzino via pregiudizi infondati ed irreali.

a) Carattere ecclesiale cioè "pubblico" del matrimonio

Vi è chi sostiene ancora oggi la tesi secondo cui la "pubblicità" attribuita al matrimonio dalla Chiesa, altro non significherebbe, da altro non avrebbe origine se non dalla volontà di esercitare un dominio di autorità, e quindi di controllo sul medesimo. La tesi potrebbe anche avere risvolti di verità, se non tendesse — con spirito ferocemente laicista — a far rientrare nel puro ambito del "privato" un atto (che poi nel caso è, oltre tutto ed innanzi tutto, un Sacramento) il cui interesse pubblico è innegabile sia pure in ogni civile ordinamento statuale.

Certo è che il matrimonio-sacramento, che pur coinvolge la coscienza dei singoli, che nasce da una scelta di libera e amorosa donazione fra due esseri sessualmente distinti, che a nessuno può essere imposto così come a nessuno purché abile e capace può essere impedito, e quindi di vitale fondamentale e primaria importanza per i soggetti vale a dire per l'uomo, ha nello stesso tempo, ma non meno fortemente e radicalmente, valore nella e per la società ecclesiale. Il che va detto per tutto l'arco esistenziale di ogni singolo coniugio: di qui la preoccupazione sempre più acuta di preparare gli sposi alle nozze; di qui l'accertamento pastorale prima ancora che giuridico perché nulla osti alla valida e lecita celebrazione del matrimonio (can. 1066); di qui la "solennità" (certamente non confondibile con lo sforzo soltanto esteriore di certi riti) conferita al matrimonio con la presenza attiva del teste qualificato che è l'Ordinario del luogo o il parroco, e quindi attraverso la cosiddetta "forma canonica" (can. 1108); di qui l'assistenza pastorale esplicitamente inculcata dal vigente Codice canonico per quanto concerne anche coloro che già vivono nello stato coniugale (can. 1063).

Del resto sarebbe sufficiente ricordare che il matrimonio fra battezzati è Sacramento, vero Sacramento (can. 1055 § 2), per doverne dedurre con inconfondibile argomento che la Chiesa ha il dovere, ancor prima che il diritto, di tutelare la santità di esso, e quindi la celebrazione valida e lecita. È soltanto errore attribuibile alla riforma protestantica affermare che la Chiesa non ha il potere di stabilire impedimenti al matrimonio.

Ma se alla Chiesa spetta vigilare perché il matrimonio sia validamente e lecitamente celebrato, ne consegue che ad essa compete anche di esaminare, di giudicare, ove in seguito sorgano dubbi, se di fatto e realmente nel singolo caso vi è stata valida celebrazione. Anzi, espressamente, il Codice canonico stabilisce che non è consentito contrarre un nuovo matrimonio prima che legittimamente e certamente risulti essere stato nullo il precedente ovvero essere stato sciolto (can. 1085 § 2).

Tutto ciò, in coerenza col principio dell'interesse "pubblico" cioè ecclesiale del matrimonio-sacramento, porta ad intendere nel quadro normativo generale del diritto della Chiesa quanto testé affermato nella *Lettera* in oggetto, essere confermata cioè la competenza esclusiva dei Tribunali ecclesiastici nell'esame della validità del matrimonio dei cattolici.

b) Conflitto tra foro "interno" e foro "esterno"?

È bene non perdere di vista quale è lo scopo dei processi istituiti presso i Tribunali ecclesiastici in fatto di validità o di nullità di matrimonio: ad altro essi non tendono né possono tendere se non all'*accertamento*, che un qualsiasi legittimo motivo (difetto di forma, difetto o vizio di consenso, esistenza di impedimenti) abbia fatto sì che non sorgesse il vincolo coniugale, consapevoli o meno i due sposi, poco importa, trattandosi di accertamento di verità oggettiva.

Ma nessuno, non consentendolo il principio di contraddizione, potrà mai affermare che esistano due opposte verità oggettive, una verificabile nel processo canonico (quindi in foro esterno) e l'altra conoscibile dalla retta coscienza.

Si dovrebbe anzi dire che, ove una simile conflittualità si verificasse (non certamente per oggettiva condizione di fatti ma unicamente per soggettiva valutazione dei medesimi), con tutto il rispetto per la coscienza individuale, dovrebbe avere prevalenza l'esito raggiunto in foro esterno: e ciò per due ordini di ragioni.

Vi è innanzi tutto da ricordare il noto principio giuridico, per cui nessuno può essere giudice in causa propria; il che a maggior ragione vale qualora si tratti di materia di (non diciamo prevalente, ma) indubbiamente vitale e radicale valore pubblico, quale è il matrimonio-sacramento, come testé si è ricordato. E se anche non si volesse tenere conto di ciò — il che non sembra tuttavia giusto — occorrerà sempre tener presente che il matrimonio coinvolge l'interesse *anche dell'altro*, e quindi esce dalla sfera strettamente soggettiva, ma addirittura l'interesse di *terzi* quale è la prole.

Ma neppure possiamo dimenticare l'altro ordine di ragioni, e cioè la possibilità estrema, potremmo quasi dire la *quasi necessaria* evenienza di errore, per situazioni soggettive per sé evidenti, di un giudizio portato sul proprio matrimonio; evenienza di errore possibile anche in chi giudica dall'esterno, ma non per sé necessaria.

Se poi tutto questo volessimo portare, come di fatto dobbiamo, sul piano pratico (che è poi quello processuale canonico), temerario apparirebbe attribuire pregiudizialmente maggiore possibilità di errore al giudizio di persone qualificate preparate esperte, con esame collegiale addirittura in due gradi processuali, anziché al giudizio di persona singola, interessata e quindi condizionata, non sempre ovvero quasi mai preparata a tradurre in termini giuridici (e quindi di oggettiva validità o meno) fatti e circostanze ed intenzioni, il più spesso di significato addirittura ambiguo o polivalente.

c) Formalismo giuridico o sostanziale garanzia di verità?

Su un piano astratto e teorico non sembra quindi legittimo parlare o ipotizzare conflitti fra foro interno e foro esterno, sol che si abbia sempre dinanzi l'esigenza di un accertamento di verità oggettivamente reale.

Piuttosto la conflittualità potrebbe apparire su un altro piano, cui implicitamente fa riferimento la *Lettera*, laddove parla di « *nuove vie per dimostrare la nullità della precedente unione* »: è qui un problema eminentemente giuridico canonico (nel processo), cui la saggezza del Legislatore ecclesiale ha dato nel

vigente Codice una soluzione squisitamente pastorale in quanto rispettosa della dignità dovuta all'uomo ed in linea con i principi fondamentali del diritto naturale.

Cerchiamo prima di tutto di intendere dove consista esattamente il problema.

Esso si restringe necessariamente ad un numero molto ridotto di possibili casi di nullità di matrimonio, e cioè a quelli connessi con vizi o difetti del consenso. Qui realmente si tratta di conoscere esattamente quale è stata la volontà del o dei nubendi, se essa fu volontariamente limitata od addirittura non esistente, se il consenso fu condizionato da circostanze esterne od interne.

Orbene: non vi è dubbio che, in astratto e per principio, nessuno meglio degli stessi contraenti conosca quale è stata la propria interna volontà, l'intenzione vera nel momento in cui il consenso è stato esteriormente espresso nel rito nuziale.

Il che tuttavia, è subito da notare, non significa che la qualificazione giuridica, la rilevanza canonica, la conseguenza sulla validità o meno del matrimonio possano essere giudicate dai contraenti meglio di chiunque altro: non è infatti la stessa cosa *conoscere* (avere coscienza di) un fatto e *qualificarlo* giuridicamente.

Il che induce necessariamente e per principio sia a limitare il campo di possibili conflitti sia a non confondere il *fatto* con la sua *rilevanza giuridica*.

Ma il problema è tuttavia un altro.

Trattandosi nel nostro caso, come sopra è stato accennato, di un processo di accertamento circa un fatto *controverso* che è la *nullità* di un matrimonio, è evidente che il giudice ecclesiastico potrà pronunziarsi in merito fondandosi esclusivamente su *fatti certi e provati*: la teoria delle prove appartiene ad ogni ordinamento giuridico e quindi non può essere estranea al diritto canonico.

Il Codice della Chiesa stabilisce pertanto un insieme di mezzi di prova, attraverso i quali nei processi può essere raggiunta la *certezza morale* sull'oggetto in esame: si badi bene tuttavia che esula completamente dallo spirito e dalla normativa del diritto canonico il sistema della cosiddetta prova legale, nel senso che i mezzi di prova servono soltanto al raggiungimento della certezza morale, ma le prove stesse sono valutate liberamente dalla coscienza del giudice. E già qui cade una pretesa concezione di formalismo giuridico, indubbiamente estraneo allo spirito del diritto canonico.

Ma quali prove possono condurre il giudice ecclesiastico a pronunciarsi con certezza circa la nullità di un matrimonio?

Per stare nell'ambito ristretto delle cause che qui interessano (e di cui sopra si è detto), si deve dire che le prove fondamentali sono generalmente: le dichiarazioni delle parti (nel caso, i coniugi), i testimoni, le circostanze certe ed oggettive connesse con il merito della causa.

Il problema sorge quando, in un caso singolo e concreto, non possono essere addotti testimoni che valgano ad illuminare il giudice sulla volontà delle parti, ma si è in presenza unicamente delle affermazioni dei coniugi o di uno solo di essi.

È logico pensare ed affermare che, se queste dichiarazioni dei coniugi non fossero giuridicamente sufficienti per ingenerare certezza morale nel giudice ecclesiastico, si verificherebbero situazioni per le quali nel foro esterno (cioè giudiziario) non si potrebbe raggiungere una sentenza di nullità, dovendosi limitare il valore delle dichiarazioni medesime al foro interno.

Così però di fatto non è, perché è necessario riconoscere che il Legislatore canonico, dando prova di rispetto profondo della persona umana, in aderenza al

diritto naturale, e spogliando il diritto processuale di ogni superfluo formalismo giuridico, pur nel rispetto delle esigenze impreveribili della giustizia (nel caso, il raggiungimento di una certezza morale e la salvaguardia della verità che qui coinvolge addirittura il valore di un Sacramento) ha stabilito norme per le quali (cfr. can. 1536 § 2 e can. 1679) le *sole dichiarazioni delle parti* possono costituire prova sufficiente di nullità, naturalmente ove tali dichiarazioni congruenti con le circostanze della causa offrano garanzia di piena credibilità¹.

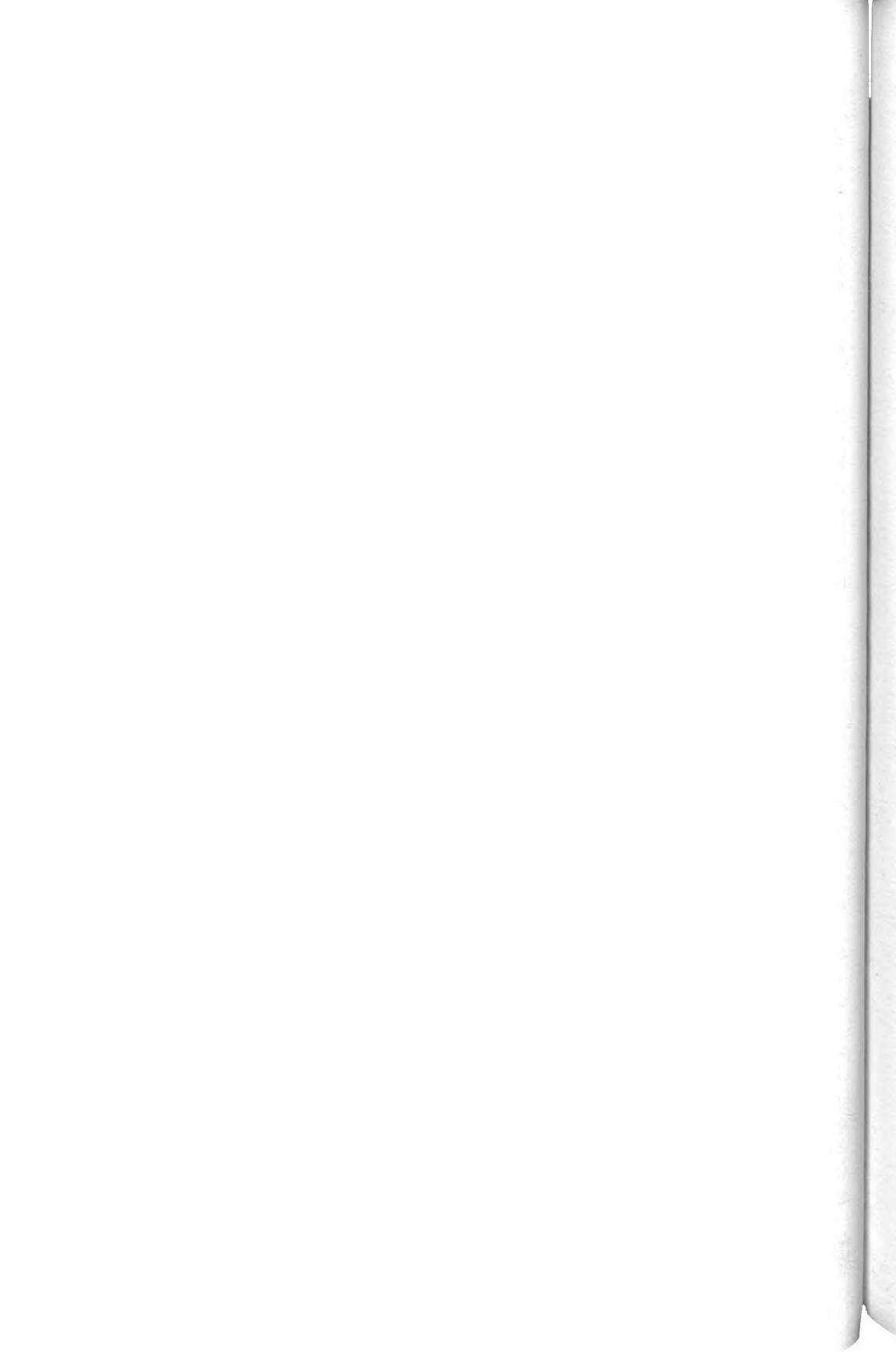
Conclusione

Se dovessimo, da quanto precede, concludere semplicemente che ancora una volta il Legislatore ha saputo saggiamente conciliare il rigore e la certezza del diritto con le esigenze di un sano rispetto della persona umana e della sua dignità, potremmo a giusta ragione affermare che la normativa canonica si è spogliata di ogni inutile formalismo, in aderenza alle supreme regole del diritto naturale. Ma ciò, nel caso specifico, sembra mortificare la vera portata della normativa canonica, la quale è permeata, è alimentata, è finalizzata alle necessità pastorali dei fedeli, a quel finale e massimo scopo del diritto canonico che è la salvezza delle anime (can. 1752).

Mons. Mario Francesco Pompedda

Decano della Rota Romana

¹ Cfr. sul complesso problema: M.F. POMPEDDA, *Il valore probativo delle dichiarazioni delle parti nella nuova giurisprudenza della Rota Romana*, in "Ius Ecclesiae", Vol. V, Num. 2, 1993, pp. 437-468; — IDEM, *Studi di diritto matrimoniale canonico*, Milano 1993, pp. 493-508.



I MATRIMONI TRA CATTOLICI E MUSULMANI

La presenza di persone appartenenti alla religione islamica va crescendo anche nella nostra Arcidiocesi e ne derivano molteplici quesiti a partire dal riconoscimento della libertà religiosa fino al verificarsi di richieste di matrimonio tra una parte musulmana e una parte cattolica.

Recenti ricerche, pubblicate nell'anno 1993, calcolano intorno alle 300.000 unità la presenza in Italia di persone di fede musulmana, di cui circa 19.600 in Piemonte.

Negli ultimi anni la pubblicistica nel nostro Paese ha prodotto studi di diverso valore sulla realtà islamica e sulle possibilità di dialogo. Sembra utile segnalare l'intervento del Card. Carlo Maria Martini, in occasione della festa di S. Ambrogio 1990, dal titolo *Noi e l'Islam* (pubblicato anche in *RDT 67* [1990], 1413-1422); nel 1992 la Commissione Triveneta per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso ha elaborato il sussidio pastorale *Cristiani e musulmani in dialogo*, con preziose indicazioni e alcune direttive pastorali approvate dalla Conferenza Episcopale Triveneta. Il periodico *La Rivista del Clero italiano* nell'anno 1993 è tornata tre volte sull'argomento: P. BRANCA, *I volti dell'Islam*, 5/93, pp. 353-360; *Il credo e il culto dell'Islam*, 7-8/93, pp. 518-526; O. SCHMIDT DI FRIEDBERG, *La presenza musulmana in Europa*, 12/93, pp. 822-836. Nel corrente anno 1994 su *La Civiltà Cattolica* (II, 281-290) è comparso uno studio di G. DE ROSA, *I musulmani in Italia*, con interessanti dati e considerazioni.

Volentieri pubblichiamo su queste pagine il documento, nato per la Chiesa particolare di Brescia come *"istruzione per l'attività pastorale"* di quella diocesi, perché fornisce utili riflessioni ai parroci ed ai loro collaboratori nel campo dei matrimoni ed integra opportunamente — nel campo specifico qui trattato — quanto da noi pubblicato nel fascicolo *Norme per la celebrazione del matrimonio - ad uso dell'Arcidiocesi di Torino* (estratto da *RDT 68* [1991], 161-246).

Nella presentazione del testo, il Vescovo di Brescia ha tenuto a precisare che il documento è stato redatto « *soprattutto come strumento di approccio e di orientamento per la conoscenza, l'incontro e il dialogo pastorale con i nubendi delle due fedi. Pur fondamentalmente limitato a questa particolare situazione, il testo va letto nel quadro più ampio della dottrina espressa dal Vaticano II nella Lumen gentium (n. 16), nella Nostra aetate (n. 2) per quanto riguarda i rapporti della Chiesa verso l'Islam, e nella Dignitatis humanae sulla libertà religiosa.* ».

Alle affermazioni del Magistero solenne della Chiesa Egli ha aggiunto due indirizzi per i cattolici:

— *«rispettino le diverse fedi, senza per questo rinunciare alla certezza che la pienezza della verità risiede nel cattolicesimo;*

— *nel desiderio di entrare in utile dialogo con le altre religioni, misurino la consistenza della loro preparazione culturale e spirituale e non rinuncino ad annunciare Gesù Cristo ».*

Si ricordi comunque che, nell'Arcidiocesi di Torino, prima di avviare un itinerario verso il matrimonio islamico-cristiano bisogna fare riferimento all'Ufficio diocesano per la Disciplina dei Sacramenti nella Curia Metropolitana: il responsabile fornirà i chiarimenti necessari e le indicazioni operative [N.d.R.].

PARTE PRIMA

I - AMORE E MATRIMONIO NELL'ISLAM

Amore e matrimonio costituiscono un argomento che mette allo scoperto sia la comunanza che la diversità di prospettive tra Islam e Cristianesimo (qui viene considerata primariamente la posizione della Chiesa cattolica).

In realtà siamo di fronte a due diverse concezioni dell'uomo e del suo agire, anche se esistono convergenze su numerosi punti. In questo campo, come in tutti gli altri, la prospettiva e le pratiche musulmane sono legate al *Corano* e alla tradizione islamica, la *Sunna*, considerate come le sole fonti religiose, spirituali, morali e giuridiche date da Dio agli uomini.

Ma per ciò stesso non bisogna disconoscere l'importanza della civiltà particolare, legata alla regione geografica,

alle pratiche culturali locali e alle condizioni economiche. Ogni individuo è segnato dal suo itinerario personale, dalla sua vita familiare, dai suoi studi, dai suoi contatti con altri modi di vita e di pensiero. Sono sempre più numerosi i giovani che vogliono costruire insieme la loro famiglia. La loro concezione dell'amore e del matrimonio si evolve. Essi non vi vedono più soltanto un contratto, ma l'unione tra due persone.

Tutti questi dati vanno presi in seria considerazione per capire l'immagine di amore e di matrimonio propria del partner musulmano. Un approccio pastorale permetterà di discernere di che tipo di matrimonio si tratta.

1. Un'organizzazione del matrimonio e della sessualità

Nell'Arabia preislamica le donne vivevano spesso in condizioni subumane.

Il *Corano* considera questa situazione riprovevole e apporta nuove regole sociali, con certi limiti imperativi che non bisogna trasgredire. Il *Corano* modula un comportamento etico per la società musulmana, dando uno statuto giuridico alla donna e precisando le sue funzioni nella famiglia e nella società. È un esempio tipico della scelta coranica che organizza e codifica per la comunità musulmana la realtà della vita sociale e individuale. La stessa cosa succede per ciò che riguarda matrimonio e sessualità. La sessualità in particolare è una realtà da organizzare

in maniera tanto più precisa in quanto si accompagna alle passioni e può provocare gravi sregolatezze umane. Come ogni atto umano, essa deve essere vissuta in maniera lecita. Il matrimonio si presenta nel *Corano* come una regolazione della sessualità, luogo della fecondità e dell'accrescimento della comunità islamica. In effetti, se Dio ha creato gli uomini e le donne è perché egli vuole la fecondità e una sana pratica della sessualità.

Sono questi dei doni divini che non possono essere disprezzati¹.

L'uomo può e deve darsi ai piaceri della sessualità nel matrimonio. Facendo questo egli compie l'opera di Dio

¹ *Corano* 4, 1: «O uomini! Temete il vostro Signore che vi ha creati da una sola persona, e da questa ha creato la sua consorte, e da entrambe ha suscitato uomini e donne in gran numero. Temete dunque Dio nel cui nome vi chiedete favori a vicenda, e rispettate le viscere che vi hanno portati, perché Dio vi sorveglia sempre».

7, 189: «È Dio che vi ha creati da una sola persona e ne ha tratta poi la sua consorte perché gli fosse compagna fidata. E dopo che si fu unito a lei, questa concepì...».

16, 72: «Dio vi ha dato delle spose, scelte fra voi, e dalle vostre spose vi ha dato figli e nipoti e vi ha provveduti di cose buone».

2, 223: «Le vostre donne sono per voi come un campo: andate dunque al vostro campo come volete, ma fate precedere qualche atto pio a vostro favore. Temete Dio e sappiate che un giorno lo incontrerete».

e accresce i suoi meriti. Il celibato è una situazione anormale per il credente²; appare infatti impensabile, in quanto il desiderio sessuale è fortemente presente nell'uomo. Per ciò

stesso gli uomini e le donne sono chiamati a regole di pudore molto precise³. Ciò permette agli uomini il dominio dei loro desideri e una vita dignitosa.

2. Il matrimonio come contratto

Nel pensiero islamico tradizionale e in particolare nel diritto, il matrimonio è anzitutto una sorta di contratto che si può esprimere in questa maniera: «*Contratto attraverso il quale un uomo si impegna a versare una dote a una donna e a provvedere al suo mantenimento in contropartita di avere con ella lecitamente dei rapporti intimi*». Il matrimonio non ha dunque un carattere sacramentale; non è nemmeno, come insegna il cristianesimo, una realtà spirituale e divina. È piuttosto una realtà naturale non sacra, che bisogna vivere in conformità con la volontà di Dio. Si accompagna quindi con un certo numero di obblighi morali. I due sposi hanno dei doveri l'uno nei confronti dell'altro e dei di-

ritti insieme a questi doveri. Tradizionalmente l'uomo deve sovvenire ai bisogni della famiglia e assumere dei ruoli sociali. La sposa è incaricata, in quanto tale, del buon funzionamento interno della casa. Ma non è tenuta a partecipare, con i suoi redditi personali, ai bisogni economici della sua famiglia.

Le donne sono in ogni cosa uguali agli uomini davanti a Dio, nondimeno questi ultimi hanno una preminenza su di esse, per il fatto dell'importanza del ruolo maschile⁴. Nella famiglia devono regnare l'amore e la bontà voluti da Dio. Questo amore cresce con l'esercizio della sessualità, la vita comune e la responsabilità dei bambini.

² Corano 24, 32-33: «*Unite in matrimonio quelli di voi che non sono sposati e quelli dei vostri schiavi e delle vostre schiave che sono onesti; se sono poveri, Dio li arricchirà dei suoi favori... Non costringete per brama degli agi della vita terrena le vostre schiave a prostituirsi, se vogliono mantenersi caste*».

³ Corano 24, 30-31: «*Di' ai credenti di abbassare lo sguardo e di essere costumati. Ciò sarà più decente per loro, perché Dio è bene informato di ciò che fanno. E di' alle credenti di abbassare lo sguardo, di essere costumate e di non mostrare i loro ornamenti, eccetto quelli esterni, di stendere il velo del capo sui seni e di non mostrare i loro ornamenti se non al marito o al padre o al padre del marito*».

⁴ Corano 4, 124: «*E chiunque, maschio o femmina, fa opere buone ed è credente entrerà nel giardino del paradiso e non subirà il minimo torto*».

3, 195: «*E il loro Signore li esaudisce dicendo: "Non lascerò che vada perduta l'opera di quelli di voi che fanno il bene, siano essi maschi o femmine"*».

40, 40: «*Chi fa del male non sarà ricompensato che con un male equivalente, ma chi — maschio o femmina — fa del bene ed è credente entrerà nel giardino del paradiso e sarà provvisto di ogni bene, senza misura*».

43, 69-70: «*Voi che avete creduto nei nostri segni e vi siete sottomessi a Dio, entrate nel giardino del paradiso insieme alle vostre spose: là sarete colmati di gioia!*».

57, 18: «*Gli uomini e le donne che fanno elemosina e concedono a Dio un bel prestito riceveranno due volte tanto e una generosa ricompensa*».

36, 55: «*In quel giorno gli eredi del paradiso si occuperanno di cose deliziose, essi e le loro spose*».

4, 34: «*Gli uomini hanno autorità sulle donne, perché Dio ha preferito alcune creature ad altre e perché gli uomini spendono i propri beni per mantenere le donne. Perciò le donne buone sono obbedienti e hanno cura della propria castità così come Dio ha avuto cura di loro. Se poi temete che alcune si ribellino, ammonitele, lasciatele sole nei loro letti e poi picchiategli; ma se vi obbediscono, non cercate pretesti per maltrattarle*».

3. Matrimonio e gruppo sociale

Nell'Islam la sessualità e il matrimonio sono essenzialmente orientati verso la procreazione e lo sviluppo del gruppo sociale. Questo gruppo concepito nella sua più grande estensione è la comunità musulmana essa stessa, la *Umma*. Perciò l'unione sessuale, e il matrimonio che la rende legittima, sono fondamentali per la società islamica e non possono essere lasciati alla sola iniziativa del sentimento e dell'affetto. I bisogni del gruppo passano in prima posizione. Così nelle società tradizionali musulmane non è la sola attrattiva tra i partner che può decidere il matrimonio.

Nascono così quei matrimoni organizzati e preparati dai parenti o dai tutori che tengono conto dei bisogni

dell'insieme del clan familiare.

Il matrimonio non riguarda quindi soltanto due persone ma tutto un mondo. Sposandosi i giovani realizzano quel tipo di inserzione sociale che rimane fondamentale. Anche nel tessuto urbano moderno e nel quadro di un'economia industriale non tradizionale, concepita essenzialmente come fattore dell'accrescimento della società, l'unione degli sposi acquisisce dunque una dimensione sociale. Essa concerne il gruppo, e la sterilità diviene una causa di rigetto. Essa raggiunge anche un livello cosmico, dal momento che la sessualità è data da Dio per lo sviluppo della razza umana sulla terra.

4. Poligamia e morale sessuale

Il credente musulmano ha diritto a quattro spose. Il *Corano*⁵ è molto chiaro su questo punto, tuttavia esige un trattamento equo per ognuna, pur ammettendo la difficoltà a realizzare questa equità⁶ e ciò secondo gli autori moderni restringe la possibilità di avere quattro spose. Attualmente molti musulmani rifiutano la prospettiva della poligamia, che sembra loro una situazione irreversibilmente superata. Vietata in alcuni Paesi, la poligamia è permessa ma limitata in altri.

Nel matrimonio musulmano uomini e donne dell'Islam devono essere fedeli gli uni agli altri. Ma i comporta-

menti locali sono a volte meno rigorosi della morale islamica in questo campo.

Così nel Maghreb, come in altri Paesi mediterranei, esiste una certa esaltazione della sessualità maschile. Perciò a volte si trova una certa tolleranza per ciò che riguarda il comportamento degli uomini sposati, ma comunque e sempre se ciò si situa fuori dal clan familiare. Tuttavia il *Corano*⁷, condannando severamente l'adulterio dell'uomo e della donna, porta i musulmani ferventi a considerare ogni infedeltà come un comportamento gravemente colpevole.

⁵ Corano 4, 3: « Se temete di non essere giusti con gli orfani, fra le donne che vi piacciono sposatene due o tre o quattro, e se temete di non essere giusti con esse, sposatene una sola, oppure sposate le schiave che possedete: è il modo migliore per non deviare dalla giustizia ».

⁶ Corano 4, 129: « Non riuscirete a essere imparziali con le vostre donne anche se lo vorrete; però non seguite in tutto la vostra inclinazione sì da lasciarne qualcuna come sospesa ».

⁷ Corano 24, 2.4.6.8: « L'adulterio e l'adulterio riceveranno cento colpi di frusta ciascuno. (...) Quelli che accusano donne oneste ma poi non portano quattro testimoni a conferma dell'accusa riceveranno ottanta colpi di frusta (...). Quelli che accusano le proprie mogli ma non hanno altri testimoni che se stessi, giureranno quattro volte in nome di Dio di dire la verità (...). La donna accusata eviterà la punizione se giurerà quattro volte in nome di Dio che il marito ha mentito (...) ».

5. La limitazione delle nascite

Dal momento che la fecondità è voluta da Dio, nell'Islam una numerosa posterità è segno della sua benedizione. Per molti musulmani di ambiente popolare la limitazione delle nascite contravviene alle leggi della natura e dunque alla legge di Dio e al suo progetto sul mondo. Limitare le nascite non è quindi un discorso facile. Il problema non è nuovo nell'Islam, dal momento che fin dall'inizio i musulmani interrogarono il profeta Maometto sulla liceità di certe pratiche anticoncezionali. Oggi una maggioranza di teologi-giuristi all'interno del mondo musulmano incita la famiglia musulmana a essere più chiaroeggente in materia di natalità e ammette la liceità dei metodi contraccettivi.

Questi studiosi condannano l'aborto,

a meno che non si renda necessario per salvare la vita della madre. Essi condannano ugualmente i metodi irreversibili che portano alla sterilizzazione di uno dei due sposi. Si fondano sul *Corano* che vieta l'assassinio dei bambini⁸ e sulla *Sunna*, che a proposito dell'aborto parla di forma minore di infanticidio.

Ad eccezione della Tunisia che autorizza l'aborto e la sterilizzazione, l'insieme dei Paesi musulmani, fedele alla morale musulmana dominante, raccomanda di distanziare le nascite, piuttosto che la loro limitazione, per assicurare la salute della madre e del bambino, insieme con l'equilibrio delle famiglie e una crescita demografica ragionevole. Le coppie sono invitate a fare la loro scelta in piena responsabilità personale.

6. I matrimoni interconfessionali

Il matrimonio di un musulmano o di una musulmana con un politeista è vietato dal *Corano*⁹. Il matrimonio di un musulmano con una donna del *Libro*, ebraica o cristiana, è autorizzato¹⁰. Il matrimonio di una musulmana con un non musulmano, anche se ebreo o cristiano, è assolutamente nullo. Il *Corano* lo vieta espressamente¹¹ e seguendo questo divieto lo proibiscono all'unanimità le scuole di diritto e le legislazioni attuali.

Oltre che sull'argomentazione autoritativa del *Corano* e sul consenso quasi unanime, questo divieto si fonda su altre ragioni. Ne diciamo due. Un non musulmano non può avere autorità su un musulmano. Il diritto musulmano e la legislazione musulmana contemporanea fanno del marito il capo della famiglia. Pare quindi inammissibile sottomettere all'autorità di un non musulmano una donna musulmana. In secondo luogo i bambini devono avere

⁸ Corano 17, 33: «Non uccidete le persone che Dio ha proibito di uccidere senza giusto motivo. Se uno è ucciso ingiustamente, noi diamo al suo erede la facoltà di vendicarlo. Egli però non ecceda nell'uccidere».

⁹ 6,137.140.151: «I loro idoli hanno fatto credere a molti idolatri che è cosa bella uccidere i propri figli, per rovinarli e ottenebrare la loro religione. (...) Si perderanno certamente quelli che, nella loro ignoranza, stoltamente uccidono i propri figli (...). [Dio] vuole che non adoriate altri dèi accanto a lui, che siate buoni con i vostri genitori, che non uccidiate i vostri figli col pretesto che siete poveri (provvederemo noi a voi e a loro!)».

¹⁰ Corano 2, 221: «Non sposate donne idolatre, se prima non diventano credenti. È meglio una schiava credente che una donna idolatra, anche se questa vi piace. E non date le vostre figlie in sposa agli idolatri, se prima essi non diventano credenti».

¹¹ Corano 5, 5: «Vi è lecito sposare le donne credenti che siano oneste e le donne oneste di coloro cui fu dato il Libro prima di voi, purché date ad esse la giusta dote e viviate poi onestamente, senza fornire e senza prendervi delle amanti».

¹² Corano 2, 221: cfr. sopra.

¹³ 60, 10: «Quando vengono a voi delle credenti emigrate dalla Mecca, esaminatele. (...) Se le trovate credenti, non rimandatele ai miscredenti; non è lecito infatti che essi le riabbiano, né che le donne riabbiano i miscredenti».

la religione del loro padre. Pare ugualmente inammissibile che una musulmana dia alla luce dei bambini che legalmente non saranno poi musulmani. Tuttavia un certo numero di mu-

sulmani sono inclini attualmente a rivedere questa posizione nel senso del più grande rispetto della libertà di ciascuno davanti alla propria coscienza.

7. La situazione giuridica delle coppie islamo-cristiane secondo le legislazioni di tipo islamico

Nel loro insieme, i Paesi musulmani sono dotati oggi di Codici della famiglia redatti nel corso degli ultimi trent'anni. Questi Codici sono profondamente ispirati al diritto musulmano classico, nelle interpretazioni sia malechita, sia hanafita, sia shafita. Le fonti del diritto dell'Islam sono di origine religiosa: *Corano*, tradizione del Profeta, cioè *Sunna*, ed elaborazione giuridica ulteriore, *Fiqh*. Ma i Codici moderni, anche se si professano fedeli alla *shari'a* (cioè legge rivelata), tuttavia se ne distinguono. Essi sono un corpo di leggi umane proprio a ogni Paese e non un corpo di leggi universali. Nei Paesi musulmani in cui esistono minoranze non musulmane questi Codici si applicano soltanto ai cittadini musulmani. Gli altri cittadini hanno leggi proprie alla loro comunità religiosa. È il caso dell'Egitto, della Siria, della Giordania e dell'Iraq.

Questi due principi comportano qualche eccezione. In Iran dopo la rivoluzione islamica e in Arabia Saudita, le disposizioni legali sono quelle del diritto musulmano classico, sciita in Iran, hanbalita in Arabia. In Tunisia il Codice di statuto personale è lo stesso per tutti i cittadini, qualunque sia la

loro religione. Inoltre questo Codice è in certi ambiti relativamente lontano dal diritto musulmano classico. È il caso, in materia di divorzio, dell'affidamento dei bambini o della loro tutela quando il padre muore. In Algeria il Codice della famiglia si applica ugualmente a tutti gli algerini senza distinzioni di religione. In alcuni casi esso può anche applicarsi a ogni persona residente in Algeria. Alcune delle sue soluzioni si allontanano dal diritto musulmano classico, così per esempio in materia di affidamento dei bambini o di tutela in caso di decesso del padre. Alla Costituzione laica della Turchia corrisponde un Codice che non si ispira al diritto musulmano classico, anche se la maggioranza degli abitanti è di religione islamica. Tuttavia il permesso della poligamia vi è stato introdotto.

A causa di tutte queste differenze non possono essere dati in questa sede che alcuni chiarimenti succinti sulla situazione delle coppie islamo-cristiane secondo le legislazioni che fanno riferimento all'Islam. Va da sé che i futuri sposi dovranno informarsi seriamente di questi problemi e soppesare bene le questioni che sollevano.

II - ORIENTAMENTI PASTORALI

Nel rapporto con le religioni non cristiane, in particolare con l'Islam, sono da seguire gli orientamenti sul dialogo religioso e sul dovere dell'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo contenuti nel documento *Dialogo e annuncio* (1991*), emanato a cura del Pontificio Consiglio

per il Dialogo Interreligioso e della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli. Importante punto di riferimento pastorale sono anche i pronunciamenti e i gesti di Giovanni Paolo II nei riguardi dei musulmani.

* RDT_o 68 (1991), 602-626 [N.d.R.].

1. Principi e rilievi

Il Concilio Vaticano II, in particolare con la Dichiarazione *Nostra aetate*, ci ricorda con chiarezza l'atteggiamento evangelico che dobbiamo assumere, ci invita a dimenticare le tensioni del passato, a coltivare i valori che uniscono, a chiarire e rispettare le divergenze, senza ovviamente rinunciare ai propri principi.

I gruppi etnici e le comunità di fede musulmana si presentano molto diversificati tra loro, e questo pluralismo si verifica anche tra gli immigrati stranieri che professano questa religione. A seconda dei Paesi d'origine, c'è differenza di fede e di fedeltà, di conoscenza e di interpretazione del Corano, oltre che di tradizioni e di culture. È una differenza che va tenuta presente nell'affrontare i problemi quotidiani comuni a tutti gli immigrati: prima accoglienza, assistenza, integrazione sociale, come pure i problemi di ordine scolastico, matrimoniale, giuridico e religioso.

Molti musulmani ritengono che in Italia le norme civili siano regolate, come negli Stati a confessione islamica, dalla sola religione. Diventa allora essenziale per la convivenza partire da una "carta" comune e condivisa dei diritti dell'uomo e dal principio di uguaglianza di tutti di fronte alla legge. È necessario far capire il principio che le comunità e i gruppi, anche se sono

di diversa religione o etnia, devono confrontarsi e accettarsi sulla base della parità e non misurarsi su quella della superiorità dell'uno sull'altro.

Nell'Islam è presente un nucleo di dottrine e di pratiche religiose e morali che il Cristianesimo può accogliere: così è, ad esempio, per la fede in Dio creatore e misericordioso, la preghiera quotidiana, il digiuno, l'imposta per i poveri, il pellegrinaggio, l'ascesi per il dominio delle passioni, la lotta contro l'ingiustizia e l'oppressione. Altri aspetti della dottrina e della prassi islamiche possono invece ricevere da parte del cristiano il rispetto ma non l'assenso. Così è, ad esempio, per un monoteismo che esclude la possibilità stessa della Trinità e dell'Incarnazione, l'obbligo universale della *shari'a*¹, il matrimonio non monogamico e non indissolubile.

Si può prevedere che, come in questi ultimi secoli il Cristianesimo si è confrontato con il pensiero moderno, così anche l'Islam si troverà presto ad affrontare una sfida analoga: saranno allora più facili la messa in crisi del carattere fondamentalista, la progressiva presa di coscienza delle libertà fondamentali, dei diritti inviolabili della persona, del senso democratico della società e dello Stato, e la ricerca di un'armonia tra la visione filosofica del mondo e la religione.

2. Responsabilità e alcune indicazioni

La prima indicazione è quella di non trascurare affatto il fenomeno dell'Islam: lo esige già soltanto il suo aspetto quantitativo, essendo l'Islam la seconda religione in Italia, professata da circa un terzo degli immigrati presenti nel nostro Paese (300.000). Le maggiori concentrazioni di musulmani si rilevano nel Lazio e in Lombardia. La stessa Brescia presenta una situazione significativa. Gli immigrati in questa provincia, al 31 dicembre 1991,

risultano essere 10.079, di cui 3.715 cristiani (pari al 36,8% del totale) e 5.048 musulmani (50,2%, mentre la media nazionale è del 36,8% sul totale degli immigrati).

È necessario comprendere e rispettare, come autentico valore, la fedeltà ragionevole alle proprie tradizioni e alla propria religione.

Il cristiano è consapevole e deve testimoniare che il rispetto, l'accoglienza, la solidarietà, e quindi il rifiuto di

¹ La *shari'a* è la legge religiosa vincolante in uno Stato islamico, le cui fonti sono, oltre al Corano, la tradizione (*Sunna*), l'esempio della vita del Profeta e il consenso della comunità dei credenti.

ogni discriminazione verso gli immigrati, non sono soltanto un'esigenza umana, ma anche — o soprattutto — un'esigenza che scaturisce dalla fede in Gesù Cristo e dall'adesione al Vangelo della carità.

È compito di tutti, e dei credenti per primi, aiutare gli immigrati a inserirsi armonicamente nel tessuto sociale e culturale della Nazione che li ospita, e accettarne civilmente le leggi e gli usi fondamentali.

Con la loro testimonianza di vita più autentica, sobria e spirituale, i cristiani devono condannare apertamente alcuni disvalori diffusi nei Paesi dell'Occidente, come il materialismo e il consumismo, il relativismo morale e l'indifferentismo religioso, il rifiuto della fede: sono tutti ostacoli e tentazioni forti anche per gli immigrati.

I cattolici apprendono chiaramente i principi espressi nella *Dichiarazione sulla libertà religiosa* del Concilio Vaticano II. Rispettino le diverse fedi, senza per questo rinunciare alla cer-

tezza che la pienezza della verità risiede nel cattolicesimo. Nel desiderio di entrare in utile dialogo con loro, misurino la consistenza della loro preparazione culturale e spirituale, e non rincincino ad annunciare Gesù Cristo.

Le comunità cristiane, per evitare fraintendimenti e confusioni pericolose, non devono mettere a disposizione, per incontri religiosi di fedi non cristiane, chiese, cappelle e locali riservati al culto cattolico, come pure ambienti destinati alle attività parrocchiali. Però si dimostrino accoglienti e disposte ad aiutarli nello sforzo di trovare un ambiente idoneo per la celebrazione dei loro culti. In questa materia è opportuno il riferimento al Segretariato per i migranti o al Delegato diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso.

L'amore per tutti gli immigrati guida anche a prevenire la nascita o l'eventuale trapianto nella nostra società di rivalità nazionalistiche, tribali o religiose eventualmente esistenti nei Paesi d'origine degli immigrati.

3. I matrimoni

« *I pastori d'anime curino con particolare attenzione la preparazione dei nubendi al matrimonio misto* »². È dovere dei pastori aiutare i nubendi in relazione alle difficoltà e alle conseguenze molto serie di carattere religioso, giuridico e culturale cui vanno incontro, soprattutto se la parte cattolica è la donna e « *quando intendono vivere in un ambiente diverso dal proprio, nel quale è più difficile conservare le condizioni religiose personali, adempire i doveri di coscienza che ne derivano, specialmente nell'educazione dei figli, e ottenere leale rispetto della propria libertà religiosa* »³.

A proposito dei matrimoni tra cattolici e appartenenti a religioni non cristiane, il *Direttorio di pastorale familiare* afferma: « *Particolare attenzione va riservata ai matrimoni tra cattolici e persone appartenenti alla religione islamica: tali matrimoni, infatti,*

oltre ad aumentare numericamente, presentano difficoltà connesse con gli usi, i costumi, la mentalità e le leggi islamiche circa la posizione della donna nei confronti dell'uomo e la stessa natura del matrimonio. È necessario, quindi, considerare attentamente che i nubendi abbiano una giusta concezione del matrimonio, in particolare della sua natura monogamica e indissolubile. Si abbia certezza documentata della non sussistenza di altri vincoli matrimoniali e siano chiari il ruolo attribuito alla donna e i diritti che essa può esercitare sui figli. È bene esaminare al riguardo anche la legislazione matrimoniale dello Stato da cui proviene la parte islamica e accertare il luogo dove i nubendi fisseranno la loro permanente dimora. Nella richiesta di dispensa per la celebrazione del matrimonio, che dovrà essere inoltrata per tempo all'Ordinario del luogo, si

² C.E.I., *Decreto generale sul matrimonio canonico* (1990), n. 52 [RDT_o 67 (1990), 1182 - N.d.R.].

³ *Ivi*.

tenga conto di tutti questi elementi problematici, offrendo ogni elemento utile al discernimento e alla decisione»⁴.

Se i nubendi permangono nella determinazione di contrarre il matrimonio, ci si deve attenere, particolarmente per quanto riguarda le garanzie sull'educazione religiosa dei figli, a quanto stabilito nel Decreto Generale della C.E.I. su *Il matrimonio canonico* del 1990 ai numeri 47-52 (con esplicito riferimento al Codice di Diritto Canonico, canoni 1125-1126).

In diversi Paesi islamici è quasi impossibile aderire e praticare liberamente il Cristianesimo. Non esistono luoghi di culto, non sono consentite manifestazioni religiose al di fuori di

quelle islamiche, né organizzazioni ecclesiastiche per quanto minime. *Si pone così il difficile problema della reciprocità.* È questo un problema che interessa non solo la Chiesa cattolica, ma anche la società civile e politica, il mondo della cultura e delle stesse relazioni internazionali. Da parte sua, il Papa è instancabile nel chiedere a tutti il rispetto del diritto fondamentale alla libertà religiosa. Lo chiede anche per le minoranze cristiane, come ha fatto nei viaggi apostolici in Africa, proprio là dove il regime islamico è più radicale: «*La libertà degli individui e delle comunità di professare e praticare la loro religione è un elemento essenziale per la pacifica coesistenza umana*»⁵.

PARTE SECONDA

LA PREPARAZIONE CANONICA

1. Impedimento

Il matrimonio fra una parte musulmana (= non battezzata) e una parte cattolica (= battezzata) *non è sacramento*, ma assume il carattere di vincolo matrimoniale naturale per tutte le parti. La Chiesa cattolica è competente a regolare questi matrimoni (cfr. can. 1059) per la presenza della parte cattolica.

La parte cattolica *non può validamente* contrarre matrimonio con la parte musulmana (= non battezzata) per l'impedimento di disparità di culto, stabilito dalla Chiesa nel canone

1086 § 1.

Sarà perciò prima cura del parroco richiedere all'Ordinario del luogo (cioè al Vescovo diocesano o al Vicario Generale), normalmente tramite la Cancelleria* della Curia diocesana, la dispensa da questo impedimento. A tale scopo ci si avverrà normalmente del formulario n. 13 (cfr. *Scheda* n. 2).

Il parroco deve accertarsi nelle modalità solite (ancorché ciò debba avvenire con maggiore diligenza e cautela), per quanto attiene alla parte musulmana, del suo stato libero.

⁴ C.E.I., *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia* (1993), n. 89.

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso a Khartoum* durante la visita al Presidente della Repubblica del Sudan (10 febbraio 1993).

* Nell'Arcidiocesi di Torino ci si deve rivolgere all'Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti [N.d.R.].

2. Garanzie o "cauzioni"

L'Ordinario del luogo *non può lecitamente* concedere la dispensa dall'impedimento di disparità di culto se non sono state date dagli sposi le cosiddette "cauzioni" (cfr. can. 1125).

Esse consistono anzitutto nella dichiarazione sottoscritta della parte cattolica che:

- a) si dichiari pronta a evitare i pericoli, insiti nel matrimonio con una parte musulmana (= non battezzata), di abbandonare la fede cattolica;
- b) prometta sinceramente di fare tutto, *per quanto è in suo potere*, perché *tutti* i figli siano battezzati ed educati nella Chiesa cattolica.

La nuova normativa ha introdotto nella promessa l'inciso *pro viribus* (= per quanto è in suo potere), constatando che si potranno dare dei casi nella vita familiare in cui la volontà della parte cattolica non sarà di fatto sufficiente a fare in modo che tutta la prole venga battezzata ed educata nella Chiesa cattolica.

Ciò dipende, tra l'altro, in modo particolare anche dal fatto che la nuova normativa non impone più una simile promessa al coniuge non cattolico, creando perciò la premessa per una impossibilità oggettiva a mantenere, a volte, la promessa fatta dal coniuge cattolico.

I mariti musulmani in questo ambito ritengono di avere l'obbligo di educare i propri figli maschi senz'altro nella propria fede. La parte cattolica, su invito e, eventualmente, con l'aiuto del parroco, vagli le intenzioni e disposizioni in materia della parte musulmana, così da dare all'Ordinario del luogo tutti gli elementi di cui tenere conto nella concessione della dispensa, che rimane un atto discrezionale.

Per tale dichiarazione si usa il modulo XI (cfr. *Scheda n. 3*).

Le cauzioni consistono poi nella informazione della parte musulmana (= non battezzata) delle promesse che deve fare la parte cattolica.

Non è più richiesta alcuna promessa alla parte musulmana (= non battezzata).

Solo dev'essere informata *tempestivamente*, ossia almeno subito dopo che

il parroco ha sentito la parte cattolica che gli ha espresso la volontà di sposarsi con la parte musulmana. Non si può attendere il momento dell'esame dei contraenti per far conoscere alla parte musulmana gli obblighi che la parte cattolica possiede.

Dev'essere informata *non in modo formale*, ma così che la parte musulmana abbia a essere *realmente consapevole* degli obblighi e delle promesse inerenti alla futura comparte cattolica.

Per tale informazione si usa il modulo XI (cfr. *Scheda n. 3*).

L'ultima condizione riguarda l'istruzione da dare da parte del parroco a entrambe le parti sui fini e le proprietà essenziali del matrimonio, che non devono essere esclusi da nessuno dei due contraenti.

I fini del matrimonio di cui qui si parla sono rinvenibili nel canone 1055 § 1 e consistono nella *generazione ed educazione della prole e nel bene dei coniugi*.

Le proprietà del matrimonio sono invece rinvenibili nel canone 1056 e consistono nella *unità* (= che non vi possano essere per una singola persona più vincoli matrimoniali validi in atto contemporaneamente) e nella *indissolubilità* (= perpetuità del vincolo matrimoniale che una persona contrae).

La *esclusione* di anche uno solo di questi quattro elementi rende il matrimonio *invalido*.

Dato che nella dottrina musulmana esistono incertezze su alcuni di questi punti e nel parroco che istruisce la parte musulmana (e nella stessa parte cattolica che intende contrarre matrimonio) può esserci il dubbio fondato che la parte musulmana intenda agire secondo le proprie convinzioni religiose in questa materia, appare opportuno considerare due casi:

a) qualora la parte musulmana condivida solo genericamente le posizioni della dottrina musulmana circa il matrimonio contrarie agli elementi di cui sopra, ciò non costituirebbe esclusione e pertanto il matrimonio che si contrae non sarebbe nullo: in questo caso

basterebbe una istruzione adeguata della parte musulmana sugli elementi essenziali di cui sopra;

b) qualora invece la parte musulmana di fatto intenda e voglia, anche solo ipoteticamente, applicare tali principi dottrinali musulmani di diritto matrimoniale anche al matrimonio che

sta per contrarre, ciò comporterebbe esclusione e perciò nullità del matrimonio che si sta per celebrare: in questo caso può essere sottoposta alla parte musulmana una dichiarazione da sottoscrivere, in cui vengano espressamente accettati gli elementi che si temono esclusi (cfr. *Scheda* n. 4).

3. La forma di celebrazione

Per la *valida* celebrazione del matrimonio fra parte cattolica e parte musulmana deve essere osservata la forma canonica, che è richiesta per ogni matrimonio in cui vi sia almeno una parte cattolica (cfr. can. 1108 § 1: di fronte al parroco con almeno due testimoni).

Qualora emergano ragioni che rendano opportuna una riflessione sulla modalità di celebrazione del matrimo-

nio, si prospetta per i nubendi e per il parroco la possibilità di scegliere una modalità di celebrazione particolare, pur nel rispetto della forma canonica (cfr. luogo, momento, contesto aliturgico, ecc.) e nel rispetto delle altre norme. (...)

Dopo il matrimonio celebrato secondo la forma canonica, non vi potrà essere un'altra celebrazione analoga seguente (cfr. can. 1127 § 3).

4. Riconoscimento civile del matrimonio

Il matrimonio tra parte cattolica e parte musulmana avrà il riconoscimento civile.

Se è celebrato secondo la forma canonica, si procederà come al solito alla trascrizione, nonché a tutti gli adempimenti per il riconoscimento concordatario.

Può tuttavia l'Ordinario del luogo dispensare dall'obbligo di avvalersi del riconoscimento del matrimonio agli effetti civili, assicurato dal Concordato, per gravi motivi, secondo la normativa generale*. (...)

Si cercherà il più possibile di evi-

tare doppie celebrazioni nuziali (cfr. can. 1127 § 3). Non è invece vietata la cosiddetta "festa" di matrimonio musulmana, purché non contenga elementi contrari alla fede della parte cattolica.

Data la normativa musulmana (coranica e civile) che di solito attiene ai rapporti familiari, si potrà consigliare alla sposa cattolica di avvalersi della scelta del regime di separazione dei beni, quando non si ritenga opportuno pure di chiedere allo sposo musulmano il deposito, anche presso il parroco stesso, di un testamento (olografo) in cui si provveda alla sposa.

5. La Shahada

Un problema particolare è posto dal matrimonio fra un cattolico e una musulmana, in quanto tale unione è seve-

ramente vietata dalla legge coranica e spesso il permesso di celebrazione presuppone l'emissione della *Shahada*¹

* In casi particolari si potrà ipotizzare la "separazione dei riti" (cfr. *Decreto Generale sul matrimonio canonico*, n. 1) che deve essere autorizzata dall'Ordinario del luogo [N.d.R.].

¹ *Shahada* significa in arabo "testimonianza" (= professione di fede) e la sua formulazione consiste nei primi versetti del Corano: « *La ilaha illa'llah / wa Muhammad rasul Allah* » (= Non c'è divinità all'infuori di Dio / e Maometto è l'inviatu di Dio). È, con la preghiera, il digiuno del mese di *ramadān*, l'elemosina e il pellegrinaggio alla Mecca, uno dei cinque pilastri o fondamenti dell'Islam. Pronunciata in arabo e davanti a due testimoni, è sufficiente per provare la conversione all'Islam.

da parte dello sposo cattolico, ossia la professione di fede musulmana (che comporta implicitamente, e talvolta comprende pure esplicitamente, l'abiu-
ra alla fede cristiana).

Il parroco deve ammonire lo sposo cattolico, illustrando il vero significato della *Shahada*, che non è un mero adempimento burocratico richiesto dal Consolato, ma un vero e proprio (formale) abbandono della fede cattolica *.

Il problema si pone normalmente quando si intenda contrarre matrimonio canonico trascrivibile: in tal caso a volte il Consolato non trasmette i documenti necessari all'Ufficiale di stato civile se prima lo sposo cattolico non emetta la *Shahada*.

In tal caso si potrebbe ricorrere civilmente contro il mancato rilascio dei documenti da parte del Consolato **.

PARTE TERZA

CELEBRAZIONE DEL MATRIMONIO TRA UNA PARTE CATTOLICA E UNA PARTE MUSULMANA

Non si ritiene di pubblicare qui quanto proposto dal documento, in quanto riferisce le indicazioni e il rito liturgico pubblicati nel Rituale Romano *Sacramento del Matrimonio* al capitolo III *Il matrimonio tra un cattolico e un non battezzato* (pp. 63-73).

In questa celebrazione è sempre esclusa la Messa.

Eventuali chiarimenti vanno richiesti all'Ufficio diocesano per la Disciplina dei Sacramenti [N.d.R.].

* In questa eventualità la persona interessata abbandona formalmente la Chiesa cattolica e pertanto, non essendo più tenuta alla forma canonica ed alle leggi della Chiesa, celebrando in forma pubblica le nozze contrae un valido — e quindi indissolubile — matrimonio [N.d.R.].

** Il Tribunale civile in Italia riconosce che la disparità di trattamento della legislazione islamica verso la donna contrasta con la nostra normativa costituzionale e concede la dispensa dall'art. 116 del Codice Civile, di conseguenza non vi è più la necessità di produrre i documenti del Consolato. Si avverte però che in questo caso il matrimonio così celebrato avrà valore soltanto nello Stato italiano e non in quello di origine della donna.

APPENDICI

Scheda n. 1

NELLA PROSPETTIVA DEL MATRIMONIO CON UN MUSULMANO

Questa scheda riassume il capitolo *"Amore e matrimonio nell'Islam"* e può essere utilmente data ai nubendi per una prima informazione [N.d.R.].

Amore e matrimonio costituiscono un argomento che mette allo scoperto sia la comunanza che la diversità di prospettiva tra Islam e Cristianesimo (qui viene considerata direttamente la posizione della Chiesa cattolica).

Prima di impegnarsi occorre tenere presenti *alcuni punti decisivi*.

1. Il matrimonio si presenta nel *Corano* come regolazione della sessualità, luogo dell'amore, della fecondità e dell'accrescimento della comunità islamica.

2. Nel diritto islamico il matrimonio è anzitutto un *contratto*, mediante il quale l'uomo versa alla donna una dote per riceverne in cambio il diritto alla legittima convivenza sessuale. Il matrimonio *non ha un carattere sacramentale*, ma è una realtà naturale che va tuttavia vissuta secondo la volontà di Dio.

3. Il *Corano* permette il matrimonio di un musulmano con una donna del *"Libro"* (ebrea o cristiana). Invece il matrimonio di una musulmana con un non musulmano (anche se ebreo o cristiano) è assolutamente nullo (cfr. per ciò che è permesso: *Corano* 5, 5; 4, 25; per ciò che è proibito: *Corano* 2, 221; 60, 10).

4. Il musulmano ha diritto a quattro spose contemporaneamente, alla condizione che le tratti equamente (*Corano* 4, 3). Attualmente però molti musulmani respingono la prospettiva della poligamia, che viene anzi vietata in alcuni Stati.

5. Le donne hanno pari dignità degli uomini davanti a Dio; nondimeno questi hanno una preminenza su di esse, per l'importanza che assume il ruolo maschile (*Corano* 4, 34). Uomini e donne sono chiamati a regole di pudore molto precise (*Corano* 24, 30-31).

6. Tradizionalmente è l'uomo che deve sovvenire ai bisogni della famiglia e assumere dei ruoli sociali. La sposa è incaricata del buon andamento della casa, ma non è tenuta con i suoi redditi personali a contribuire ai bisogni economici della famiglia. I figli devono avere necessariamente la *religione del padre*.

7. Data l'importanza della fecondità, ritenuta una benedizione di Dio, non è facile nell'Islam il discorso sulla limitazione delle *nascite*.

Oggi però una maggioranza di teologi-giuristi invita la famiglia musulmana a essere più accorta in materia di natalità e ammette la liceità dei metodi contraccettivi. L'aborto è condannato, a meno che non si renda necessario per salvare la vita della madre.

Scheda n. 2**DOMANDA DI DISPENSA DALL'IMPEDIMENTO PER MATRIMONIO
TRA UNA PARTE CATTOLICA E UNA PARTE NON BATTEZZATA**

Non si riporta il testo-tipo della domanda in quanto già pubblicata a pag. 83 del fascicolo *Norme per la celebrazione del matrimonio - ad uso dell'Arcidiocesi di Torino* e in *RDT* 68 (1991), 241 [N.d.R.].

Scheda n. 3**DICHIARAZIONI PRESCRITTE NEI MATRIMONI MISTI**

Il modulo (Mod. XI C.E.I.) deve essere richiesto *volta per volta* all'Ufficio diocesano per la Disciplina dei Sacramenti nella Curia Metropolitana [N.d.R.].

Scheda n. 4**DICHIARAZIONE DELLA PARTE MUSULMANA**

Questa dichiarazione, per sé non obbligatoria, può essere molto opportuna ed è quindi bene che sia *sempre allegata* alla documentazione prematrimoniale [N.d.R.].

Nel giorno del mio matrimonio, davanti a Dio, in piena libertà voglio creare con una vera comunione di vita e d'amore.

Con questo impegno reciproco intendo stabilire tra di noi un legame che nel corso della nostra vita niente potrà distruggere.

Io so che si impegna in un matrimonio monogamico e irrevocabile. Altrettanto io mi impegno ugualmente alla fedeltà per tutta la nostra vita.

Alla parte musulmana si può consigliare la lettura dell'opuscolo di C. M. GUZZETTI, *Fratello musulmano*, LDC, Leumann 1991, pp. 32. Si tratta di una presentazione elementare della fede cristiana cattolica, rivolta ai musulmani in Italia.

Io sarò per lei/lui un vero sostegno e lei/lui sarà la mia unica sposa (*il mio unico sposo*).

.....,

In fede

.....
firma dell'interessato/a

N.B. È da distinguere accuratamente questa dichiarazione da quella del Mod. XI: quest'ultima è obbligatoria e la sua formulazione è quella prescritta dal Decreto Generale della C.E.I. sul matrimonio canonico; la presente invece è funzionale solo alla certezza che il parroco deve acquisire sulla presenza di tutti gli elementi per una celebrazione valida del matrimonio. Può dare pure una certa tutela alla parte cattolica.

Scheda n. 5

BIBLIOGRAFIA MINIMA

A) Edizioni del Corano in traduzione italiana

BAUSANI A., *Il Corano*, Universale Rizzoli, Milano 1988

GUZZETTI C. M., *Il Corano*, Introduzione, traduzione e commento, LDC, Leumann 1989 (ci siamo serviti di questa traduzione per la citazione dei testi coranici nel presente documento)

PEIRONE F., *Il Corano*, Introduzione, traduzione e commento, Mondadori, Milano 1979

B) Presentazioni generali

ENDE W. - U. STEINBACH, *L'Islam oggi*, Dehoniane, Bologna 1991

NASR S. H., *Il Sufismo*, Rusconi, Milano 1975

RIZZARDI G., *Introduzione all'Islam*, Queriniana, Brescia 1992

ID., *La sfida dell'Islam*, Casa del Giovane, Pavia 1992

C) Spiritualità islamica

GUZZETTI C. M., *Islam in preghiera*, LDC, Leumann 1991

DE VITRAY-MEYEROVITCH E., *I mistici dell'Islam*, Guanda, Parma 1991

MOLÈ M., *I mistici musulmani*, Adelphi, Milano 1992

D) L'Islam su Gesù

- ARNALDEZ R., *Gesù nel pensiero musulmano*, Paoline, Milano 1990
 GUZZETTI C. M., *Cristo e Allah*, LDC, Leumann 1983
 RIZZARDI G., *Il fascino di Cristo nell'Islam*, IPL, Milano 1989

E) Per il confronto Islam-Cristianesimo

- BORRMANS M., *Islam e Cristianesimo. Le vie del dialogo*, Paoline, Milano 1993
 ID., *Orientamenti per un dialogo tra cristiani e musulmani*, Urbaniana University Press, Roma 1991
 ID., *Osservazioni e suggerimenti a proposito dei matrimoni misti tra parte cattolica e parte musulmana*, in *Quaderni di diritto ecclesiale* 5 (1992) 321-332
 CONFERENZA EPISCOPALE FRANCESE, *I matrimoni islamico-cristiani* (in IANARI, o.c., pp. 111-157. Tale documento è servito da riferimento per la stesura di alcune parti del nostro testo)
 C.E.I., COMMISSIONE ECCLESIALE PER LE MIGRAZIONI, *Ero forestiero e mi avete ospitato*. Orientamenti pastorali per l'immigrazione, 1993 [RDT_o 70 (1993), 1084-1113 - N.d.R.]
 DIOCESI DI BRESCIA (Formazione Permanente del Clero), *L'Islam: interlocutore diretto della missione della Chiesa*, 1991
 FINAZZO G. C., *I musulmani e il Cristianesimo*, Studium, Roma 1980
 FORESTI B., *Nota pastorale sulle immigrazioni*, 1990
 GARDET L., *L'Islam e i cristiani. Convergenze e differenze*, Città Nuova, Roma 1988
 G.R.I.C., *Bibbia e Corano. Cristiani e musulmani di fronte alle Scritture*, Cittadella, Assisi 1992
 GUZZETTI C. M., *Fratello musulmano*, LDC, Leumann 1991 (per una prima conoscenza del cristianesimo offerta ai musulmani in Italia)
 IANARI V., *L'Islam fra noi*, LDC, Leumann 1992
 MARTINI C. M., *Noi e l'Islam*, Centro Ambrosiano, Milano 1990 [RDT_o 67 (1990), 1413-1422 - N.d.R.]
 PONTIFIZIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO - CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI, *Dialogo e annuncio. Riflessioni e orientamenti sul dialogo interreligioso e l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo*, 1991 [RDT_o 68 (1991), 602-626 - N.d.R.]
 PRADER J., *Il matrimonio nel mondo*, Cedam, Padova 1987²

CALOI CALOI CALOI



CALOI®
S.p.A.



Susegana (Treviso) - Zona Industriale
telefoni 0438/73314-73355

Casella Postale 164 - CONEGLIANO (TV)

Per eventualmente visionare la produzione che più vi interessa è a vostra disposizione il nostro ufficio esposizione

GIORCELLI CLAUDIO - Via delle Viole 12 - PINO TORINESE
Tel.: 011/840458



CALOI CALOI CALOI

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA

PASS costruisce installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valluccio), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice



10144 TORINO – CORSO REGINA MARGHERITA, 209/a

(011) 473.24.55 / 437.47.84

FAX (011) 48.23.29



DELMARCO Vi propone gli organi liturgici a generazione elettronica costruiti con la cura, l'arte e l'abilità acquisite nel corso di tre generazioni.

DELMARCO Intona gli organi accuratamente in ambiente ottenendo sonorità organistiche corpose ed equilibrate in ogni registro e in ogni tonalità.

DELMARCO Vi risolve ogni problema di distribuzione sonora in ambiente. L'organo diffonderà suoni pieni e dolci in ogni punto del tempio formando un sostegno presente e concreto all'assemblea che canta.

Richiedete il catalogo degli organi liturgici indirizzando:

IGINIO DELMARCO & C. - Via Roma, 15 - 38038 TESERO (TN)

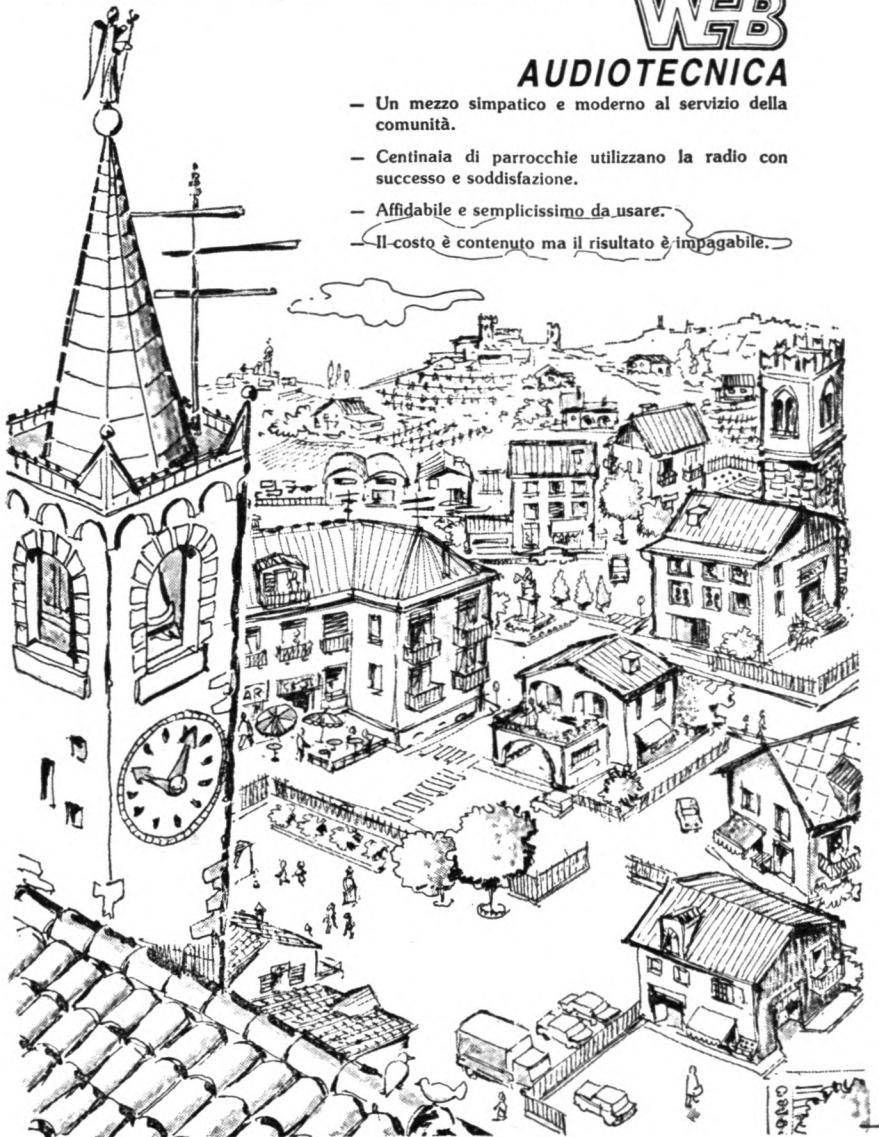
Tel. 0462 - 80.30.71

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB

AUDIOTECNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



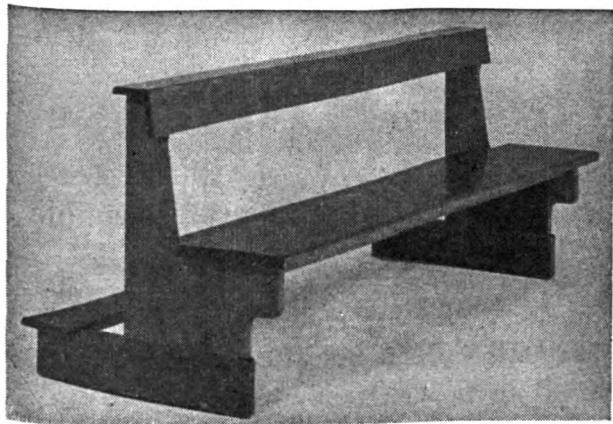
Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
 - Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
 - Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
 - Fonovaligie e sistemi portatili.
 - Impianto radiomicrofoni per processioni.
- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
- Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677 - 58812

10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897

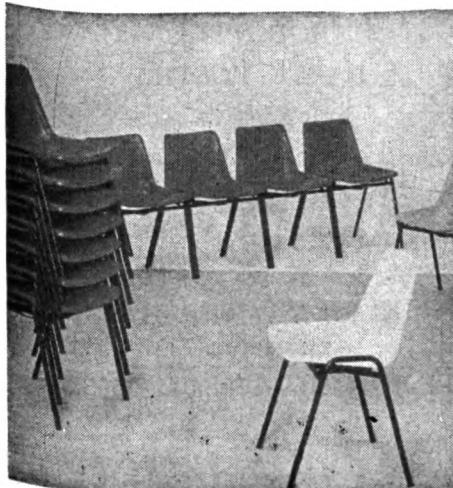
“La Ditta di fiducia preferita dal Clero”



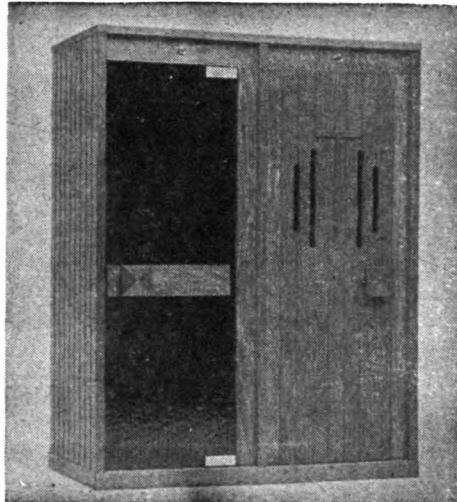
PANCHE CHIESA

spinelli fabio

Via A. Volta, 19 - 20048 - Carate Brianza (MI) - Tel. (0362) 900124 - 903686



SEDIE SOVRAPPONIBILI
E AGGANGIABILI
POLTRONCINE CINEMA



CONFESSONALI
ARMADI SACRESTIA
ALTARI - CORI

Per tutti i vostri fabbisogni telefonateci in Sede,
vi invieremo immediatamente il nostro Agente di Zona.

Dopo un periodo di assenza ritorna nella diocesi di Torino

mizar®

il marchio, la sicurezza, l'affidabilità e la professionalità

- Sistemi di amplificazione
- Microfoni di ogni tipo (piatti - preamplificati) e radiomicrofoni
- Le nuove colonne curve per una migliore resa acustica
- Sistemi processionali portatili
- Fonovaligie
- Sistemi musicali per il canto
- Sistemi di videoproiezione con i nuovi videoproiettori portatili

*PROVE GRATUITE DEI NOSTRI PRODOTTI
SENZA NESSUN IMPEGNO DA PARTE VOSTRA*

CONCESSIONARIO per PIEMONTE e VALLE D'AOSTA
G.T. ELETTRONICA

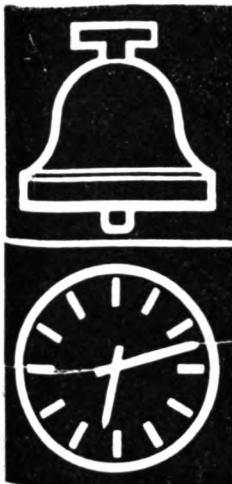
Sede: Via S. Giuseppe 3 - CRESCENTINO (VC) - Tel. 0161/834519
portatile 0337/231134
BORGARETTO (TO) - Tel. 011/3583274



Mizar Italia - Via Ciocche, 303 - 55046 Querceta (LU)
Tel. 0584/880787 - Fax 0584/880765

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del **Clero** che dal 1824
PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. È l'unica in Italia a costruire il « **CENTRAL-TELE STARTER** », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO
- I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

CAPANNI Fonderie

CAMPANE - OROLOGI - IMPIANTI

Via Reg. S. Stefano, 23-25
15019 STREVI (AL)
Tel. 0144/37 27 90

FORNITORI DEL SANTUARIO B. V. CONSOLATA - TORINO

Nostre Edizioni:

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17 x 24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi formato 17 x 24
- * **Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.**

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**
- tipo **GIORNALE** nei formati 22 x 32 - 25 x 35 - 32 x 44 con tutto materiale proprio.
- **EDIZIONI SPECIALI DI LUSSO E COMUNI** in formati diversi.

Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono (011) 54 54 97

UFFICI Per i giorni di apertura si veda nella II di copertina

SEZIONE SERVIZI GENERALI**Cancelleria** - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9-12 (l'Archivio Arcivescovile è chiuso al sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi - tel. 54 76 03 (ab. 314 14 90)

martedì e venerdì ore 9-11 (su appuntamento)

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 54 76 03

ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Assicurazioni Clero - tel. 54 33 70: ore 9-12 (escluso sabato)**Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici**

tel. 54 59 23 - 53 24 59 - 53 53 21: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98— *Sezione canonistica*: ore 9-12 (escluso sabato)— *Sezione civilistica*: ore 9-12**Ufficio per le Confraternite** - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 53 05 33

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI**Ufficio Catechistico** - tel. 53 98 16 - 561 72 32

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 562 86 25 - 562 00 44 - fax 562 85 44

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 54 26 69 - 54 36 90

ore 9-12 - 15-18

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 53 71 87 - 53 06 26 - fax 53 71 32

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 53 09 81

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 53 87 96

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 5625211 - 5625813 - fax 5625922

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università - tel. 53 53 76 - 53 83 66

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 53 05 33

ore 10,30-13 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 54 70 45

martedì-giovedì-venerdì ore 9-12

Indirizzi e numeri telefonici utili

Azione Cattolica Italiana - Associazione Diocesana di Torino
corso Matteotti n. 11 - tel. 562 32 85 - fax 562 48 95

Centro Diocesano Vocazioni
viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 55 - fax 660 11 86

Centro Giornali Cattolici
corso Matteotti n. 11 - tel. 562 18 73 - 54 57 68 - fax 53 35 56

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino
- Sede: via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 31 34 - fax 819 38 80
- Biblioteca: via XX Settembre n. 83 - tel. 436 06 12

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero
corso Siccardi n. 6 - tel. 53 72 66 - 54 84 18 - fax 54 51 51

Istituto Superiore di Scienze Religiose
via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 49

Opera Diocesana Buona Stampa
corso Matteotti n. 11 - tel. 54 54 97

Opera Diocesana della preservazione della fede in Torino (ufficio tecnico diocesano)
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 53 53 21 - 53 24 59

Opera Diocesana Pellegrinaggi
corso Matteotti n. 11 - tel. 561 35 01 - 561 70 73 - fax 54 89 90

Radio Proposta
piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 205 12 67 - 205 13 04 - fax 20 34 17

Seminari Diocesani:

- Maggiore - via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 45 55 - fax 819 38 80
- Minore - viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 66 - fax 660 11 86
- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 436 10 19 - 521 51 90

Telesubalpina
corso Matteotti n. 11 - tel. 54 37 78 - 54 84 98 - fax 54 75 23

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 54 09 03 - fax 54 79 55

Rivista Diocesana Torinese (= RDT_O)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Abbonamento annuale per il 1995 L. 60.000 - Una copia L. 6.000

N. 11 - Anno LXXI - Novembre 1994

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(conto corrente postale 10532109) - tel. 54 54 97

OMAGGIO
BIBLIOTECA SEMINARIO
Via XX Settembre 83
10122 TORINO TO

Spedizione in abbonamento postale mensile - Torino - Pubblicità 50%

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: Edigraph Coop. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Marzo 1995